Omraam Mikhaël Aïvanhov
la fede che sposta le montagne

Chi desidera ricevere ulteriori informazioni riguardanti l'insegnamento del Maestro Omraam Mikhaël Aïvanhov
può rivolgersi a:
FRATELLANZA BIANCA UNIVERSALE Casella Postale s/n 06060 Moiano (PG)

LA FEDE CHE SPOSTA LE MONTAGNE

Traduzione dal francese
titolo originale: LA FOI QUI TRANSPORTE LES MONTAGNES

Omraam Mikhaël Aïvanhov
la fede che sposta le montagne
Traduzione dal francese
Collezione Izvor
N°238
EDIZIONI PROSVETA

© Copyright 1999. I diritti d'autore sono riservati alla Prosveta S.A. per tutti i paesi compresa la Russia. Qualsiasi riproduzione, traduzione, adattamento, rappresentazione o edizione non potranno essere fatti senza l'autorizzazione degli autori e degli editori. Parimenti non potranno essere eseguite copie private, riproduzioni audiovisive o con l'ausilio di qualsiasi altra tecnica senza l'autorizzazione degli autori e degli editori (Legge dell'11 marzo 1957).
Prosveta S.A. - B.P. 12 - 83601 Fréjus Cedex (France)
ISBN 88-85879-99-3 edizione originale: ISBN 2-85566-793-3

Il lettore comprenderà meglio certi aspetti del testo del Maestro Omraam Mikhaël Aïvanhov presentati in questo volume se vorrà considerare che si tratta di un insegnamento esclusivamente orale.

I
LA FEDE, LA SPERANZA E L'AMORE

Ai giorni nostri quando si chiede a qualcuno se ha fede, è come chiedergli se crede in Dio. Infatti, la parola fede appartiene quasi esclusivamente al campo della religione. Fede e religione sono così intimamente legate che si ha la tendenza ad assimilarle, tralasciando le altre due virtù, la speranza e l'amore, che rappresentano con la fede, le tre virtù chiamate "teologiche", vale a dire che hanno Dio come soggetto. Quindi, per comprendere meglio cos'è la fede, bisogna iniziare a porla fra le altre due virtù: la speranza e l'amore.
È S. Paolo che nella prima lettera ai Corinzi 13, 13, scrive: "Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità...". Non siate sorpresi se sostituisco la parola "carità" con "amore", perché la parola "carità" ha perso il significato di amore spirituale che le si dava all'origine

del cristianesimo per distinguerla da quell'impulso disordinato, passionale che gli uomini chiamano genericamente "amore". Oggi
questa parola è impiegata solo per definire il sentimento che spinge qualcuno ad aiutare i più disagiati, e perciò impiego la parola amore.
La fede, la speranza e l'amore... Se chiedete alle persone ciò che per loro rappresentano queste tre parole, la maggior parte non vi saprà rispondere. Può darsi che qualcuno si ricordi che nella sua infanzia sentì parlare in chiesa di queste tre virtù, ma tutto ciò è ormai molto lontano e insignificante.
In realtà, qualunque sia il loro grado di evoluzione o di educazione, gli esseri umani credono, sperano e amano. Ma se il loro credo, le loro speranze e il loro amore apportano loro così tante delusioni, è perché non sanno in chi e in cosa riporli, e senza dubbio ignorano anche cosa significhi credere in Dio, sperare in Lui e amarLo. Un esempio di queste tre virtù: la fede, la speranza e l'amore, ci è dato da Gesù nell'episodio dei Vangeli, dove venne tentato dal diavolo. Più volte vi ho spiegato il senso profondo di queste tre tentazioni, ma ci sono ancora molte cose da chiarire.
Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo. Dopo avere digiunato per quaranta giorni e per quaranta notti, ebbe fame. Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: "Se sei Figlio di Dio ordina a queste pietre di diventare pane". Ma Gesù rispose: "Sta scritto: L'uomo non vivrà di solo pane, ma di tutte le parole che escono dalla bocca di Dio". Il diavolo lo condusse nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio e gli disse: "Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché il tuo piede non urti pietra". Gesù rispose: "Sta anche scritto: Non tentare il Signore tuo Dio". Di nuovo il diavolo lo condusse su un monte altissimo, gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria, e gli disse: "Ti darò tutte queste cose, se prostrandoti mi adorerai". Gesù rispose: "Vattene Satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a Lui solo rendi culto". Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco che gli angeli si accostarono a Gesù per servirlo. (Mt. 4, 1-11)
Studiando attentamente le tre tentazioni che il diavolo fece a Gesù, si scopre che esse concernono i tre piani, quello fisico, quello astrale (i sentimenti, i desideri) e quello mentale (i pensieri).
Gesù ebbe fame e il diavolo gli suggerì di trasformare le pietre del deserto in pane. Il pane è il simbolo del nutrimento e, con una visione più ampia, rappresenta tutto ciò che può assicurarci l'esistenza sul piano fisico.
Poi è detto che il diavolo trasportò Gesù nella città Santa, Gerusalemme, ponendolo sul pinnacolo del tempio per suggerirgli di buttarsi giù. Per essere più persuasivo, per mostrargli che non aveva niente da temere, che Dio lo avrebbe protetto, il diavolo arrivò persino a citare il Salmo 91: "Egli darà ordini ai suoi angeli per te ed essi ti porteranno sulle loro mani affinché il tuo piede non urti pietra." Il tempio è un simbolo della religione, dunque del cuore. Poiché Gesù ama il Padre e il Padre lo ama, il diavolo tenta di persuaderLo dicendo che il figlio di Dio può sempre contare su una protezione celeste, qualsiasi cosa faccia.
Infine il diavolo portò Gesù sulla cima di una montagna promettendoGli tutti i regni della terra se avesse accettato di prostrarsi davanti a lui. La cima rappresenta la testa, il piano mentale, l'intelletto. Quindi, l'intelletto è la facoltà che spinge l'essere umano a credersi padrone del mondo intero, ancor più del Signore. È l'orgoglio insensato che ha fatto ergere una parte degli angeli contro Dio, ed è questo che il diavolo cercò di risvegliare in Gesù.
Gesù resistette ad ogni tentazione del diavolo perché aveva imparato a dominare il suo corpo fisico (al nutrimento materiale, egli oppose il nutrimento spirituale), il suo corpo astrale (non volle mettere invano alla prova l'amore di Dio) e il suo corpo mentale (rifiutò di mettersi alla pari con il Signore, volendo restare suo servitore).
È molto importante il senso delle tre tentazioni, alle quali Gesù venne sottoposto, perché anche noi le dobbiamo affrontare ogni giorno nella vita quotidiana, e se vogliamo progredire interiormente, dobbiamo cominciare ad avere una visione chiara su di esse.
La prova. Avete notato in quale posto nei Vangeli si trova questo episodio? All'inizio! Gesù era appena stato battezzato da Giovanni Battista nel Giordano, e non aveva ancora scelto i primi

discepoli né iniziato a trasmettere il suo Insegnamento. Colui che vuole mettersi al servizio del Signore deve innanzitutto regolare la questione di queste tre tentazioni.
Direte che se il Creatore ci ha dato un corpo fisico, un cuore e un intelletto, bisogna pure dare loro il nutrimento di cui abbisognano. Certamente è indispensabile, ma c'è nutrimento e nutrimento, e ci sono diversi modi di cercarlo. Per essere guidati nella scelta e nella ricerca di questo nutrimento, abbiamo bisogno della speranza, della fede e dell'amore perché la speranza è legata al corpo fisico, la fede al corpo astrale e l'amore all'intelletto o corpo mentale.
Il pane è dunque il simbolo di tutto ciò che permette di assicurare l'esistenza nel piano fisico. Che fa colui che non pone la sua speranza nel Signore? Teme per la propria sicurezza materiale e non ha che un'idea in testa: sistemare i propri affari, accumulare ricchezze e profitti. Non solo si lascia prendere dalle preoccupazioni più prosaiche ma è anche spinto a mostrarsi ingiusto e disonesto verso gli altri, non facendosi scrupoli, schiacciandoli, chiudendosi così al nutrimento spirituale.
Sperare in Dio è liberarsi della paura del domani: della preoccupazione se si avrà da mangiare, da vestirsi, dove abitare. Nel Sermone sulla montagna (Mt. 6, 34) Gesù ci mette in guardia contro la paura del domani. "Non affannatevi per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena."
Se la speranza è legata al corpo fisico, la fede è legata al cuore. Il cuore, ecco il tempio dove abita Dio. Quando Gesù rispose al diavolo: "Sta scritto: non tentare il Signore Dio tuo", affermava la sua fede nel Signore che viveva in lui rifiutandosi di metterlo alla prova, perché la fede non consiste nel lanciarsi nel vuoto con la convinzione che Dio invierà i Suoi angeli per attenuare la caduta. Chi pensa che Dio protegga gli insensati che volontariamente si espongono al pericolo, si fa delle illusioni. Dunque, se gli esseri umani riportano tanti fallimenti nella loro esistenza, tanti insuccessi, invece dei successi sperati, è perché confondono la fede con la credenza.
Infine la terza tentazione, che concerne la testa, non può essere superata che con l'amore. Il diavolo trasportò Gesù sulla vetta di una montagna, e in noi è la testa che rappresenta la vetta della montagna. Colui che è giunto alla vetta possiede il sapere, l'autorità e la potenza, ma la storia dimostra che gli uomini giunti al potere, difficilmente resistono a tutte le possibilità che si presentano davanti a loro come il denaro, il piacere, la gloria, e credono che tutto sia permesso. Quanti uomini rimarchevoli hanno finito col cadere vittime del proprio orgoglio! Solo l'amore verso l'Essere di tutti gli esseri può salvaguardarci da questo pericolo. Riceviamo da Lui tutte le nostre facoltà, tutti i nostri doni, e se Lo amiamo sinceramente, profondamente, questo amore ci preserverà dall'orgoglio.
La speranza, la fede e l'amore sono dunque le sole forze che ci permetteranno di attraversare l'esistenza nelle migliori condizioni fisiche, psichiche e spirituali. La speranza in Dio ci preserva dalle angosce della vita materiale; avere fede in Lui ci strappa dalle illusioni; infine, amarlo ci permette di raggiungere la cima e di metterci al riparo senza il rischio di cadere.
Studiate la vita degli esseri che hanno la fede, la speranza e l'amore, osservate come lavorano, come si rinforzano, si abbelliscono e divengono più vivi, come affrontano le difficoltà, superano le prove trovando in ognuna di esse occasioni per arricchirsi. Queste tre virtù vi appaiono lontane, estranee, perché le considerate in modo troppo astratto, e così non sentite che rappresentano i tre pilastri della vostra vita psichica. Per aiutarvi a comprendere, a sentire la loro importanza, vi darò da fare un esercizio.
La fede, la speranza e l'amore sono dette virtù "teologali" perché grazie a loro possiamo entrare in relazione con Dio. Solo che la tendenza degli esseri umani è considerare Dio come un'astrazione. Molti di essi, se non lo immaginano come un Vegliardo con la lunga barba bianca occupato a notare le buone e soprattutto le cattive azioni per ricompensarli o per punirli, non sanno bene come rappresentarseLo. Io non ho mai smesso di spiegarvi che la migliore immagine di Dio è il sole, dispensatore della vita, della luce e del calore. Solo la vita, la luce e il calore del sole possono darci un'idea della potenza, della saggezza e dell'amore di Dio. Sta ora a noi entrare in relazione con la potenza, la saggezza e l'amore divini. E come? Attraverso la nostra speranza, la nostra fede e il

nostro amore con cui possiamo toccare la quintessenza della Divinità che è Saggezza, Potenza e Amore.
Eccovi un esercizio. Recitate lentamente concentrandovi su ogni parola la seguente preghiera: "Signore amo la Tua saggezza, ho fede nel Tuo amore, spero nella Tua potenza". Attraverso il nostro amore entriamo in comunicazione con la Saggezza divina; con la fede entriamo in comunicazione con l'Amore divino; con la speranza entriamo in comunicazione con la Potenza divina. Eccovi alcune nozioni molto semplici che meritano qualche spiegazione.
"Signore amo la Tua saggezza". La saggezza ha affinità con il freddo, e l'amore con il calore. Il nostro cuore ha molto calore, molti slanci d'entusiasmo, ma sente che è ignorante, che gli manca il discernimento, la misura, e ciò lo espone a commettere numerosi errori e a soffrire. Allora deve amare e cercare ciò che gli manca e di cui ha bisogno: la saggezza.
"Credo nel Tuo amore..." Non si ha bisogno di amare l'amore, ma si ha bisogno di credere in lui. Il bambino crede nell'amore della madre, e per questo si sente al sicuro vicino a lei. L'amore e la fede sono legati. Se credete in qualcuno, egli vi amerà; amatelo e crederà in voi. E poiché l'amore del Creatore è il fondamento dell'universo, è in Lui, e solo in Lui, che possiamo nutrire una assoluta fiducia. La nostra fede negli esseri e nelle cose si fonda su basi stabili solo se prima l'abbiamo riposta nell'amore divino.
"Spero nella Tua potenza..." Quante volte avete sentito dire che la speranza fa vivere! All'inizio di ogni anno tutti si scambiano gli auguri, con la speranza che esso sarà migliore del precedente e che apporterà soluzioni ai problemi. Su cosa sono fondate queste speranze? Sul denaro, sulle armi... su esseri deboli, instabili. Perciò queste speranze sono sempre deluse. In realtà non si può contare che sulla vera forza, la vera stabilità: l'onnipotenza divina.
Osservate ora come questa preghiera crei un legame con il mondo divino. Allorché dite: "Signore amo la Tua saggezza", il vostro amore e la saggezza divina entrano in relazione e Dio vi concede di essere più saggio a causa del vostro amore. Allorché dite: "Signore credo nel Tuo amore", la vostra fede attira l'amore di Dio, e Dio vi ama perché credete in Lui. Quando dite: "Spero nella Tua potenza", la vostra speranza fa appello alla potenza di Dio che inizia a proteggervi a causa della vostra speranza.
La speranza, la fede e l'amore corrispondono rispettivamente alla forma, al contenuto e al senso. La speranza è legata alla forma (il corpo fisico), la fede al contenuto (il cuore) e l'amore al senso (l'intelletto). È la forma che prepara e preserva il contenuto. Il contenuto apporta la forza, ed essa non ha ragione d'essere se non possiede un senso.
Quando è deluso dagli avvenimenti e insoddisfatto della sua sorte, l'essere umano tende a proiettarsi nel futuro: "Presto, fra qualche giorno, fra qualche mese... andrà meglio". Senza dubbio la speranza è l'ultima cosa che si abbandona, ma in attesa di giorni migliori si ha bisogno di trovare qualche appiglio per resistere. Per resistere si ha bisogno non solo della fede, ma bisogna mantenere la vita in sé, ricevere calore e slancio, ed è grazie all'amore che si conserva lo slancio, altrimenti la speranza può essere solo una fuga davanti alla realtà, e quindi anche lei, un giorno, ci abbandonerà.
Per non perdere mai la speranza, è necessario conservare in sé la fede e l'amore, e chiamarle in aiuto davanti a ogni difficoltà che si presenta. È esattamente il contrario di ciò che fanno generalmente gli esseri umani. Alla minima defezione, al minimo ostacolo, chiudono il loro cuore, perdono la fede e anche la speranza li abbandona ... salvo poi prendere le loro rivincite, e con mezzi che non sono sempre i più raccomandabili! Ma questo non li disturba; trovano ogni sorta di argomentazione per giustificare il loro atteggiamento ostile e vendicativo. Come far comprendere che le difficoltà, al contrario, sono vinte con la fede, la speranza e l'amore? Sì, le difficoltà ci vengono date per sviluppare queste tre virtù, ma a condizione che Dio sia al centro della fede, della speranza e dell'amore. Queste tre virtù possono essere comparate ai tre lati del prisma di cristallo, e la presenza divina
è come un raggio di sole che, attraversandolo, si scompone in sette colori.
In una sua conferenza intitolata "Le tre grandi forze" il Maestro Peter Deunov diceva: "Gli esseri umani si scoraggiano molto facilmente, e per giustificarsi accusano le condizioni in cui si trovano.

No, la causa profonda del loro scoraggiamento non è nelle condizioni esteriori, ma nel fatto che hanno troppa poca speranza, troppa poca fede e troppo poco amore. Per avanzare con fermezza lungo il cammino della vita, hanno bisogno di rinforzare in se stessi le tre sorgenti della fede, della speranza e dell'amore. Dove si trovano queste? Nel cervello. Sì, in esso possediamo tre centri che sono i conduttori della fede, della speranza e dell'amore, perché fede, speranza e amore sono forze cosmiche."
Tutte le nostre capacità, tutte le nostre virtù hanno sede nel cervello. Siccome la fede, la speranza e l'amore sono le virtù che ci collegano direttamente a Dio, hanno la loro sede nella parte superiore della testa: sulla sommità, l'amore; un po' in avanti e da tutti e due i lati, la fede; un po' indietro e ugualmente da tutti e due i lati, la speranza.
Il Maestro Peter Deunov diceva anche: "Bisogna che l'uomo porti interiormente tre vesti: la speranza, che è il vestito umano, la fede che è il vestito angelico e l'amore che è il vestito divino. Chiamo santi tutti gli uomini che portano le tre vesti, della speranza, della fede e dell'amore. .." E ancora: "La speranza risolve i problemi di un giorno, la fede risolve i problemi di secoli e l'amore è la forza che abbraccia l'eternità." Perché il Maestro affermava che la speranza risolve i problemi di un giorno? Ciò si ricollega al passaggio dei Vangeli che prima vi ho citato, in cui Gesù diceva: "Non affannatevi per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena." Vedete, tutto combacia.
La fede, la speranza e l'amore... Fra i nostri contemporanei, quanti sono ricorsi a queste virtù per risolvere i problemi quotidiani? Hanno fiducia nel progresso della scienza e della tecnica, nelle assicurazioni, nei tribunali ecc. Ma la fede, la speranza e l'amore? Erano buone nel passato, nel Medioevo... loro sono uomini e donne moderni. Va bene, ma vedranno... constateranno se la scienza, la tecnica, le assicurazioni e i tribunali risolveranno tutti i problemi, dando loro la felicità... Non dico che bisogna ritornare al passato e rigettare tutte le innovazioni, perché se lo Spirito universale, che guida l'evoluzione della creazione ha lasciato che l'umanità prendesse questa direzione, è perché giudica necessaria questa esperienza. Quando l'umanità l'avrà fatta, ritornerà verso il Creatore rinsavita e arricchita da tutte le sue nuove acquisizioni. L'uomo creato "a immagine di Dio" deve svilupparsi in tutte le direzioni per potere un giorno riassomigliarGli. E per riassomigliarGli, bisogna che la sua fede, la sua speranza e il suo amore siano stati messi alla prova dalla materia, da tutte le sue trappole e le sue seduzioni.
Colui che vive secondo la fede, la speranza e l'amore, vive secondo le leggi universali. È con la fede, la speranza e l'amore che costruirete la vostra esistenza. Chiamate queste forze cosmiche e chiedete il loro aiuto, fatevi consigliare, perché è così che diverrete veramente utili a voi stessi e al mondo intero.

II
LA FEDE CHE SPOSTA LE MONTAGNE. IL GRANELLO DI SENAPE

Quando si vede qualcuno che si lancia in una impresa con convinzione, entusiasmo, tenacia, si dice di lui che "ha una fede che sposta le montagne". Coloro che utilizzano tale espressione può darsi abbiano dimenticato, o addirittura qualcuno non lo ha mai saputo, che essa ha la sua origine nei Vangeli. Un giorno Gesù rimproverò i suoi discepoli per la loro incredulità dicendo loro: "Se avrete fede pari a un granello di senape, potrete dire a questa montagna: spostati da qui a là, ed essa si sposterà". Come interpretare queste parole?
C'era una volta una vecchia contadina che abitava sul dorso di una collina che le impediva la vista. Ogni mattina aprendo le finestre imprecava contro la collina. Era molto vecchia e quasi inferma, e non potendo più andare nei campi a custodire le sue mucche come un tempo, senza quella collina, le avrebbe potute vedere dalla finestra. Ecco, che una Domenica mattina, alla messa, il pastore nella predica commentò a lungo il versetto: "Se avrete fede pari a un granello di senape, potrete dire a questa montagna...". Contenta, si disse che aveva finalmente trovato la soluzione. La sera, nel

chiudere la finestra, fece una breve preghiera e poi si rivolse alla collina con tono fermo: "Domani, quando mi sveglierò, non vorrò più vederti là, intesi?" E se ne andò tranquillamente a dormire. Al suo risveglio, l'indomani, andò velocemente ad aprire la finestra: la collina non si era mossa. Dopo avere manifestato la sua delusione finì con l'esclamare: "Non mi sorprende tanto me lo aspettavo!" Evidentemente aveva motivo per dubitare, perché mai nessuno ha potuto spostare una collina. Infatti Gesù non ci ha chiesto di cambiare posto alle montagne. Bisogna comprendere questa immagine simbolicamente. La prova che è simbolica, sta nel fatto che nemmeno Gesù spostò mai le montagne, e nessuno ha il diritto di farlo. D'altronde per quale motivo? Cosa succederebbe se si misurasse la fede delle persone con il loro potere di spostare le montagne? Che sconvolgimenti nei rilievi, nel clima! Anche i fiumi e i laghi cambierebbero posizione, con tutto ciò che ne conseguirebbe. Bisogna, quindi lasciare stare le montagne tranquille; esse hanno il loro ruolo da giocare nel posto in cui sono.

Penserete: "Ma allora perché Gesù parlò così?" Vi è anche un'altra parte nei Vangeli (Mt. 21, 21) dove Gesù disse ai suoi discepoli: "Se avrete fede e non dubiterete... direte a questa montagna: Spostati di lì e gettati nel mare.ed essa lo farà." Come comprendere ciò se non è stato spiegato? Vi ricordate quando San Giovanni, alla fine del suo Vangelo rivela che se si dovesse raccontare in dettaglio tutto ciò che Gesù ha detto e fatto, il mondo intero non potrebbe contenere tutti i libri che si potrebbero scrivere? Anche se è esagerato, ciò dimostra che i Vangeli sono lontani dall'essere completi; essi non sono che lo scheletro dell'Insegnamento di Gesù. Dipende da noi mettere carne su questo scheletro, con la luce della Scienza Iniziatica.

Quindi se non si tratta di montagne fisiche, di quali montagne parlava Gesù? Delle nostre montagne interiori, psichiche... Sì, tutti gli ostacoli, tutte le difficoltà che abbiamo accumulato in noi. Ecco le montagne che ostruiscono il nostro cammino impedendoci di avanzare. Direte: "Bene, abbiamo capito che l'immagine della montagna riguarda il piano psichico, ma è possibile che la nostra fede, per quanto forte, sia sufficiente a spostare tutto a un tratto una montagna di difficoltà e di problemi accumulatisi in tante incarnazioni?" Chi parla di spostarle in una sola volta? Se sapeste interpretare bene l'immagine del granello di senape, comprendereste che Gesù non ha detto questo.

Rapportiamoci ad un altro passaggio dei Vangeli (Mt. 13, 31) dove Gesù parla anche del granello di senape: "Il regno di Dio è simile a un granello di senape che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo fra tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami." Il granello di senape è minuscolo, certo, ma che si fa con un seme? Lo si semina, e una volta in terra, esso germina, cresce... Nell'immagine del granello di senape, utilizzata da Gesù, la cosa importante è che si tratta di un seme, e un seme è fatto per essere seminato. Una volta messo nella terra, non rimane inattivo: se è sano e di buona qualità, germina e diventa un albero. Non subito però, occorre del tempo.

Siccome la montagna è enorme e il granello di senape minuscolo, coloro che leggono la parabola di Gesù sono colpiti dalla sproporzione fra le dimensioni dell'albero e quella del seme, e si soffermano su questo, e così non possono interpretare correttamente la parabola. Per farlo correttamente, bisogna innanzitutto riflettere sulla natura e sulle proprietà del seme. Se la fede dell'uomo fosse grande come un granello di senape, forse un giorno egli potrà spostare le montagne, perché questo granello, una volta seminato nel suo cuore, nella sua anima, cresce e si sviluppa. Quando diventerà un albero, gli uccelli del cielo, cioè tutte le entità luminose del mondo invisibile, andranno ad abitarvi. Quelle entità non verranno a mani vuote ma porteranno tutti i doni del Cielo: la saggezza, l'amore, la purezza, la pace, la forza... e grazie a essi l'uomo acquisirà, a poco a poco, il potere di trasportare le montagne.

Per un cristiano è essenziale comprendere ciò che voleva dire Gesù parlando della fede capace di spostare le montagne, altrimenti ci si accontenta di ripetere parole senza senso. Come sarebbero prive di senso le parole del Sermone della montagna (Mt. 5, 48): "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste". L'essere umano è così debole, così insignificante, come può spostare montagne? Ha talmente tante lacune e difetti, come può arrivare alla perfezione del Padre Celeste?

Questo non è possibile! Quindi per incomprensione, negligenza, pigrizia, sì, soprattutto per pigrizia, si trascura la quintessenza dell'Insegnamento di Gesù. È molto più facile insistere sulle debolezze e sulle imperfezioni umane credendo così di dare prova di lucidità, di modestia! Ma Gesù non aveva questa modestia; aveva le più alte ambizioni per l'essere umano, creato a immagine di Dio, e se egli lo desidera, se si impegna, perverrà un giorno alla perfezione del Padre Celeste. Se ha fede, arriverà a spostare le montagne, cioè gli saranno dati tutti i poteri, ma innanzitutto poteri su se stesso.
La fede è quindi comparabile a un seme che bisogna seminare, ma ovviamente non un seme qualsiasi. Questo seme che diverrà un albero sul quale gli uccelli del Cielo verranno ad abitare, non è facile da riconoscere. Al contrario, lo si può confondere con i semi di credenze e superstizioni di ogni sorta! Ecco perché i cristiani non hanno ancora spostato molte montagne. La prima cosa da fare è quindi imparare a riconoscere questo seme che è la fede.

III
FEDE E CREDENZA

Un prete un giorno si rivolse ai suoi parrocchiani, per la maggior parte persone molto ricche dicendo: "Miei cari fratelli, come vedete, la nostra chiesa è vecchia e ha bisogno di essere restaurata, ma ciò costerà molto caro, quindi riflettiamo sul da farsi..." All'unisono i parrocchiani risposero che avrebbero pregato Dio affinché li aiutasse a trovare il denaro necessario. "Come, si indignò il prete, siete miliardari e volete disturbare il Signore per ottenere una somma di denaro che per voi e facile trovare?"
Ebbene, ecco ciò che molti credenti chiamano fede: reclamare l'intervento divino per sistemare i propri affari, quando, se si decidessero potrebbero farlo da soli. Quando sono un po' altruisti pregano per la pace nel mondo, affinché ci siano meno persone infelici... Ma contano soprattutto sul Signore per il loro benessere, i loro comfort, la loro sicurezza. Qualcuno parte in vacanza, e mentre sta chiudendo la porta di casa, recita mentalmente una breve preghiera: "Signore, sorveglia la mia casa." Ma ecco che quando ritorna scopre che essa è stata "visitata". Allora si infuria: "Come mai il Signore non è rimasto a fare la guardia?" Eh sì, il Signore è un guardiano che deve sorvegliare la casa mentre lui se ne va a spasso...
Direte: "Ma allora, le preghiere non sono una espressione di fede?... Non bisogna pregare?" Sì, bisogna pregare, ma pregare non consiste nel rivolgere richieste al Signore. Egli ci ha dato tutti i mezzi materiali e spirituali per fare fronte ai nostri bisogni e anche a quelli degli altri, e la preghiera deve servire solamente a elevarci per trovare questi mezzi. Dio ha già fatto il suo "lavoro" se così si può dire, e da tanto tempo. Non spetta a Lui procurarci ciò che ci manca, sta a noi cercarlo. A cosa serve pregarLo affinché ci doni la salute, l'affetto degli altri, se continuiamo a condurre una vita che ci rende ammalati o antipatici? Cosa serve pregare per la pace se continuiamo a trasportare in noi stessi dei veri campi di battaglia?... Certo, la preghiera è una manifestazione della fede, ma la fede deve essere compresa come una forza che spinge l'uomo a migliorarsi, a superarsi. Solo che c'è una fede ispirata dallo sforzo, dall'attività, e una fede ispirata dalla pigrizia. Quante persone chiamano fede ciò che in realtà non è che una credenza o anche un inganno.
Per giustificare le proprie malefatte, gli errori, i propri fallimenti, qualcuno vi dirà: "Ah sì, io credevo che..." Eh sì, credeva, credeva, ma il credere gli è servito solo a ingannarsi. E la cosa più grave è che questo "credente" continuerà a credere... e a ingannarsi! Fino a quando? Fino a che non avrà imparato a sostituire la credenza con la fede, la vera fede fondata sul sapere. Istintivamente si sente la differenza fra la credenza e la fede perché a volte si dice: "Io credo" per esprimere una incertezza. Quando si dice: "Credo che egli verrà domani", in realtà non si è tanto sicuri, è una credenza. E la domanda: "Credete che...?" significa che si esplora un terreno sconosciuto. La vera fede è lavorare in un campo conosciuto, cioè in un campo in cui è stata acquisita una lunga esperienza grazie a un paziente lavoro.

Facciamo un esempio molto semplice: un giardiniere ha diversi semi, ma solo quando li avrà seminati potrà conoscere con certezza dove cresceranno l'insalata, le carote ecc. Questo si verifica, perché si tratta di un sapere fondato sullo studio e sull'esperienza. Nel loro modo di credere, molte persone sono come un ortolano che si aspetta di raccogliere qualche cosa senza avere seminato, o di vedere crescere delle carote dove ha seminato dell'insalata. Si aspettano cose irrealizzabili perché non hanno né sapere né esperienza. Si può raccogliere solo ciò che è stato seminato.
Allora si può avere fede. Vedete, troviamo ancora l'immagine del seme utilizzata da Gesù nella parabola del granello di senape. Dunque, non bisogna farsi illusioni se si incontrano insuccessi invece di successi. Ciò accade perché non è stato seminato o sono stati seminati dei cattivi semi. Succede in tutti i campi, anche in quello della religione. Molti si dicono credenti, spiritualisti, ma quando si vede in che contraddizioni si dibattono, ci si chiede che cosa hanno compreso. Cosa fare per aiutarli? Potrebbero ammettere che si stanno sbagliando, che non sanno ancora riconoscere la vera fede, sarebbe già un progresso. Invece si indignano, proclamano la loro religione di appartenenza, in cosa credono, le preghiere che recitano, le cerimonie alle quali partecipano ecc. Come dubitare della loro fede? Ecco persone infelici, ammalate, maldicenti, gelose, aspre; si avvelenano la vita e avvelenano anche quella di chi gli sta vicino, ma hanno fede!
Ebbene, questi ignoranti non sanno che la fede e i successi vanno insieme, e per "successi" intendo la vittoria sulle difficoltà e gli ostacoli interiori. Non conoscono la parabola di Gesù sul granello di senape, o l'hanno dimenticata. Non solo non hanno spostato le montagne, ma sono schiacciati da esse. Ciò che chiamano fede, in realtà sono credenze o convinzioni personali. Spesso le convinzioni non sono più fondate delle credenze. Certamente le convinzioni sono potenti a causa dell'energia che sprigionano. Colui che è convinto emana delle onde che travolgono tutto al loro passaggio, come un turbine di vento che trascina via le foglie morte. Per questo sono spesso degli insensati a imporre le loro convinzioni agli altri, perché, come si dice, "non dubitano di niente". Però non si chiedono dove questo li porterà.
Non bisogna confondere fede e credenza. Malauguratamente, la maggior parte di coloro che pretendono di avere fede fa confusione perché si possono avere credenze, e anche credenze religiose, e non possedere la vera fede! Avere fede è sapere scegliere i semi e deporli in sé: allora si vedranno crescere alberi magnifici dai quali si raccoglieranno frutti deliziosi. Se non si raccoglie niente o soltanto cattivi frutti o spine, è perché non si è ancora buoni seminatori, veri credenti.
Per conoscere la differenza fra fede e credenza servono dei criteri. Il primo criterio della fede è che essa rende l'essere umano migliore, più stabile, più armonioso, più socievole degli altri... È un processo che si deve amplificare, come l'albero della parabola di Gesù che cresce in continuazione, e gli uccelli del cielo - vale a dire le virtù - vengono ad abitare sui suoi rami.
Il Cielo non esige che gli esseri umani siano perfetti, ma che lavorino per il loro perfezionamento. Un giorno ognuno dovrà dire a se stesso: "Ora ho capito, seminerò dei semi nella mia anima (dei pensieri e dei sentimenti di luce, l'amore per un alto ideale) e non smetterò di vegliare su di essi, di riscaldarli, innaffiarli, nutrirli con tutto ciò che ho di migliore. So che l'universo è sorretto dalla legge che tutti i semi daranno frutti". Ecco ciò che è la vera fede, quindi, qualunque sia la vostra religione: cristianesimo, islamismo, giudaismo, ecc, finché non avrete compreso questa legge, e non la applicherete, non avrete la fede, ma soltanto delle credenze che non vi porteranno molto lontano, ma vi condurranno nella pigrizia, negli insuccessi, nelle rivolte, ecc.
La credenza è inefficace perché è qualcosa che viene dall'esterno o dalla periferia del nostro essere, e prima o poi, davanti alla realtà si scioglie. La fede al contrario, viene da dentro, dal centro, da dove acquisisce la sua efficacia. Che errore credere che la fede sia una cosa da ignoranti, ingenui o addirittura un po' ritardati, e che è una tappa nell'evoluzione dell'umanità abbandonare credenze ritenute irrazionali! Al contrario la fede è basata sulla conoscenza delle leggi; esiste forse una scienza più grande di quella delle leggi?
Avere fede e conoscere le leggi significa costruire la propria esistenza su basi solide. Colui che ha fede sente di avanzare su una via ben tracciata. È una via che lui stesso ha scelto e deciso di percorrere, perché ha verificato la legge delle cause e delle conseguenze. Siccome sta costruendo

qualche cosa di solido, di bello, non ha tempo per occuparsi delle stupidità che si raccontano e che accadono intorno a lui; la sua attenzione è rivolta al lavoro che sta svolgendo. E se, nella sua vita, sopraggiungeranno delle difficoltà, i risultati già ottenuti attraverso questo lavoro lo avranno rafforzato e lo aiuteranno a superarle.
Quante persone sono sconvolte, non si sentono sicure di niente, non vedono che pericoli, e questo perché hanno la sensazione di essere state gettate nell'esistenza come in un ingranaggio di cui non conoscono i meccanismi. Non sapendo lavorare con le leggi, non possono sgomberare il cammino per assicurarsi l'avvenire. Non si può costruire un buon avvenire con un cattivo presente, perché non vi è frattura fra i due. Finché non si è imparato a porre basi stabili per il presente, si può temere per l'avvenire. Come non avere paura quando non si sa dove si sta andando, quando non si ha alcuna certezza, quando si è nell'oscurità? L'oscurità è la fonte di tutte le paure, in essa sembra tutto minaccioso.
La vita umana può essere paragonata all'attraversamento di una foresta o alla scalata di un'alta montagna. Quanta fatica da fare, quanti pericoli da affrontare per giungere alla meta! Se si attraversa la foresta o si scala la montagna nell'oscurità, c'è il rischio di perdersi, di essere assaliti da animali feroci, di cadere in imboscate, di precipitare in qualche precipizio, ecc. Nelle tenebre, non solo si è veramente esposti ai pericoli, ma la cosa peggiore è la paura che si ha dentro di sé, non sapendo come interpretare i rumori e le presenze che si avvertono intorno. Non ci si può fidare di niente, e si vive nel dubbio e nell'angoscia pensando che qualche cosa di cattivo stia sempre per accadere.
Così, come il credere è aprire una porta in noi stessi, avere paura, invece, è rinforzare ciò che temiamo, è preparargli le condizioni per nuocerci. Ebbene, simbolicamente, ecco cos'è la vita degli esseri umani che non possiedono la luce della fede, la vera fede, che in realtà è il vero sapere, un sapere che ci accompagna come una luce, che ci dona sicurezza e pace. Anche se si devono attraversare delle prove, quando si conoscono le cose, si è tranquilli, pieni di speranza nell'avvenire. È così che appare la relazione fra la fede e la speranza, vale a dire fra il presente e il futuro.
Ecco ancora della luce sulle parole di Gesù
(Mt. 6, 34): "Non siate inquieti per il domani, poiché il domani avrà già le sue inquietudini; a ciascun giorno basta la sua pena". Quindi è sufficiente fare oggi il proprio dovere sapendo che è la sola cosa buona da fare. Non dovete avere preoccupazioni per il domani; siccome l'indomani è inevitabilmente legato al giorno precedente, anch'esso sarà ordinato e armonioso. È come un seme che piantate, e questo seme porterà frutti.
Quanto si sbagliano coloro che credono impossibile conoscere i criteri della fede! Non hanno che da osservare, osservare gli avvenimenti della loro vita psichica, così come gli avvenimenti della loro vita fisica e sociale. Ogni volta che si trovano in una via senza uscita, è perché non hanno saputo dove riporre la loro fede. Ma, Dio mio, è così difficile comprendere che ogni causa provoca sempre delle conseguenze corrispondenti e che, se si vogliono trovare spiegazioni agli avvenimenti e a tutto ciò che ci succede, bisogna sempre cercarle nelle cause? Ecco i criteri della fede. Fino ad allora ci si accontenterà di restare nelle credenze. Ah sì, il pesce è ancora nel mare, ma siccome è già stata messa la pentola sul fuoco con l'olio, si crede che esso vi salterà dentro da solo! Ebbene no, bisogna sbarazzarsi dalle credenze illusorie perché non produrranno che delusioni. La credenza è il prodotto di desideri personali o di giochi dell'intelletto e conduce fatalmente al dubbio, all'inquietudine, al sospetto. La fede è una certezza assoluta che porta sempre a risultati positivi. La vera fede è quindi basata su un sapere acquisito con l'esperienza, ma per natura, l'essere umano è portato verso la credenza piuttosto che verso il sapere, perché la credenza è spontanea, istintiva, mentre il sapere esige studio, riflessione, esperienza. La credenza precede sempre il sapere. Quando si conosce una cosa, si esce dal campo della credenza, perché essa si rapporta a un soggetto un po' lontano, fino a quando il sapere verrà a rimpiazzarla. Il sapere è come la linea dell'orizzonte: più ci si avvicina, più essa si allontana, ma è così che si continua a progredire.
In un primo tempo forse troverete abbastanza difficile distinguere chiaramente fra la credenza e la fede, poiché il limite che le separa non è ben definito. Esse si fondono l'una nell'altra, come il fisico

si fonde nello psichico, senza che si possa dire con esattezza dove finisca l'una e dove inizi l'altra. Il loro punto di demarcazione non è più preciso di quello dei colori dello spettro solare: il rosso, per esempio, non è l'arancio, anche se non si sa esattamente dove si trovi il loro limite. Allo stesso modo, anche se la fede è diversa dalla credenza, essa resta intimamente legata a essa.
Per vivere abbiamo bisogno di basarci su un certo numero di cose a cui credere che sono di supporto alla nostra vita affettiva, intellettuale. Senza questi sostegni, l'esistenza non è possibile, sarebbe esattamente come avanzare nelle sabbie mobili. Interiormente come esteriormente, si ha bisogno di credere che si ha qualche cosa di solido sotto i piedi. Per questo, anche se ci si fanno delle illusioni, è sempre utile credere a buone cose, perché ciò aiuta a mantenere disposizioni costruttive. L'essenziale è diventare coscienti, sforzarsi di rimpiazzare le credenze vaghe, con conoscenze vere e, a quarant'anni, non avere più le ingenuità dei vent'anni.
Si può anche dire che la fede e un lavoro sulle credenze, e colui che non si e deciso a compiere questo lavoro, diventa spesso preda di superstizioni perché credenze e superstizione viaggiano insieme. Siccome l'essere umano ha sempre bisogno di credere in qualche cosa, coloro che non hanno compreso cosa è realmente la fede si attaccano a piccolezze: il tale oggetto è per loro un porta fortuna, il tale numero o giorno della settimana gli porta bene mentre l'altro gli porta male. L'incontro con la tale persona è interpretato come buono o cattivo auspicio, ecc. Non nego che si possa dare un significato agli oggetti, ai numeri, ai giorni, Agli incontri, ma questo non sostituirà mai una fede basata sulle grandi leggi che governano la nostra vita psichica e spirituale. Volete che vi dia una definizione della superstizione? Essere superstiziosi è pensare che si potrà mietere dove non è stato seminato. La vera fede al contrario, è attendere che dopo aver seminato, si raccoglierà in questa o in un'altra vita, o anche tramite i propri figli. Se seminate buoni semi in un campo fertile e nel giusto periodo, essi germineranno e cresceranno. Può darsi che alcuni vadano persi, ma la maggior parte crescerà dando frutti. Quanti uomini e donne che non hanno mai lavorato nel campo intellettuale, affettivo o fisico, sperano di mietere, e quando constatano i loro fallimenti, gridano all'ingiustizia. Ma di chi è la colpa? Coloro che seminano e piantano non saranno mai delusi. Quando si ha la vera fede, non si sarà mai delusi. Rimarranno delusi coloro che si aspettavano dei raccolti impossibili.
Siccome avere fede è fare crescere dei semi, questi semi un giorno nutriranno, mentre la credenza alla fine invece lascia affamati. La credenza è comparabile all'ipnosi. Se ipnotizzate qualcuno, potete persuaderlo, per esempio, che sta prendendo un buon pasto. Quando ritornerà in sé, vi racconterà dettagliatamente ciò che ha mangiato. Il suo stomaco però è rimasto vuoto, e continuando così presto deperirà. Ebbene è così che la credulità inganna la maggior parte delle persone, mentre la fede fa gustare ogni giorno dei frutti molto reali e nutrienti che sono il risultato del loro lavoro.
Gli esseri che si accontentano della credenza rimangono interiormente magri, cattivi, tentennanti, anche se fisicamente sono molto vigorosi. La credenza non nutre. Solo la fede nutre, e per giungere a essa, bisogna studiare, sperimentare, impegnarsi. Se le Iniziazioni antiche erano riservate solo ad alcuni, non era perché a loro venivano rivelati segreti che altri non dovevano conoscere, ma perché possedevano qualità che, con quelle rivelazioni, permettevano loro di realizzare qualcosa. Le verità spirituali arricchiscono solo chi ha un intelletto in grado di comprenderle, un cuore per desiderarle e, soprattutto, una volontà che gli consente di iniziare e perseverare nel lavoro. Agli altri non apportano niente o possono addirittura nuocere.
Se si riduce la religione ad articoli di fede, indipendenti dalla esperienza e dagli atti che dovrebbero accompagnarli, si separa la religione dalla fede, e quindi non resta che la credulità che non salverà nessuno. I pigri non saranno mai salvi. Senza lavoro, senza sforzo, senza sperimentazione, quali risultati si potranno attendere? Finché i credenti ripeteranno formule, gesti, riti incomprensibili, la loro fede non sposterà le montagne, non compirà nessun miracolo.
Quando parlo di miracolo, non si tratta di guarire ammalati o resuscitare morti, ma di trasformare, di resuscitare se stessi. È ora di comprendere che non bisogna più confondere la fede con l'illusione del credere. Se la vostra salute migliora, se i vostri pensieri diventano più lucidi, se la vostra forza

aumenta, se il vostro amore ingrandisce, è perché vi nutrite di fede. Quanto alle credenze con cui pensavate di nutrirvi, assomigliano a quelle leccornie che si vendono nelle fiere, che vengono chiamate zucchero filato che hanno la consistenza del cotone e di cui i bambini ne sono ghiotti, ma che non nutrono e rovinano i denti. È così che molte persone assorbono credenze, inghiottono tonnellate di sogni, promesse, nelle quali non vi è niente di solido: solo zucchero filato... Credono, credono, senza posa, ma i risultati ottenuti sono l'opposto di ciò che si aspettavano.
Credere? Non bisogna più credere, bisogna sapere! La fede è la condensazione di un sapere immemorabile. Dove non c'è conoscenza, non c'è fede. Quindi studiate, rinforzatevi, lavorate ogni giorno con le virtù divine: l'amore, la saggezza, la verità, la bontà, la giustizia, perché sono semi che pianterete sul vostro cammino, e alla fine di esso, ciò che vi aspetta è la pienezza della vita, la resurrezione.

IV
SCIENZA E RELIGIONE

Da secoli in Occidente si assiste alla lotta fra la religione e la scienza. In alcuni periodi la religione era abbastanza potente da riportare la vittoria: imponeva le sue leggi al punto di arrivare a condannare certe scoperte con il pretesto che esse contraddicevano i testi biblici e i dogmi della Chiesa. Gli audaci che osavano mettere in dubbio che Dio creò il mondo in sei giorni o che la terra girava intorno al sole, rischiavano il rogo.
Poi, a poco a poco, la situazione si è capovolta: continuando a procedere nelle sue scoperte, la scienza ha preso il sopravvento, vendicandosi e arrivando a ridicolizzare la religione che ha dovuto battere in ritirata. Ora tutti riconoscono che la religione ha perso la sua influenza. Ad alcuni sicuramente dispiace, mentre altri ne sono contenti, ma entrambi non riescono a rispondere alle domande che tormentano gli esseri umani.
Per semplificare diciamo che la scienza concerne il mondo visibile e la religione quello invisibile. L'incomprensione, che esiste fra gli uomini di scienza e gli uomini di fede, deriva dal fatto che gli uni fondano le loro certezze su una realtà visibile e oggettiva, mentre gli altri su una realtà invisibile e soggettiva. Gli uni e gli altri hanno un punto di vista incompleto, perché ognuno a suo modo tende a privilegiare un aspetto a scapito dell'altro.
L'universo è una realtà che possiamo cogliere dall'esterno attraverso la scienza e dall'interno attraverso la religione, poiché l'essere umano è anch'egli un'unità che ha la facoltà di vivere, allo stesso tempo, nel mondo oggettivo e nel mondo soggettivo; perciò scienza e religione non devono combattersi, ma completarsi. D'altronde, non è mai la scienza a combattere la religione o il contrario: sono gli scienziati e i religiosi che si affrontano, perché non possiedono che una parte del sapere.
Come la religione non può annientare la scienza, così la scienza non può annientare la religione, perché esse sono fondate su leggi identiche. Non esiste fra loro né separazione né contraddizione. Queste esistono nella testa degli ignoranti che non sanno come Dio creò l'universo. La scienza, ben compresa, non può che aiutare i credenti a concentrarsi sull'essenziale e la religione, anch'essa ben compresa, dona la vera dimensione alla scienza. Ciascuna ha una funzione e fra loro si devono aiutare, non denigrarsi e opporsi, cercando di distruggersi, perché comunque non ci riusciranno mai. Sono dispute sterili, è soltanto tempo perso. D'ora in poi, in ogni essere ci deve essere un religioso e uno scienziato. Sì, affinché la religione e la scienza non si combattano nella società, devono smettere di combattersi nell'essere umano, perché è in questo ambito che si producono i più grossi errori. Quando un uomo di fede e uno di scienza si contrappongono, pensano di combattere un avversario esterno a loro: in realtà combattono dentro se stessi!
I non credenti si fanno un'idea sbagliata della religione, come la maggioranza dei religiosi, che non hanno una idea esatta, dato che spesso limitano la religione a una serie di dogmi e riti. In realtà la religione è innanzitutto una scienza fondata sulla conoscenza dell'essere umano, creato a immagine

di Dio; quindi, si può dire che le basi della religione sono inscritte nello stesso essere umano. Creando l'uomo. Dio ha impresso su di lui un sigillo del quale l'uomo, qualsiasi cosa faccia, non si può liberare, perché è un'impronta inscritta nella sua struttura. Da questo punto di vista, l'uomo non è assolutamente libero, non può sfuggire a questa impronta, a questo schema col quale tutto il suo essere è stato costruito. Tuttavia gli è stata data grande libertà, per manifestare la predestinazione divina che è in lui.
Da qui nascono le diversità fra le varie religioni, che, a seconda delle epoche e i luoghi, hanno preso le forme più svariate e ricche.
Uno scienziato vi dirà che considera veritiero e degno di interesse solo ciò che può osservare, calcolare, misurare, pesare, comparare, classificare; tutto il resto è dubbio e deve essere tralasciato. Molto bene, ma questo riduce enormemente il suo campo di coscienza, perché i due terzi (diciamo così) dell'esistenza umana sono occupati da attività che nessuno può pesare, misurare. Eh sì, i due terzi del tempo; se questa vita non merita né attenzione né interesse, ci si chiede perché uno scienziato continui a vivere. Respira, mangia, beve, dorme, cammina, ha pensieri, sentimenti, sensazioni, desideri, incontra persone, parla con loro, le abbraccia anche, senza chiedersi se lo fa in modo scientifico. Come accettare di vivere una vita per gran parte non scientifica? Dovrebbe rifiutarsi.
Valorizzando una visione scientifica del mondo, che mette al primo posto l'esplorazione della natura, lo studio del mondo fisico, un mondo esteriore a loro che è solo l'involucro materiale del loro sé profondo, gli esseri umani si disperdono nella periferia del proprio essere. Non si rendono conto che stanno perdendo il contatto con il loro centro, centro che non solo li tiene in equilibrio, ma che li unisce alla sorgente
della vita universale. Ovviamente non è proibito considerare l'universo come un immenso campo di investigazione e di esperienze messo a disposizione dal Creatore, ma non è certamente gettandosi a peso morto nella fisica, nella chimica, nella biologia, nella zoologia, nell'astronomia ecc, che gusteranno il sapore della vita divina. Così, mentre saranno molto occupati a soddisfare tutte le curiosità, il tempo passerà, la vita passerà e si indeboliranno.
Qualunque siano le possibilità che si offrono agli scienziati di esplorare e sfruttare la materia, dopo un periodo di meraviglia iniziale sentiranno un vuoto interiore, perché niente di quello che l'intelletto può toccare, abbracciare, comprendere, è capace di dare la pienezza. Soltanto l'immensità, il misterioso, l'invisibile, l'impalpabile, tutto ciò che non si conosce, può soddisfare e riempire l'anima umana. Ecco la vera scienza.
Essa non è il prodotto di acquisizioni intellettuali, ma un sapere che concerne l'essere umano, la sua struttura psichica e spirituale, i suoi corpi sottili, le sue aspirazioni più elevate, così come i legami con l'universo intero. Non si deve rifiutare alcun fenomeno con il pretesto che non rientra nella categoria di ciò che si può osservare e calcolare. La vita spirituale è considerata come un fenomeno non scientifico. Ammettiamolo pure, ma se volete rimanere sempre insoddisfatti e vuoti, occupatevi solo di quello che è considerato "scientifico".
Col procedere nei suoi progressi, la scienza ha creduto di poter apportare tutte le soluzioni ai problemi dell'umanità. In effetti ha prodotto grandi miglioramenti in numerosi campi, ma non si può dire che abbia migliorato in profondità la condizione umana, perché tocca solo il mondo fisico e un po' il mondo psichico. Non tocca l'anima e lo spirito, ed è normale, perché questo non è il suo campo. Grazie ad apparecchiature estremamente sofisticate, in poco tempo la scienza ha fatto scoperte inaudite, sia nel campo dell'infinitamente grande che in quello dell'infinitamente piccolo, e queste scoperte hanno dato a qualcuno l'illusione che essa potesse soppiantare la religione. Anche se alcuni astronauti sono riusciti a percorrere uno spazio cosmico nel quale per migliaia di anni gli uomini avevano stabilito la dimora di Dio, anche se alcuni fisici arrivano a svelare i segreti della materia e i biologi acquisiscono sempre più potere sulla vita, tuttavia ciò non è sufficiente perché l'uomo possa credersi uguale a Dio e dichiarare che Dio non esiste o che è morto, e che la creazione è il prodotto del caso.

Paragono tutti i filosofi e gli scienziati, che pensano che l'universo e l'uomo siano prodotti dal caso, a quei religiosi che credono di raccogliere senza avere seminato. Sì, in entrambi i casi vi è lo stesso errore: nel primo si tratta di conseguenze senza cause, nel secondo di una creazione senza autore. Non è bene che persone, che si dichiarano intelligenti e sapienti, scherniscano l'ingenuità dei credenti, perché le loro convinzioni sono altrettanto ridicole.
Come la religione non ha potuto opporsi allo sviluppo della scienza, la scienza, qualunque siano i suoi progressi, non potrà soppiantare o distruggere la religione. Esistono dei legami fra esse e ciascuna deve contribuire a dar valore e illuminare l'altra. Coloro che cercano di separarle o opporle, commettono un errore. Il Signore non può avere introdotto nell'universo, che Egli ha creato, e nell'uomo, che ha fatto a sua immagine, due realtà incompatibili. Ma, per arrivare a questa comprensione delle cose, bisogna realizzare alcuni adattamenti interiori.
Si sentono frequentemente certe persone indignarsi per il fatto che nel XX secolo gli esseri umani non si siano ancora sbarazzati da credenze che chiamano irrazionali. Anche se questa tendenza assume a volte forme confuse e insensate, si può constatare che, dopo un periodo di materialismo, di scientismo, sempre più persone stanno ritornando nuovamente verso la religione, la spiritualità, il misticismo. Persino le autorità religiose si meravigliano e si sentono superate da queste nuove correnti che non riescono a governare. Ebbene, la responsabilità per questa situazione è loro, poiché sono stati più preoccupati di estendere il dominio della Chiesa, invece di rispondere ai reali bisogni delle anime e degli spiriti; ugualmente responsabili sono gli scienziati e le loro filosofie materialistiche. Gli uni e gli altri dovrebbero smettere di lamentarsi di una situazione che loro stessi hanno contribuito a creare, e cercare invece di vedere come possono porvi rimedio.
L'essere umano può evolvere solo nell'immensità, nell'infinito; deve capire che tutto ciò che è visibile, determinato, misurato, classificato, anche se utile, interessante, indispensabile, può soddisfare solo una parte di se stesso, ma è insufficiente a riempire la sua esistenza. Perché i bambini amano molto le favole? E perché la maggioranza degli adulti si rifugia, quando può, in mondi lontani, fantastici, irrazionali? Perché questo è un bisogno innato dell'essere umano: egli è stato creato per vivere nei due mondi, oggettivo e soggettivo, materiale e spirituale, visibile e invisibile. Egli possiede, dunque, la capacità di entrare in relazione con questi due mondi e ha bisogno di entrambi. Bisogna solo capire che la realtà percepita grazie ai cinque sensi non è la stessa che si coglie con i sensi del mondo spirituale. Questi sono due mondi diversi e la loro conoscenza necessita di strumenti differenti.
Gli scienziati si devono accontentare di studiare, osservare e fornire i risultati delle loro osservazioni, ma non si devono pronunciare sulla vita psichica, morale e spirituale dell'uomo. C'è una frontiera che non devono oltrepassare; con i mezzi di cui dispongono non è permesso loro di sostituire la religione con la scienza e tanto meno di distruggerla. Ciò che possono distruggere sono le false credenze, questo sì. La vera religione non ha bisogno di riempirsi di errori e superstizioni e la vera scienza non può nuocere alla vera religione. Dio non si offenderà se non credete che Egli creò il mondo in sei giorni, anche perché in realtà Egli non finisce mai di creare... Ma voler combattere la religione in nome dell'oggettività e della ragione è un'impresa votata all'insuccesso. Non si possono sopprimere i sentimenti religiosi come si sopprimono gli altri sentimenti. Anche questo è un campo dove la sola ragione non basta, perché, lo ripeto, il senso del sacro, il bisogno di sentirsi uniti al mondo divino dal quale è originato, è inscritto nella struttura dell'essere umano. Si può cercare di negarlo, di estirparne le radici e anche se sembrerà di esserci riusciti, non sarà per molto tempo; presto si constateranno tutti i guai che questa impresa avrà prodotto, non solo negli individui, ma nella società.
D'altronde, tutte le persone che predicano l'oggettività e la ragione, sono riuscite ad introdurle nella loro vita? Guardatele, si dibattono in mezzo alle angosce, alle paure, alla collera, alle gelosie e ad ogni sorta di passioni incontrollate. Dove sono l'oggettività e la ragione?... Accettano questi sentimenti inferiori ritenendoli naturali, mentre trovano ridicoli i sentimenti superiori che ispirano la fede verso una Entità sublime, che ha creato il cielo e la terra, e anche la fiducia, la riconoscenza, l'amore, l'adorazione per questo Essere. Come l'intelletto, la ragione è molto utile, quando si tratta

di mettere un po' d'ordine nel campo dei sentimenti. Diciamo che deve mettere a posto, ma solamente a posto, non fare il vuoto. Quando riordinate la vostra casa, spostate mobili e oggetti per potere passare l'aspirapolvere, ma poi rimettete tutto a posto, non li gettate dalla finestra. Allora, anche in voi, se la ragione deve fare ordine, non è per sbarazzarsi del vero sentimento religioso, ma, perché una volta rigettate le false credenze, esso appaia in tutto il suo splendore.
Alcune teorie materialiste possono arrivare a sedurre le persone per un momento fino a separarle dall'immensità, ma ciò non può che essere passeggero. Che piaccia o no a tutti questi "grandi pensatori", il Creatore ha costruito l'essere umano in modo tale che gli è impossibile staccarsi da Lui. Se crede di poterlo fare, sarà solo per poco tempo. Presto si sentirà mutilato e sarà obbligato a ritornare a un'altra comprensione di se stesso e del mondo; perciò è inutile perdere tempo a indignarsi, fulminando le persone che hanno bisogno di credere a un Creatore dell'universo, a mondi invisibili popolati da entità spirituali, a una vita dopo la morte, al potere della preghiera; resteranno incorreggibili perché esse toccano la realtà dell'uomo e dell'universo, contro la quale nessuno può nulla.
Che cosa si sa dell'essere umano? L'uomo ha impiegato migliaia di anni per arrivare a conoscere il suo corpo fisico, e non si è sicuri di avere veramente scoperto tutto, mentre riguardo al suo essere psichico, spirituale, eccetto gli iniziati o i mistici, gli altri non conoscono quasi niente. Mi potreste obiettare che gli psicologi, gli psicanalisti, gli psichiatri hanno una grande conoscenza della psiche umana. Senz'altro non metto in dubbio il loro sapere, ma constato che il loro lavoro consiste soprattutto nell'occuparsi dei malati. Ciò va bene, ma io pongo la questione in modo diverso e mi chiedo se non sarebbe meglio dare agli esseri umani conoscenze che permettano loro di vincere le angosce, i tormenti, prima che il loro stato li obblighi a rivolgersi agli psichiatri: infatti, se ricevessero un vero sapere, non sarebbero obbligati a consultare nessuno.
Chi si occupa di dare agli esseri umani un sapere che permette loro di svilupparsi in modo armonioso, per fare fronte alle difficoltà interiori ed esteriori che possono incontrare? Si aspetta che si ammalino per intervenire. E quando non sanno più che fare, quando sono sull'orlo del suicidio o hanno già tentato di farlo, si cercherà di aiutarli a ritrovare la pace, l'equilibrio e il senso della vita, nel frattempo vengono imbottiti di medicine! Evidentemente, quando la situazione è grave, non vi è altro da fare. Ma quanto devono ammalarsi le persone affinché ci si occupi di loro? Direte che questa è la scienza. No, sono solo briciole di conoscenza. La scienza, quella vera, è tutt'altra cosa. Ci sarà vera scienza il giorno in cui essa e la religione si decideranno a lavorare insieme, per studiare i centri, gli organi, gli apparecchi (chiamateli come volete), grazie ai quali l'uomo può entrare in relazione con il mondo spirituale, il mondo divino. Come si può immaginare che il Creatore, che ha dotato l'uomo di tutti gli strumenti necessari per vivere e agire nel mondo fisico, lo abbia lasciato sprovvisto per vivere e agire nel mondo spirituale? Per mettere gli scienziati su questa via, bisogna innanzitutto che il clero non si accontenti più di presentare la religione come un insieme di precetti, dei quali non conoscono chiaramente nemmeno le fondamenta.
Non è sufficiente che la sontuosità delle chiese e delle cattedrali, la sontuosità delle cerimonie religiose, la bellezza delle preghiere e dei canti risvegli qualche emozione nelle anime. Gli esseri umani hanno bisogno di qualche cosa di più preciso delle emozioni e delle sensazioni, perché emozioni e sensazioni sono passeggere, non danno solide basi all'esistenza. Persino i credenti finiscono per dubitare, perché non cercano di andare oltre le nozioni superficiali delle quali le persone potevano accontentarsi nei secoli scorsi, quando non c'erano le esigenze di comprensione dei giorni nostri. Questi "credenti", continuando a credere di credere, in realtà dubitano. Oggi, per credere veramente, gli esseri umani hanno bisogno di sapere, di comprendere. È finita l'epoca in cui si insegnava ai fedeli che era segno di vera fede l'accettare rivelazioni incomprensibili. Essi non vogliono più sentir parlare dei "misteri della fede" e sempre più vogliono sbarazzarsi di nozioni che considerano una schiavitù, un ostacolo alla loro evoluzione.
I progressi, che l'umanità ha compiuto sul piano delle conoscenze scientifiche, portano necessariamente ad avere un altro punto di vista sulla religione e conseguentemente sulla morale. Bisogna far comprendere agli esseri umani che

la religione, come la morale, è fondata su leggi reali e veritiere quanto quelle del mondo fisico. Siccome l'universo creato da Dio è basato su leggi, lo stesso essere umano, creato da Dio, possiede un organismo fisico e un organismo psichico che sono retti dalle medesime leggi. Sapete tutti per esperienza com'è facile demolire la propria salute. Certuni diranno: "Sì, ma la medicina ha fatto tanti progressi!" La medicina fa molti progressi, è vero, ma, se l'essere umano non si istruisce nella scienza della vita, essa resterà impotente, perché, mentre cercherà di guarire certe malattie, i disordini che gli esseri umani continueranno a produrre nel proprio organismo, ne faranno apparire altre.
Se forate una palla di caucciù, in essa si formerà un avvallamento e, se cercherete di toglierlo, si formerà da un'altra parte. Così, anche se la medicina ha fatto immensi progressi e continua a farne di più grandi, ciò non donerà agli esseri umani la facoltà di vivere come a loro piace. Nessuno psicologo, psichiatra o psicanalista arriverà a dare l'equilibrio a qualcuno, che trasgredisce le leggi del mondo morale e spirituale.
Tutti i progressi scientifici, in qualsiasi campo, sono stati possibili, perché gli esseri umani hanno scoperto che il mondo fisico obbedisce a migliaia di leggi. E vorreste che il mondo psichico sia il luogo della più grande confusione e anarchia, nessuna legge da conoscere, nessuna regola da rispettare?... Ebbene no, non è possibile. Se per leggerezza e incoscienza l'uomo guasta lo straordinario meccanismo rappresentato dal suo organismo psichico, in esso si produrranno danni irreparabili. Nulla è stabile e affidabile quando non si rispettano le leggi, perché sono esse che costituiscono la struttura dell'universo psichico e fisico. Il più grande errore consiste nel non riconoscere queste leggi. Ci si comporta come se queste fossero un'invenzione umana, come se si basassero su fondamenta arbitrarie, discutibili e tali da poter essere facilmente trasgredite. Eh no! Aggiungo ancora che la nostra comprensione delle cose dipende dalla vita che conduciamo. Non bisogna mai separare la conoscenza dal modo in cui si vive. Solo una vita armoniosa, in accordo con le leggi cosmiche, può favorire la vera conoscenza.
La religione è basata sulle leggi che governano la vita psichica dell'uomo, perciò gli scienziati devono riconoscere il proprio territorio e comprendere che esiste una scienza della vita spirituale, poiché la vita spirituale è basata su leggi. Pertanto li invito ad allargare il loro campo d'investigazione, in questo modo constateranno a poco a poco che le loro scoperte non fanno che sottolineare la veridicità dell'insegnamento degli Iniziati. Diversamente, qualunque siano i progressi della scienza, rimarranno sempre insoddisfatti; infatti riusciranno a trarre gli strumenti per agire sulla materia, ma pur possedendo tutti questi mezzi sentiranno il vuoto, perché le scoperte scientifiche e tecniche non nutrono l'anima e lo spirito.
Il lavoro spirituale è un'impresa di lungo respiro, ma colui che si lancia in questo lavoro si lega ogni giorno al mondo dei principi, scoprendo il senso che gli darà la fede e anche la pace. Può essere che tutto questo non si possa esprimere con parole, essendo una realtà di un'altra dimensione, ma colui che compie questa esperienza, non può dubitare di ciò che prova. Una persona molto modesta, molto semplice, poco istruita, può, grazie alla ricerca interiore, sapere sulla vita più dei grandi sapienti. È per questo che gli scienziati dovrebbero dare prova di maggior umiltà e modestia. Il Creatore non ha concesso solo a loro il privilegio del sapere. Possono dominare la materia, ma non la vita, poiché essa non si scopre con apparecchi, ma guardando dentro se stessi.
Potete viaggiare su altri pianeti ed essere allo stesso tempo anche sulla terra, come se non foste mai usciti dal vostro posto. È una questione di stato di coscienza. A cosa serve scoprire l'universo se interiormente si rimane limitati come colui che non ha mai messo il naso fuori dal proprio piccolo angolo? L'astronauta con la sua navicella percorre lo spazio, ma il pastore, che fa la guardia al suo gregge, in montagna, e contempla il cielo stellato nel silenzio della notte, può darsi che sull'immensità sappia più cose di lui. E se obbiettate: "Oh, ma non è scientifico", ebbene, commettete un errore. Non vi è niente di più scientifico di ciò che vi sto dicendo, niente di più efficace. Si tratta di una scienza diversa, che supera tutte le altre. Non mi credete? Non vi chiedo di credermi, ma soltanto di fare esperienze. Vi credete scientifici, ebbene, adottate almeno una condotta scientifica, cioè fate innanzitutto delle prove e poi pronunciatevi. Uno scienziato inizia con

il farsi delle certezze. Compie esperimenti e poi aspetta tutto il tempo necessario, prima di trarne delle conclusioni. Se, dunque, senza fare alcuna esperienza, vi accontentate di dichiarare di non credermi, come bisognerebbe classificarvi?

V
LA FEDE PRECEDE SEMPRE IL SAPERE

Gli spiritualisti sono considerati sognatori o anche insensati, perché basano le loro certezze sul mondo invisibile, dunque su qualche cosa che non ha alcuna apparente realtà; mentre un uomo, che si ritiene ragionevole, deve considerare reale e affidabile solo ciò che è tangibile, visibile direttamente dagli organi dei cinque sensi o indirettamente con apparecchi, che permettono di esplorare la materia e agire su di essa. Ebbene, quest'uomo ragionevole è un ignorante, perché non sa che ciò che vede, che tocca, non è la realtà, ma solo una materializzazione, una cristallizzazione di forze, correnti, entità invisibili. La vera realtà non si vede, non si tocca.
La realtà... cosa possiamo sapere esattamente di essa? La realtà è la nostra realtà, il grado di coscienza che siamo riusciti a raggiungere e che ci dà una percezione delle persone e delle cose. Direte: "Quando si parla della realtà, ci si riferisce a qualche cosa di oggettivo, di esterno a noi, su cui tutti possono concordare". In apparenza, ma solo in apparenza, perché la realtà, detta oggettiva, deve necessariamente passare attraverso la nostra soggettività, per essere toccata, sentita, conosciuta. Non saremo mai uno specchio insensibile e freddo della realtà, non è possibile, e qualunque sia il nostro bisogno di oggettività, la modelliamo, aggiungendole o togliendole sempre qualche cosa. È sempre la soggettività che domina. Se mettete più pittori davanti allo stesso paesaggio, essi non eseguiranno un'opera uguale, perché certi fattori psichici non permettono a tutti di vedere la stessa cosa. Quindi, quando si parla della realtà, non si sa bene di cosa si stia parlando.
Cosa sappiamo dell'essere umano? Si può descriverne il corpo fisico, toccarlo, ma non si può descrivere né toccare l'entità che ha formato questo corpo e che lo abita. La materia ci dà una certa idea della realtà, ma essa non è la vera realtà. Per questo, per esempio, se volete cambiare qualche cosa del vostro corpo fisico, non occupatevi di lui, perché esso non è la realtà, ma una conseguenza. La realtà è il sentimento, il pensiero, e ancora oltre è lo spirito che, attraverso i pensieri e i sentimenti, ha il potere di modellare il corpo. Vi dovete, quindi, rivolgere a loro per poter lavorare sulla forma e sul vostro corpo fisico, il quale a poco a poco si trasformerà e vi obbedirà.
Non si vede la vita, ma le sue manifestazioni. Non si vedono i pensieri e i sentimenti, ma le loro diverse espressioni, attraverso le azioni e le creazioni che ispirano. Allo stesso modo, il mondo che conosciamo non rappresenta che condensazioni, involucri, scorie dell'Essere invisibile che vivifica, dirige, rischiara e fa muovere l'universo. "Quello che si vede - dice S. Paolo (Ebrei 11, 1) - ha preso origine da cose invisibili" È ora che gli esseri umani abbandonino vecchie filosofie sull'irreale che li mantengono nelle paludi di credenze illusorie, per legarsi alla vera realtà: lo spirito.
È facile lavorare in campi dove si può vedere, ascoltare, toccare, gustare, sentire con i sensi fisici, mentre vedere, ascoltare, gustare, toccare, sentire nel campo spirituale è molto più difficile e richiede lunghi studi e impegno. Gli esseri umani, siccome percepiscono il loro mondo interiore come un vuoto, nel quale hanno paura ad avventurarsi, si attaccano agli oggetti e alle realizzazioni del mondo esteriore. Bisogna studiare, conoscere le leggi, esercitarsi, in seguito ci si potrà gettare nel "vuoto" con la certezza di non perdersi né di cadere. In realtà il vuoto non esiste. Esso è solo il mondo interiore non ancora esplorato e, quando si inizierà a esplorarlo, proprio in esso si scoprirà la pienezza. Sì, il solo vuoto, che realmente minaccia gli esseri
umani, è quello in cui essi cadranno fatalmente, finché crederanno di poter trovare la salvezza nella materia.
La fede ci mette innanzitutto in relazione con un mondo sconosciuto e infinitamente vasto. San Paolo dice anche che è "una dimostrazione delle cose che non si vedono" (Ebrei 11, 3). Essa ci apre l'accesso a un mondo, nel quale iniziamo a respirare, a nutrirci, a rinforzarci. A poco a poco questo

campo, finora sconosciuto, diverrà conosciuto: si saprà. Non bisogna contrapporre fede e sapere, poiché vanno insieme. La fede apre vie verso nuove conoscenze: essa è l'infinito e nell'infinito il sapere occupa un campo molto limitato. È la fede che sonda l'infinito, che lo esplora, che ci unisce a lui sempre più in profondità; grazie ad essa la nostra conoscenza del mondo divino aumenta.
La fede precede sempre il sapere e ci permette di avanzare. Per sapere, bisogna innanzitutto credere e, quando sappiamo, crediamo di più; poi la fede ci condurrà su un altro soggetto che non conosciamo ancora. Quando sappiamo, non abbiamo più bisogno di credere, siamo già oltre. È così che, a poco a poco, arriveremo alla conoscenza perfetta, che Gesù chiama vita eterna. "La vita eterna è che conoscano Te, il solo vero Dio". (Gv. 17, 3)
La fede precede il sapere e, man mano che acquisiamo il sapere, esso dona alla nostra fede basi più sicure. Soltanto una fede, fondata su un vero sapere, è incancellabile e ci permette di proseguire nel nostro cammino. Fintanto che la fede non avrà basi solide, i credenti correranno il rischio di abbandonare tutto un giorno o l'altro, o di perdersi. Sono questi i rischi che corrono ora, e sempre più lo correranno, tutte quelle persone che, confondendo la fede con l'occultismo, si inoltrano imprudentemente nel mondo invisibile, per entrare in contatto con le forze che lo animano, le correnti che lo attraversano, le presenze che lo abitano allo scopo di utilizzarle.
Per questo metto in guardia tutti coloro che pretendono di aiutare gli altri con la chiaroveggenza, la divinazione, cercando di curare i problemi fisici e psichici col magnetismo, l'imposizione delle mani, ecc. Soltanto a pochissime persone è data la possibilità di accedere al mondo invisibile, per leggere il passato, il presente o l'avvenire, o per entrare in contatto con le forze e le entità psichiche, spirituali allo scopo di lavorare con loro. Perché? Perché le qualità necessarie per questo lavoro sono ancora più difficili da acquisire di quelle che permettono di agire sul piano fisico.
Non è sufficiente avere doni psichici. Molte persone, esercitandosi, li possono sviluppare. Ciò che è difficile, è acquisire un grande controllo di sé, per potere rispettare le regole di disinteresse, di purezza che permettono di entrare in contatto con le entità e le forze luminose dell'universo. Se non avete voluto o potuto imporvi questa disciplina, che esige impegno in ogni momento, accadrà che, invece di aiutare le persone a guarire, le ingannerete e le indebolirete. Sì, il mondo invisibile è ben custodito e colui che vuole forzarne l'accesso si ritroverà nelle regioni inferiori, e allora povero lui! Non solo soffrirà, ma sarà ritenuto responsabile dei danni provocati alla vita degli altri.
La vostra fede deve essere basata sul sapere e una parte di esso comprende la conoscenza delle leggi. È meglio un materialista convinto che rifiuta la realtà del mondo invisibile, che un sedicente spiritualista che si avventura in un mondo mal conosciuto, volendo esplorarlo per interesse, per vanità o per attirare l'attenzione su di sé. Infrangerà così le leggi del mondo spirituale e, un giorno o l'altro, dovrà rispondere dei propri errori.
Chi ha fede deve aiutare gli altri a trasformare la loro vita interiore per perfezionarsi. Tutti gli elementi estranei a tale preoccupazione non sono vera fede. Il sapere, che gli Iniziati hanno accumulato nei secoli, non è destinato all'uso che ne fanno molte persone interessate, curiose e speculatrici. Bisogna che gli scienziati si decidano a esplorare la capacità, posseduta dall'essere umano, di entrare in relazione con il mondo delle realtà invisibili; per questo accettino di studiare seriamente le esperienze dei Maestri spirituali e dei mistici. Contrariamente a quanto molti hanno creduto e continuano a credere, il vero mistico non è chi si lancia in elucubrazioni fantastiche e inconcludenti, che provocano squilibri interiori, ma chi sa in che direzione sta andando.
Gli Iniziati dell'antichità evidentemente non potevano possedere le stesse conoscenze dei biologi contemporanei sull'anatomia e la fisiologia del corpo fisico, ma, praticando la meditazione e mediante lo sdoppiamento, scoprirono che, oltre agli organi fisici (stomaco, polmoni, cuore, cervello, ecc.) che gli permettono di vivere nel piano fisico, l'uomo possiede centri eterici, sottili, grazie ai quali può entrare in contatto con il mondo spirituale e riportare certezze assolute da queste esplorazioni.
In generale si è presa l'abitudine di separare il piano fisico da quello spirituale, ma la verità è che non esiste separazione, interruzione, vi è solo un passaggio progressivo dal piano fisico al piano eterico e, ancora oltre, al piano astrale, mentale, causale, buddhico e atmico. Questo passaggio si fa

tramite l'intermediazione di centri e organi che sono, sul piano sottile, una sorta di prolungamento dei centri e organi fisici. Si possono considerare tali centri come dei trasformatori, che permettono all'uomo di vivere armoniosamente sia sul piano fisico che in quello psichico e spirituale, perché fra loro si producono continui scambi. Ecco la vera alchimia spirituale: la trasformazione progressiva della materia bruta in materia fluidica, eterica, spirituale e, inversamente, la propagazione della materia spirituale nel corpo fisico che ne viene così vivificato, animato e rigenerato. I mistici indù chiamano questi centri "chakras" e li pongono sulla linea delle correnti che circolano nella colonna vertebrale fra gli organi sessuali e il cervello. Vi ho spesso detto che il plesso solare, il centro Hara, l'aura, corrispondono anch'essi a prolungamenti dei nostri corpi fisici sui piani sottili.
Siccome gli esseri umani possiedono una identica struttura, chiunque ha la possibilità di realizzare questo lavoro alchemico, ma solo pochissimi ci riescono, poiché, non essendo coscienti di tale possibilità, non decidono di impegnarsi in questo lavoro. La maggior parte si interessa solo agli strumenti, sempre più perfezionati, che gli scienziati e i tecnici continuano a costruire per il loro agio, le loro comodità e i loro divertimenti. Gli apparecchi che il Creatore ha messo in loro per esplorare il mondo dell'anima e dello spirito, che è infinitamente più ricco e bello, non vengono presi in considerazione. Non mettono in funzione che una piccolissima parte delle loro facoltà, quelle legate all'intelletto, e, poiché l'intelletto è limitato, gli orizzonti che si aprono davanti a loro sono estremamente ristretti.
Se la scienza e la tecnica sono potute arrivare a un grado di sviluppo che oggi meraviglia tutti, è perché l'essere umano nel piano psichico e spirituale possiede degli apparecchi, che sono il modello di ciò che è riuscito a fabbricare concretamente, materialmente. Altrimenti nessuno studio, nessuna ricerca, nessun ragionamento sarebbe sufficiente per condurli a simili scoperte. La fotografia, per esempio, non è nient'altro che il risultato della storia dell'occhio; e il telefono, la radio, il radar, il computer... tutti questi apparecchi esistono anche nell'uomo, perché il cervello è un telefono, una radio, una televisione, un radar, un computer.
Quando si parla degli scienziati, si immaginano persone in laboratori occupate a manipolare strumenti e a scrivere intere pagine di calcoli. È vero che manipolano apparecchiature e fanno calcoli, ma, se si osserva bene, si vedrà che spesso il loro inconscio ha un grande ruolo nelle scoperte che fanno. Molti, all'inizio, non sanno bene ciò che ricercano, sono soltanto animati dalla fede e dalla certezza che, proseguendo in una certa direzione, un giorno scopriranno qualche cosa; anche loro, in qualche modo, si lanciano nel vuoto. La fede è come una antenna, un radar che capta realtà lontane. Si individua un'esistenza, un fenomeno, si è nella premonizione, nella sensazione, ma questa sensazione non può essere messa in dubbio. Il cuore (diciamo il cuore, siccome si tratta di sensazioni) è capace di sentire cose ancora nascoste all'intelletto, e spinto da queste sensazioni, l'intelletto inizia a studiare.
Finché non avete sentito, finché non avete vissuto, l'intelletto non ha elementi su cui lavorare. Sì, è il cuore, la facoltà di provare sensazioni ad apportare elementi alla scienza. La costanza, l'intensità degli sforzi che i ricercatori fanno per scoprire, riesce a volte a condurli in stati vicini allo sdoppiamento, al punto tale da essere proiettati in regioni sconosciute di cui neanche supponevano l'esistenza. Perciò, d'un tratto, quando meno se lo aspettano, appare loro la soluzione. Per altri questo si verifica durante il sonno: prontamente si risvegliano, annotano velocemente qualche cosa, poi si riaddormentano e l'indomani a malapena si ricordano di ciò che è successo.
La nostra anima viaggia a nostra insaputa entrando in contatto con altri mondi. Gli scienziati, in quanto tali, non accettano e non credono al mondo dell'anima e dello spirito, perché non lo hanno mai trovato nei loro microscopi, telescopi o coi loro bisturi, ma anche i ricercatori hanno un'anima che viaggia, che fa incontri e quando ritorna riporta conoscenze. Certamente, se glielo chiedete, vi diranno che hanno fatto queste scoperte "per caso", perché certi preliminari verificatisi li hanno fatti imbattere in questo "caso".
Altri hanno già avuto l'intuizione di una scoperta; sentono le cose, le vedono grazie al loro occhio interiore, ma non sanno ancora come trasportarle, adattarle nel piano fisico, non arrivano ad aggiustare i diversi elementi per farle funzionare. Un bel giorno, d'un tratto, li troveranno e

realizzeranno le loro intuizioni. Il loro lavoro di ricerca degli scienziati, siano essi atei o credenti, corrisponde a processi psichici naturali: essi mettono in funzione certi meccanismi, poi tutto si svolge automaticamente. Con la volontà e con gli sforzi che compiono sul piano mentale, scatenano forze e ogni forza produce risultati, scoperte.
Essendo migliaia gli scienziati nel mondo impegnati a fare ricerche, rappresentano una potenza straordinaria. Anche se essi non credono che le loro ricerche producono vibrazioni nel piano mentale e onde che si propagano, è lo stesso, perché i risultati ci saranno comunque. Certo, se accettassero questa realtà, se ne fossero coscienti, sarebbe molto meglio; il loro lavoro sarebbe facilitato e senz'altro si deciderebbero a intraprendere ricerche nella direzione più favorevole alla evoluzione dell'umanità. Sapendo che i fenomeni che studiano nel campo fisico sono analoghi a quelli che si producono nell'uomo, inizierebbero a interessarsi a questa prodigiosa installazione che dona a ogni essere la possibilità di lavorare sulla materia dei propri pensieri, dei propri sentimenti, dei propri desideri e su tutti i suoi stati di coscienza. Non solo vedrebbero aprirsi davanti a sé un campo d'investigazione infinitamente ricco, ma diventerebbero veri benefattori dell'umanità. Quanti di questi scienziati hanno visto utilizzare le proprie invenzioni per scopi nocivi e distruttivi! Anche Einstein si pentì di avere contribuito, con i suoi lavori, alla costruzione della prima bomba atomica.
La scienza dovrebbe approfondire il campo del pensiero e del sentimento, il campo della coscienza, perché è là che si producono meraviglie oppure orrori che superano ogni immaginazione e, benché non ci sia niente da vedere, la vera realtà è là. Anche i veri Iniziati, i veri Saggi fanno del mondo psichico il loro primo oggetto di studio. In questo campo, dove non si vede niente, essi credono fermamente all'esistenza di qualche cosa, perché è così, non si deve avere alcun dubbio, prima o poi finiranno per constatarne
i risultati sul piano della manifestazione.
Colui che intraprende un vero lavoro interiore si sente sempre sostenuto dalla convinzione che nessuno potrà privarlo delle scoperte che sta facendo e delle realizzazioni ottenute, mentre si può facilmente essere privati dell'elettricità, del telefono, delle macchine e di tutte le invenzioni di cui il XX secolo è - a pieno titolo, lo riconosco - tanto fiero.
Non voglio che la scienza fermi le sue ricerche, al contrario, mi auguro che progredisca, ma in un'altra direzione. Siccome l'universo è un'unità, siccome l'essere umano è un'unità, si può dire che la scienza, con altri mezzi, è alla ricerca delle stesse certezze della religione e a poco a poco si avvicinerà alle grandi scoperte fatte dai grandi Maestri spirituali dell'umanità.

VI
RITROVARE IL SAPERE NASCOSTO

Una mongolfiera è trattenuta da una corda. Vuole sollevarsi verso il cielo, ma rimane attaccata al suolo. Anche in noi, come nella mongolfiera, esiste qualcosa che aspira a elevarsi, a scappare, ma che è trattenuta da qualche legame. Dobbiamo cercare di allentare questi legami, allo scopo di dare uno slancio a un desiderio profondo, eterno che è inscritto nella nostra anima: il desiderio di lanciarsi verso l'immensità di luce e di pace da cui abbiamo origine. È dal ricordo, spesso vago e confuso, di una patria lontana che traiamo la nostra fede, perché portiamo in noi, nel profondo del nostro inconscio, le tracce indelebili di un passato molto lontano, di quando cioè vivevamo in seno all'Eterno.
Se provate a chiederlo quante persone vi diranno di credere "in qualcuno o in qualche cosa", senza riuscire, però, a spiegarvi esattamente di chi o di che cosa si tratti. Ciò che stanno esprimendo è al tempo stesso un sentimento e una certezza indefinibile. Esse hanno l'intuizione di avere saputo o di avere vissuto questo altre volte, immediatamente questa conoscenza, questa esperienza ritorna istantaneamente alla loro coscienza, come un piccolo spiraglio di luce venuto da tempi lontani. Sembra loro di avere conosciuto, molto tempo fa, qualcosa di essenziale. Non possono ricordarsi

della conoscenza né dell'esperienza che hanno fatto, ignorano come mai questa impressione s'imponga loro con tanta evidenza, ma per loro rimane una realtà di cui non si può dubitare.
Prima o poi, nel corso dell'esistenza, ogni essere umano, salvo che non sia un bruto o un mostro, è stato attraversato dalla sensazione che qualche cosa in lui lo ricolleghi a un mondo superiore, ma misterioso, di cui ha conservato un'impronta. La differenza fra le persone è che alcune lasciano che questa sensazione si cancelli, senza cercare di approfondirla e chiedersi che cosa rappresenti, mentre per altre essa è il punto di partenza di una ricerca interiore che le condurrà fino alla Divinità, e su questa intima convinzione costruiscono a poco a poco la loro fede. La fede è la conseguenza di un sapere immemorabile che fonda le radici nel nostro subcosciente. Colui che non concede a qualche eco di questo sapere la possibilità di pervenire fino alla propria coscienza, ovviamente si proclamerà non credente. Se lasciasse la via libera alle correnti che scaturiscono dalla Sorgente divina, riconoscerebbe la presenza di uno spirito immortale e l'esistenza di tutte le potenze celesti.
Si incontrano anche persone che si dicono non credenti, atee, ma che immediatamente aggiungono di esserne dispiaciute e di invidiare coloro che hanno fede. Esse, però, non vanno oltre, si comportano come se avere fede o non averla non dipendesse assolutamente da loro, come se la fede fosse un talento comparabile a quello che si può avere per la matematica o la musica: si è o non si è dotati, si è dispiaciuti ma impotenti. Ebbene si sbagliano, non sanno cos'è realmente la fede e la confondono con la credenza. Siccome non possono credere a nessuna ipotesi sulla creazione del mondo né all'esistenza in Cielo di un Dio, la cui principale occupazione è osservarli, ascoltare le loro preghiere e dopo la morte giudicarli per inviarli in Paradiso, in Purgatorio o all'Inferno, ecc, sono persuase di non potere avere fede. Ma la fede non è questo! Essa è la cristallizzazione del passato ed è fondata sull'esperienza del mondo divino che ha lasciato in ogni essere tracce indelebili.
Poiché possiedono simili tracce dentro di sé, queste persone si dispiacciono di non avere fede, perché avvertono la mancanza di qualcosa di essenziale. Ma se non fanno niente per ritrovarla, soffriranno ancora per molto tempo e sempre di più per la sua mancanza. Anche i matematici o i musicisti più geniali non sarebbero giunti al successo, se non avessero lavorato con molto accanimento! Quindi non si creda che senza far niente si troverà improvvisamente la fede sotto l'effetto di una grazia divina, che può o non può arrivare. È impossibile!
Vi chiedete come mai per qualcuno la fede sia molto forte e per altri no. La spiegazione è semplice. Quando nasce, ogni essere umano viene sulla terra portandosi tutte le esperienze fatte nelle precedenti incarnazioni. Ciò che ha studiato, verificato durante le sue esistenze anteriori, si è registrato nella sua anima ed emerge in questa vita come fede, come intuizione del mondo divino. Se ora riconosce l'esistenza del Padre Celeste, è perché è già stato molto tempo con Lui, ha comunicato con Lui rimanendone segnato da impronte così potenti di cui non può più dubitare. La fede in Dio è inscritta anche nel suo essere ed è così che egli sa! Per questo vi dicevo che non si possono opporre fede e sapere. La fede è un sapere basato su un'esperienza. Colui che nel corso delle precedenti incarnazioni, ha fatto esperienze nelle regioni inferiori del suo essere, ne trae conclusioni che evidentemente considera vere. Vi è quindi un certo tipo di fede (o meglio un'assenza, che è comunque una forma di fede!). Colui che ha fatto esperienze nelle regioni dell'anima e dello spirito, trae anch'egli delle conclusioni, che evidentemente però sono diverse.
Ma allora, direte, perché si sentono molte persone affermare che avevano la fede e poi l'hanno persa? Ciò succede generalmente nell'adolescenza. Il bambino che aveva creduto a tutto ciò che gli era stato raccontato su Dio e sulla religione (esattamente come aveva creduto a tutte le favole), nell'adolescenza è indotto a rifiutare queste credenze che sente come false o che non gli apportano niente, ma colui che porta in sé la vera fede non la può perdere. Anche se viene indotto a rifiutare le credenze della propria giovinezza e attraversa periodi di incredulità e d'incertezza, in realtà la sua fede continua ad esistere in segreto, nel profondo del suo essere. Per il momento le distrazioni, gli affari, l'ambizione possono aver preso il sopravvento, ma se lavora per sbarazzarsi di tutte le scorie, di tutti i fardelli inutili, che lo appesantiscono e lo oscurano, ritornerà ad essere immerso nella sorgente della vita e si sentirà nuovamente un figlio di Dio.

Vi è dunque un grande lavoro da fare per sbarazzarsi dei pensieri, dei sentimenti, delle preoccupazioni che ci mantengono nei piani inferiori, cioè nel piano astrale (il cuore) e nel piano mentale (l'intelletto). Perché Dio sa di cosa il cuore e l'intelletto degli esseri umani sono capaci d'inventare per presentare le cose come aggrapparsi
a loro e mantenere così gli esseri prigionieri dei loro desideri e delle loro cupidigie! Sì, e l'intelletto è sempre pronto a dare man forte al cuore per fornirgli gli argomenti che andranno nella direzione desiderata. Per questo, mi perdonino, sono spesso gli intellettuali, per quanto capaci e intelligenti nei loro campi, a commettere il più grande numero di errori. Direte: "Ma sono intelligenti!" Malauguratamente, però, l'intelligenza non li mette al riparo da errori, perché manca di un fattore essenziale, l'intuizione, che permette di cogliere la realtà al di là delle apparenze. Si può essere uno scienziato famoso, un filosofo celebre e commettere gli errori più grossolani. Questo perché non si è cercato di elevarsi al di sopra del
piano astrale e mentale per raggiungere il piano causale.
Che cos'è il piano causale? Vi ho spesso spiegato che la vita psichica e spirituale dell'uomo ha sede in vari corpi, come è rappresentato schematicamente dal disegno precedente.
Il piano causale, che viene anche chiamato mentale superiore, rappresenta in noi la "roccia" citata da Gesù nei Vangeli (Mt. 7, 24-28): "Chiunque ascolta le mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde perché era fondata sopra la roccia. Ma chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande".
Chi vuole costruire una casa deve innanzitutto verificare la solidità del terreno, altrimenti essa rischia di sprofondare sotto il suolo, i muri di creparsi e il tetto di cadere sulla testa dei suoi occupanti. La casa della parabola è un immagine dell'uomo stesso. Se egli fonda la sua esistenza sulla sabbia, cioè su un suolo instabile, i sentimenti e i pensieri disordinati verranno a infierire su di essa (la pioggia, i torrenti, il vento), ed egli continuerà a vacillare e finirà per crollare. Per resistere a tutte le intemperie, esteriori e interiori, egli deve fondare la sua esistenza sulla roccia che rappresenta il piano causale, il mentale superiore. Solo allora avrà la vera fede.
La fede è dunque una virtù del piano causale, il piano in cui agiscono le forze spirituali. Come indica il suo nome "causale", è da esso che partono le correnti che influenzano il piano mentale, astrale e fisico, per questo il lavoro che possiamo fare elevandoci fino al piano causale ha ripercussioni sui nostri pensieri, i nostri sentimenti, il nostro comportamento quotidiano e anche sulla nostra salute, come se da lassù fossero impartiti degli ordini per organizzare e armonizzare tutto in noi. Man mano che sperimentiamo questi effetti benefici, la nostra fede si rinforza e agisce perché sperimentiamo il potere dello spirito.
Gli esseri umani, però, danno ancora troppo spazio alla teoria e poco alla pratica. Devono decidersi a praticare, ad applicare tutto ciò che viene loro insegnato senza chiedersi: "Ma perché?... Ma come?...Sarà veramente utile?..." Bisogna mettere in pratica, realizzare, pertanto cercate di provare che la fede è il terreno sul quale dovete costruire la vostra casa, cioè voi stessi. Senza questo non avrete nessun solido appoggio e sarete esposti a tutte le tribolazioni. In seguito, passare per alti e bassi sarà normale: la vita quotidiana è fatta di sorprese, di imprevisti che sul momento vi possono disturbare, squilibrare; ma non fate dipendere la vostra fede da elementi che provengono dai piani mentale e astrale, altrimenti oggi crederete poiché vi sentite bene, un altro giorno dubiterete poiché vi saranno successe cose sgradevoli...
La fede non deve dipendere dalle circostanze. Anche quando incontra difficoltà e insuccessi, chi ha fede non si sente veramente attaccato, non accusa il Signore di non avere esaudito le sue richieste di aiuto e di protezione. Perciò, quando vi sentite sconvolti, reagite e non abbandonatevi, impedite ai vostri pensieri di continuare a discendere nella negatività. Qualsiasi cosa vi succeda, cercate di mantenere in voi un legame con questa regione che è al riparo dalle tribolazioni.

Tanta gente ammette che la propria fede è spesso attraversata da periodi di dubbio, perché la fede è uno stato di coscienza molto elevato e per mantenersi a quelle altezze non bisogna lasciare che la propria coscienza venga oscurata da ogni sorta di pensieri e sentimenti inferiori. Osservate il trapezista o l'equilibrista: volteggiano liberamente nell'aria e questa capacità è data loro dal fatto che non si lasciano distrarre da cose estranee, che farebbero perdere la concentrazione, facendoli precipitare al suolo. È lo stesso per il vero credente: per mantenersi all'altezza in cui la fede è una evidenza, la sua coscienza deve essere al riparo da agitazioni, preoccupazioni negative, desideri torbidi. Solo a tale condizione può rimanere nelle altezze del silenzio e della luce, altrimenti ricade nella credenza che non protegge ma inganna.
Quando siamo ai piedi di una montagna, la nostra visione è limitata, ma se saliamo sulla cima, il nostro sguardo può arrivare molto lontano, scoprendo tutto quello che si estende davanti a noi. La montagna, con la base e la cima, si ritrova anche in noi. La base è l'intelletto e il cuore, occupati a fare calcoli che limitano e annebbiano la nostra visione, inducendoci in errore. Anche se per un certo tempo questi calcoli si rivelano efficaci, dopo un po' è poco probabile che i risultati continuino a rispondere alle nostre attese. La cima è lo spirito che vede esattamente tutto anche molto lontano, che ci guida, che ci dà certezze nelle nostre decisioni. Sì, la fede è una virtù dello spirito che, osservando le cose da molto in alto, sa come si svolgeranno. Lo spirito ci dice: "Ecco cosa succederà", ed è sempre vero. La fede è un sapere, è la piena luce della cima, dove non vi è posto per nessuna incertezza, mentre in basso regnano l'ombra, l'instabilità, l'incertezza; secondo il proprio livello di coscienza, l'uomo oscilla fra queste due regioni.
Avere o no fede dipende da noi, perderla significa perdere la fiducia nella potenza dello spirito in noi. Avere fede è mettere lo spirito al primo posto, affinché ne derivi una attività ordinata, benefica. Questa fede è come il sole che illumina, riscalda e resuscita. Esaminate la vostra vita, analizzate le basi su cui l'avete costruita: quante cose vane, illusorie, inutili scoprirete!... Eh sì, gli anni passano, non succede niente di ciò che ci si aspettava, si è delusi, ci si inasprisce, i capelli diventano bianchi, i denti cadono, ma niente si realizza... Alla fine, prima di partire per l'altro mondo, l'uomo si rende conto, ma troppo tardi, di avere vissuto nella credulità e nelle menzogne. Siccome neppure in quel momento non vuole essere lucido né vedere fino a che punto ha potuto ingannarsi, accusa gli altri. Ma ciò a che serve? Servirà a cambiare qualche cosa del triste stato in cui si è ridotto? No, e l'Intelligenza cosmica non si lascerà intenerire da questo genere di argomentazioni, dirà a questi ignoranti: "Ogni essere umano, che viene ad incarnarsi sulla terra, è depositario di un sapere immemorabile concernente la sua origine e la sua predestinazione. Dipende da lui fare in modo che questo sapere risalga a poco a poco alla sua coscienza: è sufficiente preparare le condizioni."
Quando il chimico deve fare un esperimento, mette insieme tutti gli elementi. Sa che essi non solo devono essere chimicamente puri, ma che produrranno effetti solo in certe condizioni: proporzioni, temperatura, ecc. Questa legge è valida anche nel campo spirituale. Chi, ogni giorno, lavora per purificarsi, per nobilitare i propri pensieri e i propri sentimenti, per vivere nell'armonia, crea le condizioni favorevoli per fare apparire in sé il vero sapere, la vera fede.
Quanti viaggiatori parlano con meraviglia delle esperienze fatte nel deserto o sulla vetta di una montagna! Davanti all'immensità, lasciandosi impregnare dal silenzio che regnava in quei luoghi, hanno avuto, dicono, le rivelazioni di un tempo e di uno spazio che non sono il tempo e lo spazio umani. Hanno sentito una presenza che sfugge ad ogni spiegazione, a ogni comprensione, che però sono obbligati a riconoscere come qualche cosa di reale, la sola realtà. In effetti, in condizioni eccezionali si possono vivere simili esperienze, ma servono necessariamente condizioni eccezionali per poterle vivere?
La verità è che la presenza che l'uomo avverte nel silenzio, non smette di manifestarsi ovunque egli si trovi, ma non la sente, perché interiormente rimane nella regione delle agitazioni e del rumore, cioè negli istinti, nelle passioni, nei pensieri e nei sentimenti oscuri, caotici. Se riesce a far tacere questo baccano, il silenzio si instaurerà in lui e avrà il potere di proiettarlo in un altro tempo, in un altro spazio, dove il sapere divino, inscritto in lui dall'eternità, si svelerà a poco a poco alla sua coscienza e niente più lo potrà fare dubitare.

Parlo, ripeto, insisto, ritorno continuamente sugli stessi argomenti, anche se mi rendo conto della difficoltà di questa impresa. Lo scopo è cercare la perfezione del Padre Celeste. Ciò evidentemente è molto difficile, quasi irrealizzabile, e qualcuno dirà pure che è ridicolo, insensato. Tuttavia la realtà è questa: siccome Dio ci ha creato a sua immagine, questo non deve essere impossibile, qualcuno ci è riuscito. E se qualcuno ci è riuscito, dire che altri non potranno è un'affermazione inaccettabile. Anche se non esistono in natura razze superiori, esseri umani superiori, esistono però differenze nel grado di evoluzione, in quanto gli esseri umani non hanno compiuto tutti gli stessi sforzi, non hanno realizzato lo stesso lavoro. La verità, è che tutto ciò che succede nel mondo, tutte le avventure felici o infelici che vivono gli esseri umani non rappresentano che tentativi di esprimere in pienezza l'immagine di Dio; non mi stancherò di ripeterlo, perché solo così potrò spingervi a lavorare in tale direzione. Tutta l'educazione dovrebbe porre l'accento su questo punto, per far sì che si possa ritrovare in se stessi tutto il sapere sepolto.
Non voglio difendere alcuna religione e neanche il Signore, perché Egli non ha bisogno di essere difeso. Credete che Egli possa essere veramente disturbato da ciò che fanno gli uomini, anche se sono qualche miliardo su questo granello di polvere che è la terra? Cosa rappresentano nell'immensità dell'universo popolato da miriadi di creature, di angeli, di arcangeli e divinità?... Voglio invece difendere e sostenere l'essere umano, che non potrà dare un vero senso alla propria vita, finché non scoprirà in se stesso l'immagine di Dio e non lavorerà per vivificarla.

VII
LE RELIGIONI SONO FORME DI FEDE

Le persone che si istruiscono e riflettono sono sempre considerate una minaccia per una classe o un gruppo dominante, la cui principale preoccupazione è quella di mantenersi al potere. In effetti non è più possibile imporre loro facilmente la propria autorità, in quanto acquisiscono conoscenze, sviluppano il loro senso critico e hanno sempre argomenti da opporre, obiezioni da fare. Ottengono anche sempre più autonomia, si emancipano e possono diventare pericolose.
Eh sì, molti vi diranno che se si vogliono mantenere gli esseri umani obbedienti e sottomessi, è meglio lasciarli nell'ignoranza. Per sottolineare tale affermazione, vi citeranno esempi di cui la storia è piena! Quando l'istruzione si è propagata fra la gente, in molti paesi non è più stato possibile dominare i contadini e i lavoratori; essi hanno fatto la rivoluzione e massacrato la classe dirigente. Lo stesso fenomeno si verifica, su scala più vasta, in paesi interi, che sono stati aiutati nel loro sviluppo, ricevendo non solo l'istruzione ma anche le ultime realizzazioni della tecnica, ma dopo qualche tempo, in seguito a certi avvenimenti, sono stati indotti a reclamare l'indipendenza e l'hanno ottenuta, combattendo e scacciando coloro che li avevano aiutati a beneficiare di tutti i vantaggi della civilizzazione. Poi, una volta sbarazzatisi dei loro "oppressori", la maggior parte di quei paesi è caduta in preda a guerre civili, perché tutte quelle persone, una volta liberate, hanno cominciato a massacrarsi a vicenda.
Che conclusioni trarre da questo esempio?... Che il sapere è pericoloso e che bisogna lasciare la gente nell'ignoranza?... Questa domanda rimarrà senza risposte o si otterranno risposte insufficienti, finché non si sarà compreso che, quando si favorisce l'istruzione, cioè lo sviluppo dell'intelletto, bisogna nutrire e sviluppare anche un altro fattore, il senso morale. Con la diffusione delle conoscenze scientifiche e tecniche sempre più persone hanno la possibilità di nuocere. Tutto il sapere è alla portata di mano e chiunque, per quante poche capacità abbia, se si è impegnato, vi può accedere. Prima di mettere certe conoscenze a disposizione degli esseri umani, bisogna essere certi del loro disinteresse, della loro forza di carattere, del loro senso di responsabilità, occorre educarle, la qual cosa è molto difficile.
Perché è difficile educare le persone? Perché la vera educazione passa attraverso l'esempio e malauguratamente i buoni esempi sono rari. Non basta dire alla gente: "Ecco, noi vi portiamo l'istruzione, che vi fornirà immense possibilità. Siccome dovete utilizzare queste possibilità solo per

il bene, cercate di imparare anche l'onestà, il disinteresse, la generosità." Bisogna anche dimostrare di osservare queste raccomandazioni. Non essendo così, ci si astiene dal preoccuparsi dell'educazione, e se qualcuno lo fa si attira risposte come: "E voi? Agite così?... Non spetta a voi darci lezioni!"

Il sapere è certamente una delle cose migliori che esistono, ma come tutte le buone cose, quando non sono correttamente utilizzate, presentano dei pericoli. In ogni caso, le sole persone che si sentono minacciate dalla diffusione delle conoscenze sono le persone di potere. Per questo, anche se la Chiesa ha fatto molto per l'istruzione, allo stesso tempo si è data da fare per mantenere i fedeli in un certo grado di ignoranza, con lo scopo di continuare a dominarli. In qualsiasi religione, si è visto e si vede ancora manifestarsi questa tendenza. Si veda, per esempio, come anche nell'India dei giorni nostri la casta dei bramini tratta la casta dei paria!...

Non voglio entrare nel dettaglio di questa faccenda, mi interessa solo l'idea generale, cioè il fatto che, per conservare il potere, certe categorie sociali, clero compreso, cercano di mantenere le persone sotto la propria dipendenza, levando così loro la consapevolezza della propria libertà interiore. Per secoli ha spiegato ai cristiani che, per piacere al Signore, bisognava sentirsi indegni, peccatori e che, per ottenere la salvezza, dovevano mostrarsi umili, sottomessi, dimessi, quindi ignoranti... perché il sapere porta inevitabilmente all'orgoglio. Come se il Signore fosse contento nel vedere le creature umane, che creò a Sua immagine, ristagnare eternamente nella schiavitù e nell'oscurità! In realtà, per la Chiesa si trattava di preservare la propria autorità e i suoi privilegi. Solo che, nessuna situazione, anche la più consolidata, può essere eterna. Nuove correnti appaiono producendo grandi sconvolgimenti e sempre più persone sono spinte a constatare le contraddizioni esistenti fra la religione e la vera fede, ponendosi degli interrogativi.

Qualcuno afferma di essere credente. Gli chiedete a quale religione appartenga ed egli vi risponde che è cattolico... protestante... ortodosso... ebreo... musulmano o altro ancora... Continuate a parlare con lui e, a poco a poco, vi rendete conto che la religione alla quale dice di appartenere non ha nessuna reale influenza sulla sua vita, non essendo che un insieme di nozioni vaghe e forme prive di contenuto. Gli è stato insegnato tutto ciò fin dall'infanzia e lo ripete come ripete una lezione, ma queste credenze non corrispondono a nulla di profondo, di vivo. Se glielo fate notare, non capirà e si arrabbierà pure: come potete dubitare della sua fede?

Ponete la stessa domanda a un'altra persona. Essa vi dirà che non appartiene a nessuna religione: i suoi genitori sono stati, diciamo... cattolici, ma non essendo praticanti, non l'hanno fatta battezzare e non le hanno dato nessuna istruzione religiosa. Proseguendo la conversazione, tuttavia vi rendete conto che quella persona possiede il senso del sacro ed è animata da un alto ideale e dalle più nobili aspirazioni. Non sa come parlare di Dio, ma sente nelle profondità del proprio essere e nell'universo una presenza superiore che lo spinge a migliorarsi, per vivere in armonia con essa che intravede confusamente. Questa persona può darsi che non abbia religione, ma ha fede.

Quante persone ho incontrato nella mia vita e quante volte ho fatto questa osservazione! Per questo, contrariamente a quanto pensa la maggioranza dei credenti, la religione è una cosa e la fede è un'altra. La religione è un insieme di dogmi, dottrine, presentate ai credenti come articoli di fede. Ma la fede non si limita a un adesione ad alcune dottrine, non si oppone necessariamente, ma non si limita a ciò.

Prendiamo la religione cristiana; in sintesi possiamo dire che si basi sui seguenti principi: Gesù, unico figlio di Dio, seconda persona della Trinità, si è incarnato sulla terra per la salvezza degli uomini. È nato, per intercessione dello Spirito santo, da una vergine, Maria, la sola creatura umana che è stata preservata dal peccato originale. All'età di trent'anni ha iniziato a dare il suo insegnamento in Palestina e a compiere miracoli. A trentatré è morto sulla croce. Tre giorni dopo è resuscitato e salito in cielo con il suo corpo fisico. Alla fine dei tempi tutti gli uomini resusciteranno come Lui: usciranno dalle tombe e si presenteranno davanti a Lui per essere giudicati.

Ecco riassunti i principi della religione cristiana. Chi li mette in dubbio non si può dire cristiano. Migliaia di credenti sono morti per difendere questi principi, ma ciò non impedisce ad altri di vivere spesso come perfetti miscredenti. Senza parlare dei cattivi esempi che membri del clero hanno dato

nel corso dei secoli. Tuttavia, se fossero interrogati a riguardo, molti cristiani vi confesserebbero che hanno difficoltà a credere a tutto ciò che la Chiesa insegna sulla divinità di Gesù, sulla sua nascita, sulla sua resurrezione, sulla salita in cielo... Se provano tali difficoltà, è perché queste dottrine contraddicono tutte le leggi della natura stessa come, ad esempio la resurrezione dei corpi alla fine dei tempi, cosa che va contro il semplice buon senso. Tuttavia si sentono profondamente cristiani, perché hanno consapevolezza che Gesù, con la sua vita, il suo insegnamento e il suo sacrificio, rappresenta un modello insuperabile.

I cristiani che possiedono qualche conoscenza di altre religioni, sono obbligati a constatare che si basano anch'esse su concezioni altrettanto elevate quanto quelle cristiane. Alcuni si chiedono come mai si vuole fare credere loro che la religione cristiana è superiore alle altre. Ci si chiede anche: "È solamente una sola volta, duemila anni fa, che Dio inviò Suo Figlio? Allora, le altre religioni, da chi sono state fondate?. .. Da insensati, impostori?... E coloro che le praticano sono in errore?... Se conducono una vita esemplare, non hanno anch'essi lo stesso valore agli occhi di Dio?".

Esistono sempre più persone che si pongono questi interrogativi e ne ho incontrate alcune veramente tormentate. Mi ricordo, in particolare, della figlia di un pastore protestante che era talmente sconvolta da questo soggetto, da trovarsi al limite dello squilibrio psichico. Ho dovuto passare parecchie ore a spiegarle che la religione e la fede non necessariamente sono la stessa cosa e che, anche se la fede spesso si esprime attraverso dogmi e rituali istituiti da uomini, in realtà si può esprimere molto bene, senza passare attraverso tutto ciò.

Siccome era figlia di pastori, suo padre evidentemente le aveva fatto studiare la Bibbia, perciò le chiesi: "Si ricorda di quel passaggio dove è detto che Dio scriverà la sua legge nel cuore degli uomini e che in quel momento nessuno dovrà istruire altri, perché, dal più piccolo al più grande, tutti Lo conosceranno?" (Geremia 31,33-34) "Sì, - mi rispose - è in Geremia". Sono sempre stupefatto di come i protestanti conoscano la Bibbia; io non so quasi mai citare esattamente i versetti e spesso non mi ricordo nemmeno in quale libro si trovano. Però non è sufficiente essere capaci di citare la Bibbia a memoria, bisogna saperla interpretare, quindi spiegai alla ragazza: "Vede, è detto che Dio scrive la Sua legge nel cuore degli uomini, non solo in quello di qualcuno, ma di tutti gli uomini. Cerchi di comprendere che avere fede è essere capaci di leggere questa legge nel proprio cuore, smetta di tormentarsi e di chiedersi se la sua fede è assolutamente conforme a ciò che suo padre predica."

Certamente, non sarebbe ragionevole lasciare gli esseri umani abbandonati a se stessi con il pretesto che devono leggere la legge di Dio nel proprio cuore, poiché la maggior parte di loro non è ancora pronta. Per poter leggere correttamente la legge che Dio ha scritto nel nostro cuore, bisogna iniziare col mettere ordine in se stessi, altrimenti non si leggeranno che cose strane e desideri oscuri. Dovrebbe essere questo il compito delle religioni: insegnare agli esseri umani come leggere la legge di Dio inscritta in loro. Invece si accontentano quasi sempre di imporre ogni sorta di dottrina di cui essi non comprendono nulla e che non li aiuterà a vivere. Quindi che fede potranno avere? Ci sono persone fiere di dichiararsi non credenti. Va bene, è affare loro, ma il problema sussiste per coloro che si dicono credenti e che in realtà continuano a dibattersi in contraddizioni insolubili.

Come si può pensare di nutrire la vita interiore delle persone con ciò che viene presentato loro come articolo di fede? È tanto astratto quanto il chiedere loro di credere ad operazioni matematiche. Per quanti cristiani l'idea di un Dio in tre persone corrisponde a una realtà vivente? E se pongono domande si risponde loro che è un mistero. Per fortuna che in loro esiste l'impronta che il Creatore ha deposto, ed è essa che permette, quando si cerca veramente, di scoprire nel proprio cuore e nella propria anima ciò che la religione non rivela. Perché? Perché le religioni, o più esattamente coloro che le rappresentano, sono generalmente più preoccupate di mantenere il potere che illuminare gli esseri umani, anche se hanno la presunzione di salvare la loro anima!

Volere possedere privilegi e poteri che gli altri non hanno è una tendenza innata della natura umana. Vi sono molti modi per imporsi agli altri! Se non ci si riesce sul piano fisico, si prova sul piano psichico. Quante persone ambiziose, fanatiche, avide si sono servite della religione per imporre agli esseri umani un dominio psicologico e morale che altrimenti non sarebbe stato possibile imporre!

Perciò, si è obbligati a constatare che la religione è diventata, troppo spesso, una istituzione umana che non ha niente a che vedere con la fede! Un'altra prova? L'ostinazione del clero nel volere persuadere i fedeli sulla superiorità della loro religione. Così si vedono ovunque nel mondo persone che credono nella superiorità della propria religione come nella superiorità del proprio paese. Si rinchiudono nella propria religione come si chiudono nelle frontiere della propria patria, che d'altronde sono spesso le stesse. Con tali credenze non smettono di commettere crimini e di offendere il Signore, i cristiani come gli altri! Pertanto non è questo l'esempio che Gesù ha dato. Hanno letto bene, nei Vangeli, come Egli si comportò con i Samaritani?
Quando Gesù si recò dalla Galilea in Giudea, dovette passare attraverso la Samaria. I Samaritani erano considerati dagli Ebrei pagani e idolatri da non frequentare e a loro volta i Samaritani erano loro ostili. Un giorno Gesù, recandosi a Gerusalemme, inviò alcuni discepoli in un villaggio della Samaria per trovare un alloggio, ma gli abitanti si rifiutarono di riceverlo. Allora, racconta il Vangelo (Lc. 9, 53-54), "Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi? Gesù si voltò verso di loro e li rimproverò dicendo: "Non sapete da che spirito siete animati. Perché il Figlio dell'uomo è venuto non per perdere le anime, ma per salvarle".
Un'altra volta ripassando per la Samaria, Gesù si fermò vicino a un pozzo per riposare. Una donna samaritana venne ad attingervi dell'acqua ed Egli le chiese da bere... e quando ella Gli disse (Gv. 4, 20-26): "I nostri padri hanno adorato Dio su questa montagna e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare" Gesù le rispose: "È giunto il momento in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e in verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è Spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e in verità." Quando i suoi discepoli ritornarono, si meravigliarono nel vederlo parlare con una donna, per di più straniera, perché così facendo trasgrediva la legge.
Un'altra volta Gesù dovette spiegare a un dottore di legge che lo interrogava, cos'è l'amore del prossimo che l'uomo deve praticare per guadagnarsi la vita eterna, e citò questa parabola (Lc. 10, 29-35): "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo derubarono, lo percossero e poi se ne andarono lasciandolo mezzo morto. Per caso un sacerdote scendeva per la medesima strada, e quando lo vide passò oltre. Anche un Levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione. Gli si avvicinò, curò le sue ferite versandovi olio e vino; poi caricatolo sulla propria sella, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno dopo, diede due monete all'albergatore dicendo: Abbi cura di lui, e ciò che spenderai in più te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?" Quegli rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va'e anche tu fa ' lo stesso".
Quindi non era né il sacerdote né il levita, rappresentanti della religione ebraica, citati da Gesù, ma un uomo ordinario, per di più un samaritano, membro di una comunità alla quale, come ebreo, avrebbe dovuto essere ostile, in quanto conservava pratiche di culto degli idoli. Se i cristiani si fossero dati la pena di meditare su questo episodio dei Vangeli e sull'atteggiamento tenuto da Gesù, avrebbero capito meglio che la vera fede è uno stato di coscienza che supera gli stretti limiti di una religione.

Direte: "Ma Gesù non era così tollerante! Nei Vangeli si trova scritto che continuamente si adirava contro gli scribi, i farisei e i sadducei." È vero, ma perché si scagliava contro di loro? Perché rispettavano solo l'aspetto esteriore della Legge di Mosè, utilizzandola per opprimere il popolo. Per questo disse loro (Mt. 23, 23-24): "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più importanti della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e inghiottite il cammello!". O ancora (Mt. 23, 13): "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il Regno dei Cieli davanti agli uomini; perché così voi non entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci." Quindi ciò che Gesù rimproverava loro era il non essere animati da vera fede e di accontentarsi di essere "seduti sulla cattedra di Mosè"

(Mt. 23, 2). Un giorno arrivò persino a dichiarare (Mt. 21, 31): "I pubblicani e le prostitute vi passeranno avanti nel Regno di Dio." Questa per loro era la peggiore delle offese.
I farisei e i sadducei erano molto fieri del loro sapere e fondavano su di esso la loro autorità. Quando si opponevano a Gesù, lo facevano sempre ricordando i precetti della Legge, come se Egli li ignorasse. Gesù, quando parlava alle folle, non faceva mai citazioni, ma nelle sue risposte mostrava ai farisei e ai sadducei che conosceva la Legge quanto loro, citando altri precetti con i quali giustificava la sua condotta. Quindi i farisei e i sadducei sceglievano nella Legge certe regole date da Mosè, ma ne tralasciavano altre che a loro non convenivano.
Bisogna riconoscere che il cristianesimo ha fatto lo stesso con l'insegnamento di Gesù, ed è ciò che fanno tutte le religioni. Col tempo, esse fanno una sorte di cernita nell'insegnamento del loro fondatore, sopprimendo ciò che disturba e aggiungendo dottrine, regole e pratiche di propria invenzione, necessarie per l'influenza che vogliono esercitare.
Fisicamente o psichicamente, imporsi agli altri è la tendenza più diffusa. Quando un essere eccezionale, disinteressato, pieno d'amore, viene a liberare gli esseri umani, immediatamente il suo messaggio è strumentalizzato da qualcuno che se ne serve per asservirli nuovamente. Ci sono mille modi per asservire gli esseri umani: imporre loro certe credenze è uno di questi. È così che, in modo più o meno marcato, tutte le religioni sono diventate sorti di istituzioni che hanno oppresso i popoli.
I cristiani non pensino di possedere una grande superiorità su quegli Ebrei che Gesù fustigava, perché se tornasse, farebbe la stessa cosa con papi, cardinali, vescovi, teologi, ecc. che da secoli si sono succeduti alla guida della Chiesa. Dovevano insegnare agli uomini come trovare la vera fede, cioè far prendere loro coscienza che tutte le risorse e le ricchezze spirituali sono dentro di loro, e spiegare loro come svilupparle; invece, la maggior parte si sono adoperati per accaparrarsi la Divinità e hanno predicato che fuori della Chiesa non esiste salvezza. Va bene, non è poi così male, ma a condizione che la Chiesa dia l'esempio ponendo al primo posto i principi spirituali. La verità è che essa si è lasciata andare agli stessi errori commessi dai potenti della terra: ha voluto diventare un impero e ha posto l'accento sull'organizzazione. Quindi ora la Chiesa esteriormente è un edificio magnificamente organizzato, ma quante cose si rovinano e deperiscono al suo interno!
Per secoli i cristiani hanno perseguitato gli Ebrei con il pretesto che avevano fatto morire Gesù. Immaginate che Gesù ritorni. Sarebbe contento di vedere ciò che è diventato il cristianesimo secolo dopo secolo?... Che i cristiani mi perdonino, ma lo spettacolo che avrebbe sotto gli occhi e i sermoni che ascolterebbe gli ricorderebbero ciò che condannava negli scribi, nei farisei e nei sadducei. Egli si leverebbe nuovamente contro questo stato di cose, ma, invece di ascoltarlo, alcuni organizzerebbero complotti per farlo morire. Eh sì, ora sarebbero i cristiani che lo manderebbero a morte o che cercherebbero di farlo tacere.
Ogni realizzazione terrestre ha la sua origine, le sue radici in alto, nel mondo divino. Niente di ciò che si può costruire sulla terra può sussistere, se prima non ci si preoccupa di assicurargli le basi nel piano spirituale. È vero per una istituzione politica, sociale e ancor più per una istituzione come la Chiesa. Volendo diventare una potenza temporale, essa ha perso, a poco a poco, la forza del messaggio dei Vangeli e nello stesso tempo ha moltiplicato le dottrine, gli oggetti di fede, a tal punto che ha finito per offuscare il loro messaggio. In tutto ciò che ora insegna la Chiesa, è spesso difficile trovare la voce di Gesù.
La colpa che si può imputare alle religioni stabilite, è di lasciarsi progressivamente inghiottire dalla materia e ciò comporta molti errori e molte menzogne. Per questo i cristiani non riescono a migliorare molto nella propria vita né nelle cose del mondo. La vera potenza dell'uomo è nello spirito, non nella materia. Anch'io, come tutti, posso ammirare la bellezza degli edifici religiosi e le cerimonie che vi si svolgono. Ma
la veridicità di una religione non si misura nella ricchezza e negli ornamenti dei suoi templi o nella sontuosità dei paramenti dei sacerdoti. D'altronde, quanti monarchi hanno posseduto palazzi, vestiti e ornamenti ancora più sontuosi! Con il tempo, la cristianità si è trasformata in una sorta di museo dove si può vedere tutta la storia dell'architettura, della pittura, della musica. C'è di che meravigliarsi, è vero, ma era vivo nel passato, ora non sono che vestigia. Vi sono troppe vestigia e

lo spirito è perduto. È normale che lo spirito si manifesti nella materia in modo appropriato, ma quello che vediamo oggi non è la manifestazione dello spirito nella materia, ma al contrario la materia che ha inghiottito e paralizzato lo spirito. Dove sono finiti quella fede, quell'ardore, quel fervore che avevano creato questi capolavori?
Se la religione, come era stata insegnata nel passato, ha potuto produrre opere eccezionali nel campo del pensiero e dell'arte durante i secoli, adesso questo non basta più. La prova è che le chiese si svuotano, il clero si fa sempre più raro e se interrogate coloro che si dicono cristiani, la maggior parte non saprà dirvi esattamente a cosa crede. Si può anche constatare che i libri sacri, l'Antico e il Nuovo Testamento, rimangono in larga parte estranei alla loro comprensione. Li rispettano, li venerano, sono persuasi che la Bibbia è d'ispirazione divina, ma tutti questi testi scritti molto tempo fa non corrispondono più alla loro mentalità.
I fondatori delle grandi religioni, gli Iniziati del passato, hanno parlato per un'epoca. Anche se esiste un certo numero di verità che restano valide per l'eternità, esse devono essere adattate, in ogni epoca, alla mentalità umana. Prenderle alla lettera può avere come risultato il renderle incomprensibili o anche scioccanti. Gesù stesso è venuto per continuare l'insegnamento di Mosè. Egli diceva (Mt. 5,17): "Non crediate che io sia venuto per abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire ma per dare compimento."
Si parla delle religioni rivelate come se, in un momento o in un altro della storia, Dio stesso avesse preso la parola per farsi conoscere, per dare comandamenti, come se ciò che ha detto dovesse essere considerato come definitivo, senza che nulla potesse più essere aggiunto o soppresso. Ma Dio non è venuto a manifestarsi di persona, Egli si è fatto conoscere tramite i suoi figli più illuminati, più degni. Tali furono Mosè, Zoroastro, Buddha, Gesù, Maometto e tutti i grandi Maestri spirituali, di cui alcuni ci sono perfino sconosciuti perché la storia non ha ricordato i loro nomi. Questi esseri, che erano degli intermediari, appartenevano a una cultura particolare, a un'epoca particolare, non potevano parlare in assoluto e per l'eternità. Per questo, Dio, che è amore, continua a rivelarsi per mezzo di altri suoi figli che non cessa di inviare sulla terra.
Una religione non è che una forma della fede e nessuna forma può rimanere immutata. Il cristianesimo, nato in Medio Oriente, all'inizio è stato influenzato da certi elementi della cultura greca e latina che si sono aggiunti a elementi già ereditati dalla cultura ebraica, la quale era stata influenzata dalle religioni dei paesi vicini: Egitto, Mesopotamia, ecc. Una religione non nasce mai dal nulla, essa riceve gli elementi delle religioni precedenti ed essa stessa si trasforma man mano che si diffonde in paesi lontani dai suoi luoghi d'origine. È così che i popoli dell'Africa, dell'America o dell'Asia che sono stati convertiti al cristianesimo, hanno mescolato ad esso elementi della propria cultura.
Che lo si voglia o no, le religioni si trasformano. Anche se sono sempre gli stessi testi sacri, vi è una distanza sempre più grande fra ciò che la gente legge e il modo in cui pensa e agisce. Perciò non è ragionevole accanirsi per cercare di rendere eterne le forme di una religione. L'umanità evolve, perché l'evoluzione è la legge della vita. Col passare del tempo gli esseri umani acquisiscono un'altra comprensione delle cose e hanno altri bisogni. Ai giorni nostri, per esempio, la conoscenza della vita psichica è molto progredita e almeno molti hanno acquisito una coscienza morale di cui i secoli precedenti non avevano alcuna idea. Bisogna dunque adattare le verità della religione in modo che essa continui a essere viva.
Guardate soltanto come è evoluta la nozione di Dio. Come parlare di Dio, questo Essere che supera ogni intendimento, a popoli primitivi che non avevano alcuna nozione della vita interiore? Bisognava utilizzare un linguaggio che potessero comprendere, dunque dare a Dio tratti caratteristici umani, insistendo certamente sulla Sua potenza e sulla Sua grandezza. È così che si è fatto di Lui un re, con i tratti caratteristici dei re che regnano sulla terra: autoritario, collerico, geloso, vendicativo con chi non si inchina davanti a Lui, e distributore di ricompense a suoi cortigiani. Che nobile preoccupazione per il Signore! E dato che la popolazione della terra continua a crescere, vi rendete conto di quale lavoro!... Chi vorrebbe essere al suo posto? Ai giorni nostri esistono dei Re sulla terra che impiegano in modo più ragionevole e utile il loro tempo.

È per questo che al giorno d'oggi incontrerete sempre meno persone che accetteranno di prendere seriamente l'idea di un Dio che li punirà se non Gli obbediranno, e che li ricompenserà se faranno la sua volontà. Ma se saranno loro spiegate le conseguenze dei propri pensieri, sentimenti e azioni sugli organi psichici e fisici, comprenderanno molto meglio. Se terranno conto o no di queste spiegazioni, questa è un'altra cosa; comunque un giorno o l'altro saranno obbligati a constatarne l'esattezza.
Con il progresso delle conoscenze scientifiche e tecniche, i nostri contemporanei sono obbligati a comprendere che l'intero universo è retto da leggi. Quindi, anche se la parola "Dio" non dice più loro granché, possono comprendere che esiste una Intelligenza cosmica che ha stabilito delle leggi che reggono l'universo e reggono anche l'uomo nella sua vita fisica e psichica. Una di queste leggi è che tutto quello che l'uomo fa si registra in lui, nel suo organismo fisico e psichico. Sì, che siano buoni o cattivi, i suoi pensieri, i suoi sentimenti, i suoi desideri, i suoi atti si registrano nella materia del suo essere. Allora, tutto ciò che fa di male finisce per manifestarsi in lui come un freno, una limitazione, e tutto ciò che fa di buono, al contrario, gli apporta immense possibilità di crescita.
Ecco quello che ora bisogna far comprendere agli esseri umani; altrimenti né la Chiesa né la Bibbia né i Libri sacri, benché siano stati tradotti in tutte le lingue, arriveranno a toccarli. Non metto in dubbio l'autenticità dei Libri Sacri, non dovete fraintendermi; ma questo modo di presentare le cose, buono nei secoli scorsi, non è più efficace al giorno d'oggi. È in se stessi che devono trovare le ragioni per rispettare le leggi divine, ed è in se stessi che devono trovare il modello divino.
Questo deve essere ben chiaro a tutti! Quando si parla di "religioni rivelate", non bisogna immaginare che Dio stesso si sia incarnato sulla terra, o che si sia rivolto al tale o al talaltro uomo nella storia per fargli conoscere verità che devono restare immutabili nei secoli. Nessuna religione può presentare l'immensità, l'infinito di Dio. Ad ogni epoca corrisponde una forma di religione; dico proprio una forma, non una religione, e noi, quindi, non abbiamo bisogno di una nuova religione.
La fede deve basarsi su fondamenta che nulla può far vacillare, altrimenti, prima o poi, nonostante gli sforzi dei suoi difensori, i suoi precetti saranno abbandonati gli uni dopo gli altri. D'altronde, lo si vede bene, quando non sono più adatti, gli esseri umani li abbandonano. Tutti i comandamenti e i dogmi, quando si riducono a formule vuote, assomigliano a dimore che, sono state abbandonate dai loro abitanti che sono andati a vivere altrove.
Comprendete che non ho la pretesa di portare una nuova religione, ma di sviluppare, approfondire, insegnamenti dai principi molto antichi che devono essere adattati alla nostra epoca. La storia umana è una successione di cambiamenti, niente può rimanere uguale, perché la vita è un movimento perpetuo. Si vorrebbe pensare che il movimento sia sempre un progresso, ma purtroppo si è obbligati a constatare che vi sono a volte regressioni. Tuttavia, o si tratti di progresso o regresso, nulla resta uguale: le generazioni umane si succedono, e anche se in certe società i cambiamenti si producono più lentamente che in altre, se si creano le condizioni favorevoli, nessuno vi si può opporre. Sono come delle correnti che cominciano a captare coloro che sono preparati e che divengono i conduttori; se finiranno per riuscirvi, significa che era arrivato il momento.
Ora, se osserviamo la storia, si vedrà che in ogni campo, tutte le novità sono state inizialmente incomprese, addirittura perseguitate. Gli innovatori non volevano sconvolgere tutto, non avevano in mente la distruzione di certe cose per apportarne di nuove. Venivano perché le condizioni erano favorevoli per un cambiamento, in quanto le mentalità erano evolute. Ciò è vero anche per le religioni. Tutte devono evolvere, anche la religione cristiana; se rifiuta di evolvere armoniosamente, sarà obbligata a farlo nelle lacerazioni e nelle fratture.
Il nostro lavoro, lo ripeto, non è quello di portare una nuova religione. Ne esistono già a sufficienza nel mondo. La questione è soltanto sapere come lavorare per nutrire la nostra fede. Ecco di cosa ci occupiamo ed è per questo che apportiamo metodi, vale a dire un atteggiamento da assumere, un programma da realizzare. Non dobbiamo discutere ora su verità essenziali, conosciute da migliaia di anni. Dobbiamo saper solamente come lavorare affinché siano sempre vive. Nella vera religione, tutte le attività umane devono essere prese in considerazione, sia quelle che riguardano la vita fisica, come respirare, mangiare, dormire, ecc, sia quelle che riguardano l'anima e lo spirito. Se mettiamo

l'accento sui metodi di lavoro, è perché nessun campo deve essere considerato al di fuori della religione, in quanto l'essere umano è un'unità. Dobbiamo fondare la nostra fede su queste basi.

VIII
LA NOSTRA FILIAZIONE DIVINA

Quante persone pensano di essere considerate perspicaci, intelligenti e ragionevoli, affermando: "Io non credo che a ciò che vedo. Se Dio esiste, deve solo mostrarsi!" Ma come possono credere che queste siano argomentazioni valide? Dire che non si crede in Dio perché non Lo si vede. È assurdo! Se lo si vedesse non ci sarebbe bisogno di credere. Si dice di credere all'esistenza dei genitori, degli amici o del mondo che ci circonda? No. Lo si vede e ciò è sufficiente. Per definizione la fede ha per oggetto il mondo invisibile e non il mondo visibile. Ma tutta questa gente "ragionevole" non lo è affatto, si accontenta della certezza che incontrerà sempre altra gente così "ragionevole" che la potrà approvare, e con la quale si burlerà di tutti quegli ingenui e poveri di spirito che dicono di credere in Dio. Quanto a coloro che pretendono di credere in Dio, credono veramente?
Recentemente amici venuti dalla Bulgaria, mi hanno raccontato questo aneddoto molto divertente che circola nei paesi comunisti. Di ritorno dallo spazio, alcuni cosmonauti russi sono ricevuti in pompa magna al Cremlino, dove ricevono congratulazioni e onorificenze da parte di Breznev, al cospetto di un'assemblea di ministri, generali, ecc. Terminata la cerimonia, Breznev li prende in disparte e chiede: "Ditemi francamente, avete visto Dio là nello spazio?" "Sì" rispondono i cosmonauti. "Ah! - egli dice sospirando - evidentemente, io ne dubitavo". Gli stessi cosmonauti, dopo qualche tempo, vengono ricevuti in Vaticano dal papa. Anche là, grande cerimonia davanti a un'assemblea di cardinali. Alla fine quando tutti si sono ritirati, il papa chiama in disparte i cosmonauti e dice loro: "C'è qualche cosa che mi preoccupa e vorrei farvi una domanda: nel corso del vostro viaggio nello spazio, avete forse incontrato Dio?" "No, - rispondono loro - non L'abbiamo incontrato." Il papa, con aria un po' delusa, mantiene per qualche istante il silenzio, poi finisce per mormorare: "Oh, certamente, non ne dubitavo".
Chi ha inventato questo aneddoto è un buon osservatore e un bravo psicologo, egli ha compreso che credenti o non credenti sono fondamentalmente incerti gli uni come gli altri. I non credenti aspettano per credere che Dio si mostri e i credenti non hanno capito che la fede non si basa su prove visibili.
Voler provare con argomentazioni l'esistenza di Dio è una impresa inutile e sterile. Anch'io, col ragionamento posso presentarvi certi argomenti: "Siccome.. .Poiché.. .Dunque..." Ma nello stesso modo potrei provarvi la Sua non esistenza. Più si vuole provare che Dio esiste, più si rischia di introdurre il dubbio nelle persone: infatti, se esse non sono pronte per accettare ciò che dite loro, non c'è nulla da fare; potete farle a pezzi, stritolarle e bollirle in una pentola, rimarranno ciò che sono. Qualsiasi cosa facciate non otterrete nulla, bisogna che siano loro ad aprirsi, certamente non potrete essere voi a cambiarli.
Direte: "Oh, ma tutti i miscredenti, se qualcuno facesse miracoli davanti a loro, sarebbero obbligati a credere alle grandi verità che la religione, i Libri sacri insegnano". Pensate un po'! Tutt'al più sarebbero impressionati per qualche istante come davanti a un gioco di prestigio e poi dimenticherebbero. Voler provare l'esistenza di Dio è inutile e io non perderò il mio tempo in questa impresa. La mia intenzione è portarvi a un livello di coscienza dove la questione non si pone nemmeno più.
In realtà, possiamo rispondere alla domanda sull'esistenza del Signore solo per analogia. Avete un padre, egli vi segue ma si può assentare, può partire per un viaggio e un giorno potrebbe anche andarsene definitivamente. Questo significa che non esiste più? No, anche se non c'è più fisicamente, continua a esistere, sì, ma in voi. Poiché è vostro padre, ha lasciato in voi una impronta indelebile: tratti fisici o psichici, doni, qualità... o difetti! Ebbene, è lo stesso con Dio: noi Lo portiamo in noi sotto una forma spirituale. Siccome ci ha creati, siamo impregnati della sua

quintessenza, Egli ha lasciato in noi delle tracce fluidiche, un fascio di fili che ci lega a Lui e grazie ai quali possiamo ritrovarLo. Allora, a colui che ha lasciato oscurare il suo sguardo interiore e affievolire le sue facoltà spirituali al punto di dire: "Dio non esiste, perché se esistesse, ecc," o ancora "Dio è morto", non c'è niente da rispondere, eccetto che Dio ha lasciato all'uomo la possibilità di farLo vivere o di ucciderLo dentro di sé.
Chi pensa di potere trovare Dio al di fuori di sé, è condannato a ricerche sterili. Bisogna smettere di pensare a Dio oggettivamente, come a un essere esterno a noi. Bisogna anche smettere d'immaginare che Egli sia da qualche parte in alto nel cielo, mentre noi siamo qui, separati da Lui da distanze incommensurabili. Siccome Dio ci ha creati, Egli è in noi come il padre e la madre sono nel bambino. Così come portiamo in noi nostro padre e nostra madre terrestri, a maggior ragione portiamo in noi nostro Padre e nostra Madre celesti. Finché gli esseri umani non accetteranno questa comprensione delle cose, prima o poi saranno portati a dubitare dell'esistenza di Dio.
È Dio che ci ha dato la vita, che ci ha dato la possibilità di esprimerci con pensieri, sentimenti, parole, azioni. Ogni volta che sentiamo un impulso verso la luce, ogni volta che siamo ispirati dal disinteresse, dalla bontà, dall'amore, ogni volta che proviamo il bisogno di migliorare, di fare sacrifici, è Dio che manifesta la sua presenza in noi. Allora, cercate di moltiplicare queste esperienze e comprenderete ciò che significa credere all'esistenza di Dio.
Chiederete: "Ma nessuno ha mai incontrato Dio?" Dipende da ciò che intendete con la parola "incontrare"... Ci sono persone che vi diranno che ogni giorno Dio li viene a visitare, che parla loro, li consiglia, gli affida compiti, ecc. Anche là non vi è ancora niente da rispondere, perché è inutile cercare di dissuadere delle persone che credono che Dio si interessi ai minimi dettagli della loro vita quotidiana, o che li venga a visitare per affidare loro una missione planetaria o addirittura cosmica. Incontrare Dio... solo i veri mistici hanno potuto parlare di questo incontro. Essi hanno riferito di esperienze che erano realmente incontri, ma incontri interiori.
Mai nessuno ha incontrato Dio fisicamente e, anche se fosse possibile, non siamo certi che ciò apporterebbe grandi cose.
E ancora, procediamo per analogia. Uscite in strada, andate in diversi negozi dove incontrate un certo numero di persone. Si può dire che le incontrate e che anche loro vi incontrano: esse possono vedervi camminare, dirigervi da una parte o dall'altra, scegliere verdure e frutta al mercato. .. Ma credete che in questo modo vi abbiano veramente incontrato? No, non è perché vi hanno visto, che sanno realmente chi siete; sapete bene che non potete essere riassunti in una forma fisica. Colui che è veramente "voi" abita dentro voi; è lui che pensa, che ama, che desidera. Però questo essere, che è il vostro vero io, non è visibile agli altri, e neanche voi lo vedete. Ma dubitate forse della sua esistenza? No, ebbene riconoscete che non vedete voi stessi e volete vedere Dio! Che incoerenza! Direte: "Anche se non è esattamente il mio vero io, il mio corpo prova che esisto, si vede." Ma si vede anche il corpo Dio: è l'universo intero con tutti gli esseri che lo popolano.
Allora, non andate più a cercare prove dell'esistenza di Dio là dove non le troverete: cercate Dio in voi stessi e vi accorgerete che Egli è sempre là, che non vi lascia mai. Se non Lo sentite, non è perché non c'è, ma è perché voi l'avete abbandonato. Non siete stati attenti, non siete stati ragionevoli, avete commesso qualche errore, quindi la vostra coscienza si è oscurata e ora avete sensazioni che vi ingannano sulla realtà delle cose. Il Signore è sempre presente, siete voi che momentaneamente avete lasciato sfuggire la vostra capacità di sentire la sua presenza; allora, fate il possibile per ritrovarla.
Ci sono bambini che non hanno mai conosciuto i propri genitori, che non sanno neanche chi siano, ma non dubitano mai di avere avuto dei genitori e alcuni passano la vita a ricercare il minimo indizio della loro esistenza. La verità è che i genitori sono in loro, in tutto ciò che hanno lasciato in loro come quintessenza. Dunque, anche se fisicamente non sono presenti, lo sono interiormente. I figli portano sempre i genitori con sé e in sé. Biologi e psicologi studiano nei bambini le leggi ereditarie fisiche e psichiche, ciò va molto bene, ma è insufficiente. Chi studierà la nostra eredità spirituale, tutti i germi divini che abbiamo ricevuto da nostro Padre e nostra Madre celesti e che dobbiamo fare crescere fino a diventare come loro?

Nel libro della Genesi è scritto che il sesto giorno, dopo avere separato la terra dall'acqua e aver creato il sole, la luna, le stelle, i pianeti e gli animali, Dio disse (Gen. 1, 26): "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza."
L'universo è il corpo di Dio, un corpo che Egli anima con il Suo spirito; allo stesso modo, l'uomo possiede un corpo che è il riflesso dell'universo, lo spirito che anima questo corpo è una scintilla scaturita dallo Spirito divino. Se vi chiedete dov'è Dio e Lo immaginate come un monarca molto lontano dalla vostra vista, in un luogo inaccessibile alla fine del cielo, inevitabilmente non lo troverete mai. Senza dubbio Dio è l'essere più lontano, il più inaccessibile, ma nello stesso tempo è il più vicino, perché è in noi.
Dobbiamo fare un grande lavoro per sentire e vivificare questa presenza. Niente è più prezioso della sensazione di essere abitati dal Signore: in quel momento, qualsiasi cosa accada, non si pongono più domande sulla sua esistenza.
Da secoli ebrei e cristiani ripetono che Dio ha creato l'uomo a sua immagine! Lo ripetono, certo, ma quando comprenderanno veramente ciò che significa?... Dio, creandoci, ha introdotto in noi una quintessenza di Se stesso, della stessa luce, della stessa purezza, della stessa potenza. È questa presenza divina in noi che la Scienza Iniziatica chiama il nostro Sé superiore. Dunque, se ci concentriamo sul nostro Sé superiore, ci leghiamo a Dio, perché il nostro Sé superiore è una Sua particella. Grazie al lavoro che facciamo per toccare questo centro, questa sommità che è in noi, faremo scaturire forze che vivificheranno tutte le cellule del nostro corpo. È la risposta di Dio alle nostre preghiere, perché Egli non è diverso dal nostro Sé superiore.
Possiamo toccare Dio, lo Spirito cosmico, nella misura in cui perveniamo a toccare lo spirito in noi stessi, il nostro Sé superiore. Quindi, comprendete bene che quando pregate il Signore, in realtà cercate di raggiungere la vetta del vostro essere; se ci riuscite, provocate una vibrazione talmente pura e sottile che si propagherà in voi producendo le trasformazioni più benefiche. Anche se qualche volta non otterrete ciò che avete chiesto, guadagnerete almeno qualche elemento molto prezioso. L'utilità di questa richiesta è nell'aver cercato di raggiungere una vetta in voi stessi, riuscendo così a mettere in movimento una forza, molto lontana, molto alta, che arrivando fino a voi produce dei suoni, dei profumi, dei colori e rigenera tutto il vostro essere.
Invece di chiedervi dove si trova il Signore e com'è, lavorate sulla quintessenza che Egli ha lasciato in voi, altrimenti vi imbarcherete in ricerche sterili. Alcuni pensatori hanno cercato di definire Dio dicendo che Egli è un cerchio il cui centro è ovunque e la circonferenza da nessuna parte... Va bene, ma con indicazioni così poco esatte, come potrete trovarLo? Egli è ovunque, ma dovete comprendere innanzitutto e soprattutto che Egli è in voi, allora avete la possibilità di incontrarLo, di parlarGli, di ascoltarLo senza sosta. È Lui che ha voluto infondersi nelle creature, fa parte di voi, non potete perderLo. Se Lo avete perso, è perché non avete ancora preso sufficientemente coscienza di possederLo.
Se tante persone riconoscono di non credere in Dio, è perché si sono accontentate di accettare ciò che è stato detto loro su questo argomento e tutto ciò è rimasto esterno a loro, solo parole. Ma anche le parole più veritiere, più profonde sono sempre qualche cosa di esteriore e rischiano di perdere il loro senso. Solo l'uomo può veramente dare loro un senso e conservarlo, per fare questo deve assimilarle, farle proprie.
Non potete perdere ciò che possedete realmente. Potete perdere ciò che non vi appartiene, cioè quello che non fa ancora parte di voi. Un momento avete fede e poi dubitate; un momento avete la luce e poi siete nell'oscurità; un momento amate e poi non amate più, perché né la fede né la luce né l'amore vi appartengono. Affinché vi appartengano, bisogna che voi stessi diveniate fede, luce e amore. Quando Gesù diceva (Gv. 8, 12): "Io sono la luce del mondo", si identificava con la luce. Non ha detto che la luce era in Lui o con Lui, ma che era la luce. In questa formula c'è tutta una scienza su cui meditare, che può essere utilizzata in tutti i campi della vita interiore. Sul piano fisico, possiamo perdere molte cose che ci appartengono, ma ciò che è in noi, mescolato a noi, fuso a noi, che in noi è diventato carne e ossa, non può essere perduto. A questo punto non ci chiediamo più se Dio esiste: come dubitare di ciò che siamo?

La fede è profondamente presente in noi, perché Dio l'ha inscritta con la sua presenza. Bisogna semplicemente liberarla, affinché essa si manifesti. Noi siamo abitati da una fede assoluta, perché il Creatore ha voluto che noi fossimo eternamente legati a Lui. Quando un Maestro, un Iniziato ci dice di non rompere il legame con Dio, non è che un modo di esprimersi. In realtà, non possiamo tagliare il legame che ci unisce al Creatore, in quanto siamo della sua stessa natura. Quello che può essere tagliato, è qualcosa nella nostra coscienza che si è contratto o oscurato; ma il nostro vero Sé non è mai lontano da Dio, perché Dio è in noi come noi siamo in Lui.
Vi chiederete: "Ma se siamo della Sua stessa natura, come mai possiamo sentirci diversi dal Creatore?". È perché discendendo nella materia, abbiamo lasciato troppi elementi opachi interporsi fra il nostro spirito e la nostra coscienza ordinaria. La storia dell'uomo è molto lunga e per comprenderla bisogna, ancora una volta, ritornare all'inizio del libro della Genesi in cui è detto (Gen. 1, 1-2): "In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e vuota. Le tenebre ricoprivano l'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: Sia la luce! " E da quel momento la Creazione ebbe inizio.
L'universo all'inizio era uno spazio caotico e oscuro, come stanno ad indicare le parole "informe", "vuoto", "tenebre", "abisso"... Ma al di sopra di esso aleggiava lo spirito di Dio. Vi ho già spiegato che l'acqua è il simbolo della materia primordiale che feconda il fuoco, lo spirito divino, per farne scaturire tutte le ricchezze. Fecondando la materia, lo spirito lavora su di essa e, mentre nuove creazioni appaiono, Egli svela i suoi poteri, arrivando così a conoscersi. Se mi chiedete perché Dio ha creato l'universo, vi risponderò che è per conoscersi... La cabala insegna che Dio volle conoscersi attraverso il Suo riflesso ed essa rappresenta questa idea con una distesa d'acqua nella quale si riflette il viso di Dio. Rimane senza dubbio la questione del perché Dio volle conoscersi attraverso la materia. Ma ciò è un mistero.
Quindi, Dio vuole conoscersi attraverso la materia ed è per questo che ha creato i soli, i pianeti, le pietre, le piante, gli animali... e anche gli uomini. Siccome l'uomo è stato creato a Sua immagine, anch'egli vuole scoprirsi attraverso la materia. Il suo spirito è immerso nella materia (il suo corpo che è un riassunto dell'universo) e cerca di conoscersi attraverso di essa, ma potrà conoscersi veramente solo dopo millenni e millenni, quando avrà lavorato a rendere la sua materia talmente sottile e trasparente da potersi vedere attraverso di essa. Fino ad allora lo spirito non si può conoscere, è come se si trovasse allontanato da se stesso, perso nell'opacità della materia.
Durante questo lungo e difficile cammino attraverso la materia, solo la fede ci può salvare, la fede nella nostra origine divina, cioè sapere che siamo sulla terra per raggiungere un solo scopo, che è quello di conoscersi come spirito per manifestare la luce e la potenza divina. La luce e la potenza sono già in noi, sono sempre in noi e a volte in circostanze eccezionali le sentiamo fare irruzione. Crediamo che siano giunte all'improvviso e non si sa da dove... No, le avevamo già in noi, ma in quel preciso momento siamo arrivati a fare manifestare il nostro spirito attraverso la materia.
Il nostro spirito è onnisciente e onnipotente come Dio; vive in una luce infinita, eterna, ma il nostro cervello non è in grado di trasmettercela senza interruzione. Perché? Perché le capacità che esso possiede di trasmettere la luce, il sapere, la potenza dello spirito, sono in relazione con tutti gli aspetti della nostra esistenza fisica e psichica. Un giorno fate questa esperienza: da quando vi svegliate il mattino fino alla sera quando andate a dormire, cercate di essere coscienti di tutti i processi che determinano la vostra vita.
È attraverso questi processi fisici, fisiologici, affettivi, mentali, che non si possono nemmeno enumerare, tanto sono numerosi, che prendete contatto con la materia, che fate un lavoro in essa. E se imparate a sorvegliarvi, facendo in modo che essi si svolgano nelle migliori condizioni di purezza e di armonia, migliorerete il funzionamento del vostro cervello, che, a poco a poco, diventerà il conduttore delle potenze dello spirito. Dovete basare la fede su questa verità ed è così che diverrete invincibili, che comprenderete che niente vi può oscurare, indebolire, distruggere.
Per il nostro spirito, il nostro Sé superiore, noi siamo vicino a Dio, siamo in Dio e grazie a Lui possiamo dominare il nostro sé inferiore. In alto, siamo già liberi e nella luce, ma bisogna esserlo

anche in basso. Questa relazione fra l'alto e il basso, fra lo spirito e la materia, è stata studiata e approfondita nelle Iniziazioni del passato che l'hanno presentata sotto diverse forme simboliche. Uno di questi simboli è il serpente che ingoia la sua coda. La testa del serpente rappresenta il nostro Sé superiore, la coda il nostro sé inferiore. Con questo simbolo gli Iniziati volevano dire: "Voi siete in Dio, nella luce, allo stesso tempo siete al di fuori di Lui, nell'oscurità". Ma testa e coda appartengono alla stessa creatura, il serpente, esse quindi non sono separate. Poiché il serpente ingoia la sua coda, ciò significa che il nostro spirito, la nostra natura superiore fa un lavoro sulla nostra materia, la nostra natura inferiore; deve far presa sulla nostra materia, affinché in noi non esista più opposizione fra le due.
Ugualmente si ritrova una rappresentazione di questa idea nella quattordicesima carta dei Tarocchi: la Temperanza. Questa carta rappresenta un angelo che in ogni mano tiene un vaso e versa il contenuto del vaso che ha nella mano sinistra in quello che tiene nella mano destra. L'acqua che l'angelo sta travasando, è la vita, la corrente della vita divina. Se egli si interrompe, non c'è più scambio e l'uomo non progredisce, non arriverà mai alla perfezione. In quanto all'angelo, rappresenta noi, sì, proprio noi. Noi siamo l'angelo che ha la possibilità di lavorare con i due recipienti; dipende da noi che il mondo divino, lo spirito, discenda per animare, esaltare, vivificare la materia in basso.
È questa discesa che prepariamo in noi, sforzandoci di elevarci tramite la preghiera e la meditazione, perché il movimento dall'alto in basso può prodursi solo se è preceduto da un movimento dal basso in alto; lo spirito può discendere solo se facciamo un lavoro preparatorio per dargliene la possibilità. Con la preghiera e la meditazione dobbiamo imparare a versare ogni giorno questo liquore, questa quintessenza celeste per riempire tutto il nostro essere.
Un altro simbolo del lavoro da realizzare è il sigillo di Salomone che è una figura formata da due triangoli equilateri incrociati fra loro. Il triangolo con la punta rivolta verso l'alto rappresenta l'essere umano che, tramite il suo lavoro spirituale, si sforza di tendere verso il mondo divino; il triangolo con la punta rivolta in basso rappresenta la discesa del mondo divino che cerca di impregnare l'essere umano con la sua luce. La circolazione delle energie da un mondo all'altro è rappresentata dal fatto che le due parti non solo si incrociano ma comunicano. L'unità è la verità della creazione. La materia e lo spirito devono diventare uno grazie alle relazioni che intrattengono l'uno con l'altro; il basso e l'alto, il superiore e l'inferiore, devono creare un'unità e, in questa fusione, l'uno non cessa di arricchire l'altro. Ciò che è inferiore è assorbito da ciò che è superiore e allo stesso tempo ne diviene anche il ricettacolo materiale.
Da secoli, da millenni, gli Iniziati hanno insegnato questa verità ai loro discepoli, ma questo insegnamento ha preso forme diverse secondo i popoli e le civiltà. Anche se l'insegnamento detto esoterico o iniziatico è stato rivelato solo a pochi, tutte le religioni ricordano all'uomo la sua origine divina, fornendo metodi per fondersi con la Divinità, solo che le religioni sono una cosa e i loro rappresentanti un'altra. Quanti fra loro sono realmente preoccupati di aiutare gli esseri a prendere coscienza della propria origine divina e di fornire mezzi che servono per ritrovare la Divinità in sé? Per questo, malgrado l'esistenza di tutti i Libri sacri, che per elevazione e bellezza non possono essere superati, si vedono ovunque persone andare alla deriva, diventare preda di forze vertiginose che abitano nel loro sé inferiore. Quindi, davanti allo spettacolo di questo caos, si dirà che Dio non esiste.
Se molti "credenti" sono obbligati ad ammettere che non hanno più fede o che forse non l'hanno mai avuta, è perché non si è spiegato loro che la fede inizia con la conoscenza dell'essere umano e del lavoro che deve intraprendere su se stesso. Chi veramente ha iniziato questo lavoro, non può più porsi domande sull'esistenza di Dio, egli sente di essere legato a questa esistenza, di farne parte, non può più negare Dio, come non può negare se stesso. Quante persone pensano che sono gli ignoranti a essere maggiormente impressionati dalle conoscenze di coloro che sanno, o che sono i cattivi a essere impressionati dalle qualità delle persone per bene. Niente affatto! Se volete sapere il grado di evoluzione degli esseri umani, osservate se sono capaci di apprezzare il valore, le qualità degli altri. Se non lo sono, è perché anche loro non cercano grandi cose. Per riconoscere le qualità negli altri,

bisogna possederle in sé. Allo stesso modo, per riconoscere l'esistenza dell'Essere di tutti gli esseri, la Sua saggezza, la Sua perfezione, il Suo splendore, bisogna avere già sviluppato in sé qualche cosa di questa perfezione. Possiamo trovare solo ciò che corrisponde a quello che siamo.
Dicendovi tutto questo, non faccio che seguire il pensiero di Gesù che diceva (Gv. 10, 32): "Mio Padre e io siamo uno", o che ricordava agli scribi e ai farisei il versetto dei Salmi "Voi siete dei" (Salmi 82, 6; Gv. 10, 34). Ecco ciò che è veramente la religione cristiana. Se non accettate questo, non risolverete mai le apparenti contraddizioni delle Scritture, non ne penetrerete il senso, non avrete "la testa legata alla coda".
Quando noi fissiamo uno scopo, per raggiungerlo dobbiamo seguire una via, applicare certi metodi. In realtà, lo scopo e il metodo sono una sola e medesima cosa. Quando Gesù diceva (Gv. 14, 6): "Io sono la via, la verità e la vita " si confondeva con la via. Egli camminava sulla via ed era la via. Colui che segue Gesù, che cammina sulla via, deve diventare anch'egli la via: pensa a Dio, si dirige verso Lui ed egli stesso deve divenire Dio, cioè identificarsi allo scopo del suo procedere. Lo scopo diviene così un metodo e il metodo sono tutti gli esercizi che ci permettono di avanzare allo scopo di realizzare un giorno la fusione con Dio.

IX
LA PROVA DELL'ESISTENZA DI DIO È IN NOI

È capitato che qualcuno mi abbia chiesto: "Voi credete in Dio?" "No, - ho risposto - non credo in Dio." Perché credere? Cosa significa credere in Dio?... Bisogna comunicare con Lui, bisogna toccarLo, sentirLo. A quel punto non si ha più bisogno di credere: lo si vive. Credere presuppone che il soggetto del credere si trovi molto lontano, che non lo si è mai sentito, mai conosciuto, allora si crede, ma senza sapere bene il perché e neanche a cosa si crede.
La fede in Dio, come è considerata da qualcuno, è qualche cosa di debole, di indeterminato. Credere è per coloro che non hanno mai gustato niente. Qualcuno dice: "Io credo", ma è poco, bisogna andare oltre. Anche gli atei credono in qualche cosa, sono credenti a loro modo, credono che Dio non esista, e anch'essa è una credenza, ma che non apporta niente, perché non ci si può nutrire di qualcosa che non esiste. Il dubbio concernente l'esistenza di Dio non ha alcuna realtà, è una inesistenza e una inesistenza non si può gustare. È invece possibile gustare la realtà di Dio e non solo gustarla ma anche viverla. Credenti o no, abbiamo la nostra esistenza in Dio e Dio vive in noi. La differenza è che gli uni ne sono coscienti e gli altri no. Il non credente continua ad accumulare in sé schermi fino al punto di non sentire più niente, e siccome ciò che non si sente non esiste, finisce col dire che Dio non esiste. Ciò è assolutamente vero; in tale condizione Egli non esiste. Per chi crede in Lui, Dio esiste. Solo che la maggior parte delle volte, questo credere non è ancora completamente cosciente. Affinché lo divenga, bisogna arrivare a sentire Dio vivere, in se stessi e noi in Lui, al punto di formare con Lui un'unità assolutamente inscindibile. In quel momento, niente può fare dubitare, perché continuamente si vive senza sosta la vita divina, si è immersi e attraversati da essa.
Dipende dall'uomo che gli esseri e le cose esistano o non esistano per lui. Quando qualcuno dorme, anche se tutti i tesori del mondo sono accanto a lui, siccome dorme, non ne è cosciente, quindi è come se non possedesse niente. Si può dire che la maggioranza degli esseri umani è immersa nel sonno dell'incoscienza. Gli Iniziati, che sono esseri veramente risvegliati, vedono lo splendore che li circonda e ne sono meravigliati; mentre gli altri hanno le stesse ricchezze attorno, ma non se ne rendono conto. Tutto dipende dal livello di coscienza. Quando si è svegli, certe cose diventano una realtà; poi ci si addormenta ed esse si cancellano. È così anche per Dio: colui che è addormentato non lo sente e conclude che Egli non esiste. L'immagine del sonno è molto istruttiva.
I ricercatori che hanno studiato il sonno hanno scoperto che esso possiede vari stati, vari livelli. Allo stesso modo, nel piano fisico e nel piano spirituale, esistono vari livelli di sonno o di veglia, cioè più stati di coscienza. Abbiamo pertanto il compito di risvegliarci. Nella tradizione cristiana è detto

che dobbiamo nascere nuovamente. Perché nascere di nuovo? È il termine impiegato da Gesù nell'incontro con Nicodemo (Gv. 3, 3): "Se l'uomo non nasce di nuovo, non può vedere il Regno di Dio." In realtà, la nuova nascita, come il risveglio, è un processo continuo; ogni progresso sulla via della luce e della verità è una nuova nascita, un nuovo risveglio. Essere risvegliati, questo è il significato del nome "Buddha": il Risvegliato.

Per quanti siano gli sforzi dei teologi o dei filosofi per dimostrare l'esistenza di Dio, anche se queste argomentazioni fossero interessanti, in realtà dimostrarlo è impossibile. A rigore, si può dire all'incredulo che la migliore prova dell'esistenza di Dio è la sua esistenza e quella del mondo che lo circonda, ma anche su questo ci saranno molti sapienti che vi risponderanno che l'uomo, come l'universo, è frutto del caso. Vi è, dunque, un dio, un creatore che si chiama Caso! Ebbene, non devono che essere fieri di questa scoperta! La verità è che dormono e non possono apprezzare le ricchezze e gli splendori che li circondano; ma ciò che è ancora peggio, è che non vedono tutto quello che possiedono: i doni, i talenti, le capacità, i poteri che sono in loro la manifestazione della Divinità. Il sonno è una sorta di cecità: gli occhi spirituali sono chiusi.

I bisogni superiori che si manifestano nell'uomo sono l'espressione della Divinità: è attraverso le ispirazioni elevate, come le attività benefiche verso gli altri, che gli esseri umani testimoniano l'esistenza di Dio. Man mano che la loro coscienza si allarga, percezioni di un altro ordine vengono a visitarli come se ci fosse un'altra vita, quella dell'Essere sublime che si infonde in loro ed essi sono abitati sempre più dalla sua presenza. Intensificandola, a poco a poco si confondono con Lei, fino a divenire un giorno simili alla Divinità.

La più grande prova dell'esistenza di Dio si trova in noi, perché in noi il Creatore ha deposto i suoi semi e la predestinazione di un seme, è quella di germogliare e crescere fino a divenire un albero. Ricordate la parabola del granello di senape e sappiate che voi tutti siete dei semi, cioè divinità in potenza, ed è attraverso il vostro lavoro e le manifestazioni superiori della vostra esistenza che diverrete realmente delle divinità. Altrimenti resterete semi o al massimo radici, ma in ogni caso né rami né foglie né fiori e ancor meno frutti!

Solo ciò che siete vi può provare l'esistenza di Dio. Ma attenzione, la prova è valida solo per voi. Anche se diverrete una divinità, potrete provare agli altri l'esistenza di Dio, solo se loro stessi si eleveranno fino al livello di coscienza, in cui saranno talmente abbagliati da non potersi impedire di pensare che ciò che stanno scoprendo è talmente bello, talmente luminoso che deve essere la Divinità!

Qualcuno dirà: "Ma non ci hanno mai parlato di Dio in questo modo. Ciò che ci hanno detto è talmente superficiale, puerile, addirittura ridicolo da non poterci credere, e così abbiamo perso la fede". Chi vi ha obbligati ad accettare l'immagine di Dio che vi hanno presentato? Perché accettare di privarvi di qualche cosa di essenziale per la vostra esistenza con il pretesto che non hanno saputo parlarvi di Dio? Perché gli esseri umani hanno bisogno che si parli di questa presenza che è in loro e in tutti, di qualche cosa, di qualcuno infinitamente vasto, luminoso, bello, potente e pieno d'amore, con cui rimanere in contatto per dare un fondamento e un orientamento alla propria esistenza? Se non la sentono, è semplicemente perché stanno dormendo.

Allora, come far uscire gli esseri umani dal pesante sonno in cui sono immersi? Per comprendere, è sufficiente comparare il sonno psichico con il sonno fisico. Nel piano fisico ci sono sonni pesanti perché l'uomo, per esempio, ha accumulato una quantità di tossine troppo grande o ha indebolito il suo organismo con attività disordinate. Serve quindi molto più tempo per recuperare, e quando si sveglia è ancora mezzo addormentato, si trascina... Allo stesso modo, se accumula impurità nel suo cuore e nel suo intelletto, se spreca le sue energie in stati passionali, resterà per molto in una sorte di torpore psichico. È questo torpore della coscienza che impedisce di sentire la presenza del Signore in sé.

Niente è più reale e veritiero dell'esistenza di Dio, e il fatto che non la si possa dimostrare è un argomento a suo favore. Se Dio fosse come noi desideriamo, per poterLo vedere, toccare, sarebbe limitato, non sarebbe più Dio... Ci basti sentire la sua esistenza, senza ricercarne le prove attraverso mezzi talmente ridotti, insufficienti come quelli dei cinque sensi.

Qualsiasi cosa vi si dica, qualunque siano le filosofie che circolano nel mondo, avvicinatevi all'idea che troverete la Divinità solo in voi. CercateLa, pensate a Lei, amateLa, invocateLa, perché così riceverete energie estremamente potenti che vi permetteranno di avanzare enormemente in tutti i campi della vita. I cristiani cantano il salmo (22, 1-2): "Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi dirige." Ma sono parole che pronunciano meccanicamente, automaticamente, senza essere coscienti che sono magiche. Il pastore è in loro ed essendo in loro estende il suo potere e la sua protezione sull'immenso gregge di cellule che nutre e pascola. Niente è più importante della presenza di Dio in sé: grazie ad essa, al pensiero di questa presenza, tutto si ordina, si calma, si regola, si armonizza, si equilibra. Anche se non arrivate a raggiungere subito risultati tangibili, non fa nulla, avrete almeno ottenuto l'essenziale, cioè avanzerete sulla buona strada.

Perché l'uomo è debole e infelice? Perché vuole trovare tutto, anche Dio, al di fuori di sé. Ma Dio è in noi, non possiamo separarci da Lui; tutt'al più possiamo frapporre schermi oscuri, strati opachi fra noi e Lui. Quando il sole è velato dalle nuvole, non è scomparso, continua a diffondere la sua luce e il suo calore. Quando infine le nuvole si dissipano o quando possiamo elevarci più in alto nell'atmosfera, constatiamo che è sempre presente. Lo stesso fenomeno si produce in noi: come per il sole, Dio è sempre presente, immutabile, ci invia la luce della sua saggezza e il calore del suo amore. Ma evidentemente, se con pensieri e desideri disarmonici, egoisti, malvagi lasciamo che si formino delle nuvole in noi, saremo privati di questa luce e di questo calore. Però, invece di comprendere che è loro la colpa e fare di tutto per rimediarvi, gli esseri umani si lamentano che Dio non esiste o che li ha abbandonati.

Anche fra i credenti e i mistici, molti si sono sentiti abbandonati da Dio in certi momenti. Come se fosse Lui a cambiare a nostro riguardo! Ah sì, è Dio che cambia, non è vero? Noi siamo stabili, immutabili nella nostra fede, fedeli nel nostro amore, ma è Dio che è capriccioso!... Nei testi sacri, Dio è chiamato il Fedele, il Veritiero e, benché gli esseri umani ripetano queste parole, stanno sempre a chiedersi perché Dio non li guarda, non li ascolta, perché li abbandona. Ma non è Lui ad abbandonarci, siamo noi a farlo e in quale modo? Invece di salire sopra la zona delle nuvole, discendiamo al di sotto; evidentemente, sotto le nuvole, è buio e fa freddo. Bisogna rimanere al di sopra delle nuvole, là dove non c'è freddo né oscurità, perché è là che dimora il Signore ed è là che anche noi possiamo dimorare in Lui e Lui in noi.

Può darsi che non abbiate mai fatto viaggi in mongolfiera, però sapete che ciò che le permette di salire verso il cielo, è il calore prodotto dalla combustione di un gas che la gonfia, rendendola più leggera dell'aria. Anche nel piano spirituale, per elevarsi bisogna diventare leggeri, dilatarsi e per dilatarsi bisogna riscaldare qualche cosa in sé. Con il calore dell'amore che gonfia il cuore, si diventa così leggeri da iniziare a salire come una mongolfiera! Vedete, prima dei libri di teologia è utile sapere leggere il libro della natura. Da esso imparerete che se vi raffreddate, vi contraete, diventate pesanti più dell'aria e cadrete... e quando sarete per terra, certamente direte che non valeva la pena credere, poiché Dio vi ha lasciato. Ma riscaldate il vostro cuore, riempitelo d'amore e nuovamente vi eleverete al di sopra delle nuvole per ritrovare il sole, il Signore.

Come il sole, Dio ci dona tutte le benedizioni, ma se chiudiamo a Lui il nostro cuore, non le riceveremo. In realtà, Dio non ha bisogno del nostro amore. Egli ha costruito l'uomo in modo tale da essere lui ad avere bisogno di amarLo, cioè di aprirsi affinché Egli possa penetrare in lui. È libero di non aprirsi se preferisce rimanere sotto le nuvole, Dio lo lascia fare. Direte: "Ma sarà irritato e ci punirà." figuratevi! Dio ha ben altre cose da fare che punire o ricompensare gli esseri umani. Sono loro, che con il loro atteggiamento buono o cattivo, scatenano nel loro cuore e nella loro anima stati armoniosi o disarmonici, che gli fanno credere che Dio li protegga e sorrida loro o che li abbandoni e li punisca.

Dio è così grande che non è coinvolto dagli errori e dalle cattiverie degli esseri umani. Egli è immutabile, non varia in funzione del loro atteggiamento. Allora, quando vi sentite inquieti, turbati, vuoti poiché avete agito male, non dite che Dio vi ha abbandonato. Spetta a voi fare sforzi per avvicinarvi a Lui. Se li fate, riuscirete a constatare che Egli non è vendicativo e non porta rancore

come si è voluto rappresentarLo. Quindi, cercate di riparare i vostri errori, non aspettate di sentire che Dio vi perdona. Egli non vi ha condannati e non ha nulla da perdonarvi. Non serve a niente battersi il petto e dirsi: "Sono un peccatore...sono un peccatore..." Siccome siete voi ad avere creato le nuvole che vi privano della luce di Dio, spetta a voi dissolverle. Tutto dipende da voi, dal vostro atteggiamento. A cosa servono tutti i progressi della psicologia, se l'uomo non riesce a comprendere e a dominare tutti quei fenomeni così importanti che si producono in lui?
L'idea che Dio si avvicina e si allontana da noi impedisce il nostro progredire. Direte: "Dio mi ha abbandonato, ma aspetterò che mi visiti nuovamente." Ebbene, potrete aspettare per secoli... Sta a voi iniziare immediatamente il lavoro per cambiare questo stato di cose. Se aspettate che i cambiamenti arrivino dal Signore e se, invece di agire, vi accontentate di chiamarLo in soccorso del suo figlio smarrito, saranno solo illusioni che prolungheranno i vostri malanni interiori. Siccome siete voi la causa di tali malanni, riparate ai vostri errori. È questo il vero pentimento che vi riporterà presso di Lui. Dire che Dio ci perdona è una illusione; saremo perdonati solo quando avremo riparato. Vedete, bisogna sbarazzarsi da un sacco di nozioni perpetuate dalle stesse religioni e lavorare per elevarsi in tutte le circostanze al di sopra delle nuvole, al fine di ritrovare la Divinità che è in noi.

X
L'IDENTIFICAZIONE CON DIO

Vi sarà successo almeno una volta nella vita di fare questa esperienza. Ascoltate un amico o uno sconosciuto parlarvi di sé, dei suoi dubbi, dispiaceri, speranze. Lo ascoltate attentamente e potrete provare simpatia, stupore, inquietudine, compassione, meraviglia; ma ciò che dice rimane comunque esterno a voi... e poi all'improvviso, avete la sensazione di essere in lui - o che lui è in voi- ed è in quel momento che potrete comprenderlo, che lo conoscete realmente.
In generale queste sono esperienze che si fanno involontariamente, ma siccome sono possibili, le possiamo fare volontariamente come esercizi di identificazione con esseri che amiamo, ammiriamo, ma anche con certi fenomeni della natura, un fiume, una cascata, una sorgente, una stella, il cielo blu e anche il sole. Si, contemplare il sole è potere entrare in lui, immaginarsi di essere il sole stesso... Non conoscete ancora quali trasformazioni preparerete in voi allorché introducete nel vostro cuore, nella vostra anima le vibrazioni del sole, la sua energia, la sua vita. È ripetendo questi esercizi, che un giorno arriverete a identificarvi con la Divinità.
Se possiamo identificarci così con gli esseri e le cose, è perché in realtà siamo più di quanto appariamo. In quanto individui siamo il tale o il tale altro, con un certo aspetto fisico, una identità, un nome, ecc. Ma nella nostra anima e nel nostro spirito siamo molto più, siamo l'intero universo, siamo tutti gli esseri. Nella letteratura si trovano simili esperienze. Molti le considerano deliri o meglio immaginazioni poetiche. Per gli esseri umani ritenuti normali, chi afferma di esistere negli alberi, nei laghi, nelle montagne, nelle stelle, nel sole o di sentire di essere la Divinità, è evidentemente un poeta o un folle, per certe istituzioni religiose un pericoloso eretico che merita la morte. Ebbene, questo poeta o questo folle o questo eretico dice ciò che è in realtà tutto l'essere umano.
Cosa c'è di più importante del sapere chi realmente siamo? Possiamo saperlo solo identificandoci con la Divinità. I grandi Maestri dell'India hanno riassunto il lavoro di identificazione nella formula: "Io sono Lui", alla quale corrispondono le parole di Gesù (Gv. 10, 30): "Mio Padre e io siamo uno." Gesù chiede anche a noi di realizzare l'identificazione che Egli aveva realizzato col Padre celeste poiché ha detto (Mt. 5, 48): "Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre Celeste."
Solo che, quando gli esseri umani apprendono che Dio è loro Padre, invece di riflettere, di scandagliare in se stessi per trovare le tracce di questa affiliazione divina, rimangono ad una interpretazione superficiale, puerile delle parole di Gesù. Hanno Dio come Padre? Ma è straordinario! Un Padre onnipotente, pieno d'amore, a cui chiedere tutto... E si comportano come

bambini capricciosi, esigenti, incoerenti. Sono convinti che, qualsiasi cosa facciano, Dio si mostrerà comprensivo, indulgente. Basterà dire: "Signore, ho commesso degli errori, ma credo in Te, so che sei buono e misericordioso, perdonami", affinché il Signore li prenda fra le braccia. Ebbene no, qualche parola accompagnata da buoni sentimenti non è sufficiente e il Signore li allontana dicendo: "Andate prima a togliervi il fango." Il Signore non può abbracciare colui che arriva davanti a Lui con il viso annerito dalla polvere e dal fango. Qualunque sia l'amore della madre, se il bambino tutto sporco di marmellata o di cioccolata si precipita verso lei per abbracciarla, ella gli dice di andare prima a lavarsi. Ebbene Dio fa lo stesso. Malgrado tutto il Suo amore, vi può abbracciare solo se vi siete lavati almeno un po'. Cosa significa questo? Che non ci può essere unione, fusione di due sostanze che non sono della stessa natura, e poiché Dio è luce, non potete fondervi con Lui, identificarvi con Lui se non siete anche voi diventati luce. Se rimanete coperti di polvere e fango, resterete così fuori dalla divinità, non avrete relazioni con Lei.
Quanti cristiani sono ancora dei bambini, dei bebé. Poiché Dio è loro Padre pensano che li accoglierà come sono: infangati, sporchi. Altri, invece, per mostrare che hanno di Dio un'idea sublime e che hanno profondamente meditato su tutte le imperfezioni della natura umana, con il pretesto di apparire umili, tralasciano l'aspetto primario dell'insegnamento di Gesù: l'identificazione con Dio. Vi dirò ancora una volta che sono soprattutto pigri. È più facile sottolineare tutte le imperfezioni che pongono l'essere umano a una distanza infinita da Dio, che intraprendere il vero lavoro per avvicinarsi a Lui.
Tutto è in Dio e Dio è in tutto, ma è con l'uomo che inizia questa consapevolezza. Chiederete: "Ma allora perché questa coscienza non è più risvegliata in noi?" Ciò lo si può spiegare solo con immagini. Volendo introdursi nell'essere umano per manifestarsi, è come se Dio si divertisse a fare passare la sua coscienza attraverso vetri opachi. Ma l'opacità della materia è tale che Egli non riesce più a vedersi. È come nascosto, perso in noi. Affinché la coscienza divina si risvegli nella nostra anima, bisogna che la nostra materia diventi trasparente. Solo allora Dio potrà dire: "Finalmente mi riconosco, sono Io, sono là", e in quell'istante anche noi Lo sentiremo.
Dio non si riconosce più perché la nostra coscienza si è oscurata. Ma siccome Egli non cessa di lavorare su di noi e in noi, se anche noi ci associamo a questo lavoro, Dio si riconoscerà in noi. Siccome ci ha creato, è da Lui che provengono tutte le nostre facoltà di riflessione, di comprensione. Con queste facoltà esploriamo il mondo esterno e il nostro mondo interiore e man mano che le affiniamo, prendiamo sempre più coscienza della nostra identità divina.
Certamente non nego che certe rivelazioni possono essere pericolose. Non sono tutti pronti per comprendere le parole di Gesù (Mt. 5, 48): "Siate perfetti come vostro Padre Celeste è perfetto" o (Salmi 82: 6): "Voi siete Dei" o (Gv. 10, 34) "Colui che crede in me farà le stesse opere che faccio io e ne compirà anche di più grandi". Queste rivelazioni sono scritte, ricopiate, stampate da secoli ed è stato compito della Chiesa spiegarle, alfine di preparare gli esseri umani a questa presa di coscienza. "Ah, diranno certi religiosi, e se diventano orgogliosi?" È molto caritatevole da parte loro volere preservare gli esseri umani dall'orgoglio... Come se essi non avessero trovato altri modi per diventare orgogliosi! Siccome non sanno più su quali principi devono basare la loro fede, finiscono col dichiarare che non hanno più alcun bisogno di Dio e si dichiarano non credenti, atei. Questo come si chiama? Umiltà o orgoglio?
Attualmente l'umanità è abbastanza evoluta nel campo psichico e intellettuale per avere accesso alle verità spirituali. Certamente bisogna essere prudenti, così come bisogna esserlo in tutti i campi della vita! La prudenza non giustifica che si continui a nascondere all'uomo ciò che deve conoscere sulle sue origini. Gli esseri umani non sanno più cosa devono fare su questa terra, perché non sanno chi sono... Salvo approfittare al massimo di tutte le comodità materiali apportate dal progresso della scienza e della tecnica. E tanto peggio se per questo bisogna battersi con le unghie e con i denti, rovinare il prossimo o anche distruggerlo!
La salvezza per l'uomo consiste nella capacità di riconoscere la sua origine divina. Ma affinché la Divinità si possa manifestare attraverso di voi, dovete sempre più sforzarvi di identificarvi con la Divinità, prendendo qualche precauzione. Innanzitutto, bisogna che la coscienza che si ha di essere

abitati dalla Divinità si accompagni alla consapevolezza che allo stesso modo essa abita in tutti gli esseri umani. Così si rimarrà umili, semplici, amorevoli, comprensivi, aperti agli altri. Non c'è bisogno di sedicenti divinità che sanno solo comandare, imporsi e che sono incapaci di rispettare il prossimo: sono pericoli pubblici! Senza parlare dei rischi che anche quella gente corre: lo squilibrio, la follia...
In seguito, facendo questo esercizio di identificazione, non pensate di essere Dio stesso, perché questo è veramente orgoglio, e l'orgoglio rende opachi, separandoci da Dio. Sforzatevi solamente di sentire che non siete voi a esistere, ma che solo Dio esiste e che Egli esiste in voi nella misura in cui, attraverso un lavoro incessante, gli date la possibilità di manifestarsi.
Ma non fatevi illusioni: anche se siete riusciti a creare in voi uno stato di coscienza superiore nel quale vi sentite fusi con la Divinità, sappiate che non potrete mantenerlo senza interruzione, questo non è possibile. Può darsi che sia possibile più avanti, fra qualche millennio; nel frattempo la vostra coscienza passerà necessariamente per alti e bassi, ma questo non è un motivo per scoraggiarsi. Anche se breve, una esperienza simile influenzerà in seguito il vostro comportamento nella vita quotidiana. E quando in seguito dovrete impegnarvi in attività più prosaiche, cosa inevitabile, lo stato di coscienza col quale adempirete ai vostri doveri sarà completamente diverso.
Bisogna che tale questione sia per voi ben chiara. Tutti gli sforzi, tutte le pratiche spirituali danno risultati; ma anche se per qualche secondo avete potuto fondervi con la coscienza cosmica, non immaginate che, d'ora in poi, i vostri pensieri e i vostri sentimenti saranno sempre ispirati dalla vostra natura divina. No, malauguratamente non è così, la vostra natura inferiore continuerà a dire la sua, cercate, perciò, di essere ancora più vigili e lucidi, perché non vi è niente di più nocivo per la vita spirituale del non vedere chiaro in sé. Commettere errori non è così grave, ma a condizione di rendersene conto. Quello che è veramente grave, è credersi ispirati dallo Spirito, mentre invece si sta obbedendo a propri istinti più grossolani.
Identificarsi con il Signore non significa convincersi di essere riusciti a salire fino a Lui e da là considerarsi onniscienti e onnipotenti. Quando fate questo esercizio di identificazione, pensate di lasciarvi invadere dall'immensità di Dio, di svanire davanti ad essa. È cancellandosi che ci si afferma, che si diventa grandi. Anche in questo campo agisce la legge della polarizzazione: il grande e il piccolo si attirano. Dio, che è infinitamente grande, ama l'infinitamente piccolo. Se diventate piccoli, Dio vi attira a Sé. È l'umiltà che vi permetterà la fusione con Lui.
Si può trovare una traduzione di questa idea nell'Albero Sefirotico. Chi è umile attira le grazie della sefira Hessed, la sefira della clemenza, della misericordia, alla quale nello zodiaco è legato il pianeta Giove; invece l'orgoglio provoca la potenza della sefira opposta, Guébourah, la severità, che ristabilisce l'ordine ovunque sia minacciato. L'ordine è minacciato ogni volta che un presuntuoso si erge davanti a Dio, pretendendo di essere suo pari. Identificarsi con Dio non significa arrivare a considerarsi uguale a Lui. No, questo si chiama, semplicemente, perdere la testa! In realtà gli orgogliosi hanno una corazza che li separa da Dio; credono di diventare sempre più grandi, in realtà non sono loro a crescere, ma un tumore che hanno dentro. Gonfiarsi non è crescere: La vera crescita di un essere fa scaturire da lui raggi, scintille, vibrazioni benefiche per tutti.
L'anima umana è una entità molto antica che possiede grandi conoscenze, solo che ha bisogno di molto tempo e di molti sforzi affinché tali conoscenze risalgano in superficie. Moltissimi strati opachi si interpongono fra noi e la nostra coscienza divina! Per questo non c'è che una cosa da fare: applicare i metodi che ci permettono di disgregare i depositi, le scorie che in noi si oppongono alla manifestazione della saggezza, della forza e dell'amore divini.
Gli alchimisti del passato cercavano il solvente universale, perché volevano dissolvere in sé la materia opaca, cattiva ispiratrice e pericolosa conduttrice, che impedisce l'unione con Dio. Ebbene, l'umiltà è un solvente. Agisce, se si sa perché si deve essere umili. Pertanto sono necessarie alcune conoscenze preliminari, perché non si tratta di deprezzarsi, di sminuirsi senza discernimento. Una umiltà mal compresa può fare altrettanti guai quanto l'orgoglio. La vera umiltà è quella che permette di dissolvere la nostra natura inferiore per poterci identificare con la Divinità.

XI
DIO, LA VITA

In tutte le religioni il Dio supremo è considerato come la sorgente unica della vita. È Lui che la dona e la riprende, ne è il Maestro, perché Egli è la vita e che cosa si sa di essa? Possiamo constatare la molteplicità delle sue manifestazioni e dire che in essa sono incluse tutte le possibilità, tutti i beni; ma essa resta un mistero. Come per la vita è così anche per Dio, qualunque siano i tentativi degli esseri umani per impadronirsi dei suoi segreti, non vi perverranno. Poiché i biologi hanno realizzato qualche piccolo bricolage, giocando agli apprendisti stregoni, per un istante possono forse immaginare di esserci riusciti, ma presto saranno obbligati a riconoscere il loro fallimento, perché la vita appartiene solo a Dio. Dio dona la vita, ma nasconde il segreto della Sua creazione, perché il Suo segreto gli appartiene: Egli è la vita.
Come tutte le creature dell'universo, l'essere umano è depositario della vita, ma unicamente depositario. La sua superiorità sulle altre creature terrestri è data dal fatto che riceve la vita non unicamente attraverso il corpo fisico, ma anche attraverso il cuore, l'intelletto, l'anima e lo spirito, e affinché la vita possa manifestarsi in pienezza, egli deve legarsi coscientemente alla Sorgente: Dio. Siccome la sua esistenza è una successione di sforzi, sofferenze, ostacoli da superare, l'essere umano è obbligato a lottare e nella lotta si indebolisce, si esaurisce, e si vede: giorno dopo giorno, in lui qualche cosa si sfalda, si oscura. Perché? Perché non ha saputo legarsi alla Sorgente che zampilla, la Sorgente inesauribile, la sola che possa apportare un'acqua sempre nuova, una vita sempre nuova. Essere vivi è essere capaci di rinnovarsi, di rigenerarsi. Sono rari coloro che sanno cosa significhi veramente rinnovarsi, la maggior parte confonde ciò che è nuovo con ciò che è diverso. Il cambiamento non è necessariamente una novità. È veramente nuovo solo ciò che proviene dalla sorgente e per rigenerarci dobbiamo collegarci a essa.
È molto difficile fare comprendere le realtà del mondo sottile agli esseri umani non pronti! Per questo utilizzerò nuovamente un'immagine della vita quotidiana. In casa avete un impianto elettrico che vi permette di illuminare e riscaldarvi, semplicemente inserendo una spina. Collegate la lampada e avete la luce; collegate il
radiatore e avete il calore; collegate la radio o la televisione e ricevete delle emissioni. L'elettricità che vi arriva e vi permette di far funzionare questi apparecchi, dipende da una centrale. Dunque, se non collegate la vostra lampada, il vostro radiatore o la vostra radio a questa centrale, rimarrete al buio, avrete freddo e non riceverete nessun messaggio che circola nel mondo. Ebbene, simbolicamente, la centrale è il Signore e tutto quello che permette la vita proviene da questa centrale. Quindi voler sopprimere il Signore significa porsi nelle peggiori condizioni di tenebre e di freddo spirituale. Non trovo le parole per descrivere l'immensità di questa cecità. .. e di fronte a questo sono impotente, mi dichiaro vinto!
Per essere vivi fisicamente e spiritualmente, bisogna collegarsi alla centrale della vita. Alcuni diranno: "Abbiamo capito, ma come collegarci? Non abbiamo né fili né prese." Ebbene vi sbagliate. Vi ho già spiegato che l'Intelligenza cosmica ha dotato l'essere umano di centri sottili, che gli permettono di comunicare con le regioni spirituali. Dobbiamo innanzitutto cercare di prendere coscienza di questi centri, che nel mondo dell'anima e dello spirito sono l'equivalente degli organi del piano fisico e adottare delle regole di condotta che ci permettano di svilupparli. Dobbiamo rispettare tutte le pratiche e i consigli che gli Iniziati ci hanno dato e che chiamiamo morale; dobbiamo rispettarli non per sottometterci a convenzioni umane passeggere né per piacere a un Dio che abita non si sa dove, al di là delle nuvole... La vera ragione è che ogni pensiero, ogni sentimento, ogni azione ha ripercussioni nel più profondo del nostro essere, contribuendo sia ad arricchire che a impoverire la vita in noi.
Dio ci ha dato la vita, ma, per essere veramente vivi, abbiamo un grande lavoro da compiere. Dipende da noi rinforzare la vita che abbiamo ricevuto e renderla più bella, più sottile, più spirituale. Essa ha vari livelli e colui che rimane in quelli inferiori può entrare in comunicazione

solo con le realtà di quel livello. Egli taglia il legame con la Sorgente, poi dice che nulla ha un senso, che Dio non esiste. È normale, come potrebbe cogliere qualche cosa delle realtà superiori? Quando si rimane così in basso nella coscienza, come poter gioire dell'esistenza di Dio? Non lo si percepisce né in sé né al di fuori di sé. Per sentire la vita divina bisogna prima divinizzare la propria vita. È la vita divina che risveglia in noi i centri spirituali, che ci permettono di sentire l'esistenza di Dio.

Non bisogna, dunque, chiedersi se Dio esiste per decidere che senso dare alla propria esistenza. È esattamente il contrario che bisogna fare; bisogna cioè dare un senso sempre più ricco a tutti i momenti della vita, così in seguito non ci si porranno domande sull'esistenza di Dio, perché sarà una certezza. Dio è la vita, la pienezza della vita e per sentire la Sua presenza, bisogna divenire vivi e scoprire che anche attorno a sé tutto è vivo: la terra è viva, l'acqua è viva, l'aria è viva, il fuoco e la luce sono vivi! Cosa può sentire un morto? Qualsiasi cosa gli diate, non reagirà perché la vita lo ha lasciato, quindi non può più provare nessuna sensazione. Per avere sensazioni, bisogna essere vivi. Dite di saperlo... Sì, teoricamente tutti lo sanno, ma non basta. È per questo, che un po' ovunque sulla terra si incontrano tanti cadaveri ambulanti.

Esiste un Essere da cui dipendiamo interamente, per questo dobbiamo mantenere continuamente il legame con Lui e lottare contro tutte le tendenze interiori ed esteriori che tentano di creare ostacoli a tale legame. Colui che sopprime la fede nella Causa primaria, profanerà e avvilirà tutto, prima in se stesso e in seguito attorno a sé, perché così si stacca dalla Sorgente della vita. La vita proviene dall'alto, è la quintessenza di Dio stesso, per questo in ogni nostra occupazione, abbiamo il compito di riceverla, di aprirle un varco in noi e imparare a conservarla in tutto il suo splendore, ricchezza e potenza per poterla propagare attorno a noi. A volte si incontrano creature che hanno il dono di ricevere, propagare, irradiare la vita ovunque passano. Si incontrano più frequentemente fra gli esseri di grande spiritualità, fra gli artisti, ma anche fra la gente molto semplice con poca istruzione. Gli intellettuali, le persone molto istruite che hanno l'abitudine di analizzare tutto, vivisezionare tutto, tagliano i legami con la vita; per questo, malgrado le loro conoscenze, sono infelici, aridi e commettono molti errori poiché non possiedono la vera intelligenza della vita.

Impegnatevi a coltivare la coscienza della vita divina che penetra ogni cosa e sentirete intorno a voi manifestarsi presenze sottili e luminose. Alcune religioni hanno chiamato queste presenze angeli. Gli angeli sono un'emanazione della vita divina - la tradizione Kabbalistica insegna che sono i portatori della vita pura - e si manifestano ogni volta che riuscite a vivere momenti di grande intensità spirituale. Certe emozioni mistiche, certi momenti di silenzio, certe vibrazioni del luogo dove state pregando, meditando, sono le manifestazioni di presenze angeliche. Dite di non vederli... Ma non vedete neppure i vostri pensieri, i vostri sentimenti o la vostra vita, tuttavia non mettete in dubbio di possederli, vi bastano le loro manifestazioni. Ciò che vediamo è sempre l'involucro, l'apparenza delle cose. L'essenziale rimane sempre invisibile. Può darsi che non vedrete gli angeli, ma sentirete la loro presenza e questa presenza è una sensazione che non può essere messa in dubbio. Ecco cos'è la vita: vibrazioni e correnti che circolano attraverso lo spazio.

Tutto ciò che vive dipende da Dio, dalla Sorgente cosmica e a causa di essa gli uccelli cantano, i fiori sbocciano, il sole e le stelle brillano; la Sorgente sostiene e nutre tutte le creature. Dovete scrivere questo pensiero non soltanto sul vostro quaderno, ma anche sulle pagine del vostro libro interiore. I kabbalisti dicono: "Scrivete il nome di Dio sulle vostre porte, sul tetto, sul vostro corpo, sul viso, sulle mani, nella vostra anima, ovunque", poiché siamo vivi solo se sappiamo mantenere il legame con Dio.

Quando ero un giovane discepolo del Maestro Peter Deunov, in Bulgaria, notai in lui un'abitudine che mi colpì. Spesso dava l'impressione che dimenticasse tutto ciò che lo circondava per entrare profondamente in se stesso e si vedevano le sue labbra muoversi impercettibilmente pronunciando alcune parole impossibili da decifrare. Poteva accadere in qualsiasi momento; qualsiasi cosa stesse facendo, arrivava sempre un momento in cui smetteva, chiudeva gli occhi e pronunciava qualche parola. Era come se si ritirasse in un altro mondo e il suo viso esprimeva qualcosa di straordinariamente quieto e profondo.

Ovviamente non osavo disturbarlo. Ma un giorno riuscii a sentire queste parole: "Slava na Tébé, Gospodi", cioè "Gloria a Te, Signore". Subito pensai: "Se un grande Maestro, che è sempre così unito al Signore, più volte al giorno ha bisogno di pronunciare il suo nome, a maggior ragione, anche noi dobbiamo farlo." E ho voluto imitarlo. Nel corso della giornata, ovunque mi trovo, anch'io mi sono abituato a ripetere: "Slava na Tébé, Gospodi." Anche voi pensate di farlo, in bulgaro, in francese, come volete; impegna solo qualche secondo. Che siate a casa, in strada, al lavoro, fermatevi un istante per unirvi al Signore pronunciando queste parole che nessuno sentirà, e presto vi sentirete collegati alla Sorgente divina della vita.
Ma insisto ancora una volta: l'essenziale è la consapevolezza che mettete in questo semplice esercizio. Anche se sono pochi secondi, fatelo con la consapevolezza di compiere un atto sacro. È l'intensità che conta, non la durata. Non vi è mai capitato di sentirvi tutto a un tratto inspiegabilmente felici a causa di un pensiero, di un sentimento che attraversandovi ha cambiato tutto in voi? Il resto della giornata ne è come illuminato. Quindi, quanto più potente può essere il pensiero del Signore, della Sorgente che distribuisce la vita in abbondanza! Ma tutto dipende dall'importanza che date a questo pensiero. All'inizio cercate di pronunciare almeno ogni ora la formula "Gloria a Te, Signore!" Dopo qualche tempo questo vi verrà spontaneo, come il bisogno di respirare.
Abbiamo la possibilità di glorificare Dio sulla terra come gli angeli Lo glorificano in Cielo. Fra le migliaia di conferenze del Maestro che ho ascoltato, una di esse mi ha particolarmente colpito e talmente segnato in profondità da essere sempre la prima a ritornarmi alla mente. Eravamo su una delle cime dei monti Rila, il Maestro parlava del lavoro che si deve fare per la gloria di Dio. Sono passate parecchie decine di anni e non ricordo più esattamente le parole, ma esse erano così luminose, che per me furono una rivelazione e marcarono del loro sigillo tutto il resto della mia esistenza. Mi ricordo soprattutto ciò che provai sentendo il Maestro dire che non c'è niente di più importante del consacrarsi a rendere gloria a Dio attraverso la parola, lo sguardo, i gesti e tutto ciò che facciamo, perché è così che entriamo in contatto con la Sorgente della Vita.
"Rendere gloria"... Ma cosa significa la parola "gloria" per la maggioranza delle persone? Sono troppo oscurate dalle glorie umane per comprendere ciò che rappresenta la gloria di Dio. Nei dipinti e nelle sculture dell'arte sacra si rappresenta sempre il Cristo o il triangolo della Santa Trinità circondati da raggi di luce e proprio questi raggi di luce vengono chiamati "gloria". La gloria è quindi la manifestazione luminosa, splendente della vita divina.
Dio non è un monarca tiranno e vanitoso, che pretende che vengano riconosciute le sue ricchezze e i suoi meriti. Egli non ha nemmeno bisogno di noi per cantare i suoi meriti. Tutto ciò che possiamo dire a Suo riguardo non Gli apporta nulla, le nostre parole sono così povere! Siamo noi ad avere bisogno di glorificare il Signore, allo scopo di entrare noi stessi nella sua Luce. Glorificare Dio non significa unicamente affermare la Sua grandezza, potenza e saggezza; non basta. Lo glorifichiamo in noi legandoci a Lui, lavorando per purificare i nostri pensieri, i nostri sentimenti, i nostri desideri, i nostri atti. È così che anche noi entreremo nella luce della gloria divina e ovunque questa luce si manifesterà, saremo presenti anche noi.

XII
DIO NELLA CREAZIONE

La maggior parte dei credenti considera come primo dogma di fede il fatto che Dio è il creatore del cielo e della terra. Lo recitano nelle loro preghiere, lo cantano anche... Siccome Dio è il Creatore del cielo e della terra, Egli è senza dubbio presente in tutta la creazione, dai più piccoli atomi di essa, fino alle pietre. Sì, anche le pietre sono un aspetto di Dio, una sua manifestazione. Dio è nella luce ed è nelle pietre. Quanta distanza fra le pietre e la luce! Ma nelle une come nell'altra agisce la presenza divina. Queste poche parole riassumono tutta la saggezza degli Iniziati. È una verità molto semplice, ma molto distante dalla comprensione degli esseri umani! Bastano pochi secondi per

enunciarla, ma ci vorranno anni per spiegarla e ci vorranno secoli, millenni, affinché tutti possano realizzarla.
Tutto ciò che esiste nell'universo è composto dalla stessa quintessenza divina. Dio, il Creatore, avrebbe potuto non mettere qualcosa della sua vita in ogni particella dell'universo che ha creato? Il politeismo che i cristiani hanno molto combattuto, non è che un modo di affermare che tutta la natura è abitata da Dio. Non bisogna pensare che i pantheon induisti, egizi, greci siano scaturiti dalle menti di persone ingenue e superstiziose. Anche la religione ebrea, che fu la prima nella storia ad insistere sulla realtà di un Dio unico, nella Kabbala ha presentato Dio con nomi differenti che esprimono i suoi differenti attributi e manifestazioni nell'Universo.
Immaginate che qualcuno che non conosce niente della religione cristiana entri in una chiesa... Cosa vedrebbe? Persone che si inginocchiano davanti all'immagine di un uomo crocifisso sulla croce, che dicono essere il figlio unico di Dio, oppure che si soffermano davanti a un uccello, una colomba, che chiamano lo Spirito Santo e che è terza persona di una famiglia che chiamano la Santa Trinità. Poi vedrebbe molti dipinti e statue rappresentanti angeli, arcangeli, la Vergine Maria, i santi, davanti ai quali i fedeli accendono candele e rivolgono preghiere per ricevere la salute, i successi, incontrare il grande amore, essere liberati dai nemici, ecc. Secondo voi cosa penserebbe questa persona? Che anche i cristiani, pur predicando la verità di un Dio unico, fanno ricorso a molte divinità.
Direte che la differenza fra le religioni monoteiste e le religioni politeiste è che le prime non rendono culto alle forze della natura né agli astri né ai quattro elementi, che gli animali e le piante non sono considerati sacri! Certamente, ma trovate che gli oggetti (statue, quadri, vetrate) fabbricate dagli esseri umani siano migliori intermediari fra voi e la divinità, di tutta la natura in cui il Creatore stesso ha messo la propria vita?... I cristiani dovrebbero allargare un po' la loro coscienza e comprendere che tutte le religioni, sotto forme più o meno elaborate, esprimono sempre la stessa idea: Dio, che ha creato l'universo, si può rivelare attraverso tutte le manifestazioni viventi dell'universo stesso, del quale conosciamo solo una piccola parte.
Per conoscere l'universo non basta studiarlo con l'aiuto degli strumenti che abbiamo a disposizione, ma dobbiamo fare anche scambi con lui. Questi avvengono già naturalmente, perché non potremmo vivere senza scambi con il mondo che ci circonda. A iniziare dalla respirazione e dalla nutrizione, la nostra vita non è fatta che di scambi; anche gli organi di senso, il tatto, il gusto, l'olfatto, l'udito, la vista sono dati per fare degli scambi. La nostra vita affettiva, intellettuale è ugualmente fatta di scambi, incontri. Con le parole e i pensieri, continuiamo a tessere trame di comunicazione che sono la base della vita famigliare e sociale. Ma per la maggioranza degli esseri umani questi scambi avvengono ancora a un livello incosciente, istintivo e ciò non li differenzia molto dalle piante e dagli animali. Anche le piante e gli animali respirano e si nutrono; anche gli animali sono dotati degli organi di senso e addirittura in alcuni, l'odorato, l'udito e la vista sono molto più sviluppati dei nostri. Fra loro troviamo anche una vita famigliare e sociale, la cui organizzazione suscita spesso meraviglia in coloro che la osservano.
Che cosa dobbiamo fare noi esseri umani? Prendere coscienza che gli scambi, di cui abbiamo bisogno per vivere, sono resi possibili grazie a forze, entità con cui il Creatore ha popolato l'universo e che rappresentano altrettante manifestazioni della Sua presenza. Anche se non le vediamo, esse esistono per aiutarci attraverso il nutrimento, l'aria, la luce del sole e attraverso tutti gli esseri viventi. È grazie al sacrificio di queste entità, al loro amore, al loro desiderio di fare scambi con noi, che siamo ancora vivi, vivi fisicamente, psichicamente e spiritualmente. Dobbiamo imparare a entrare in relazione con esse, a considerarle con rispetto come creature preziose da avvicinare con precauzione, delicatezza, musicalità... sì, con musicalità.
Dipende da noi poter sentire la presenza divina in ogni momento della nostra vita quotidiana. Anche quando mangiamo Dio è presente e siccome il nutrimento ci apporta la vita, Dio è presente in esso; pertanto dobbiamo considerare la nutrizione un atto sacro. Certamente alcuni teologi diranno che Dio si vede realmente solo nel pane e nel vino della comunione. Ma se Dio non è realmente presente anche negli alimenti che sono il nostro nutrimento quotidiano, ciò significa che esistono

luoghi dove Egli non c'è. In realtà, Dio è onnipresente e sotto forma di vita Egli si trova ovunque. Se esistesse una vita al di fuori di Lui, significherebbe che qualcun altro l'avrebbe messa. E chi sarà quest'altro?
Per sentire la vita in tutta la sua ricchezza e bellezza, dovete cercare ovunque la presenza divina. Allora ogni giorno essa vi apporterà nuove scoperte e soprattutto vi rinforzerete. Non esistono mezzi più efficaci per affrontare le difficoltà che approfondire e intensificare la vita in sé. Cosa fanno invece gli esseri umani? Trascorrono il tempo a correre alla periferia dell'esistenza, alla ricerca di ciò che chiamano successo, piacere, felicità e felicità spesso per loro è sinonimo di facilità; ma la facilità può essere messe in causa da certi avvenimenti in qualsiasi momento e allora sprofondano. Bisogna trovare in sé un punto solido che niente potrà toccare. Anche se si soffre, anche se si perde tutto, si sente in sé la presenza di qualche cosa d'incrollabile, qualche cosa che resiste a tutte le tribolazioni, questo è aver fede.
Avere fede è compiere ogni giorno esperienze che ci permettano di sentire la realtà del mondo divino, perché anche la fede si nutre, e si nutre con la consapevolezza che abbiamo delle ricchezze deposte da Dio in tutto ciò che ci circonda: la terra, l'acqua, l'aria, la luce, ed essa si nutre degli sforzi che facciamo per lavorare con queste ricchezze. A cosa serve recitare "credo in Dio, creatore del cielo e della terra", se non si fa niente affinché il cielo e la terra ci aiutino a rinforzare la nostra fede in Lui? Si è incoscienti, negligenti, superficiali, si taglia il legame con la Sorgente della vita, e poi si dice "Niente ha senso, Dio non esiste." In realtà, se imparate a nutrirvi coscientemente, a respirare coscientemente, questo senso apparirà e sentirete in voi la presenza di Dio. Quando avrete fatto certe esperienze, sarete obbligati a sentire la presenza in voi e attorno a voi dell'Essere sublime che ha creato tutto.
La vita è immensa, piena di significato e di ricchezze ancora nascoste agli esseri umani ed è per questo che anche i credenti difficilmente riescono a fondare la loro fede su basi solide. Sì, anch'essi non sanno fare scambi, sono chiusi e benché siano obbligati ad avere relazioni con gli altri e con la natura, queste rimangono superficiali, perché non hanno imparato che per mezzo di questi incontri possono entrare in contatto con la vita divina. In fondo a loro stessi sono come un prigioniero solo in una cella senza luce, che riceve del cibo appena sufficiente per non morire di fame. Si sentono soli, isolati da tutto, ma il sentimento di solitudine è un'illusione. Se fossero meno barricati, meno chiusi in se stessi, gli esseri umani prenderebbero coscienza della realtà di un mondo invisibile popolato da creature che vivono vicino a loro, mescolate a loro, perché essi le attirano con i loro pensieri e i loro sentimenti.
Pensiamo di essere soli nella natura o nella nostra camera, ma in realtà non lo siamo mai, perché altre entità partecipano alla nostra vita. Colui che lavora per il bene è accompagnato da entità luminose che gioiscono con lui, che lo aiutano nelle difficoltà, facendogli trovare le vie d'uscita, le soluzioni ai suoi problemi. Quasi sempre ciò avviene a sua insaputa, ma se si sforza di prendere coscienza di queste presenze, ne beneficerà ancora di più.
Il Creatore ha dato tutto agli esseri umani, ha messo tutto a loro disposizione, ma essi si ostinano a vivere in maniera talmente superficiale e ciò non apporta loro quasi nulla. Osservate, per esempio, le relazioni che la maggior parte delle persone hanno con la natura, gli animali, gli alberi, i fiori... Prendiamo i fiori. Chi non li apprezza? Si ama riceverli e offrirli, si mettono in casa, si piantano in giardino, si ammirano nei parchi o in campagna, ci si meraviglia delle loro forme, dei loro colori e profumi, ma essenzialmente si considerano come elementi decorativi, che contribuiscono a rendere l'esistenza più gradevole. Quindi anche su ciò si è superficiali e non si riceve granché dalla loro presenza. In realtà i fiori sono esseri coi quali si può entrare in relazione. Sì, un fiore non è soltanto un pezzo di materia colorata e profumata, è il ricettacolo di una entità spirituale che viene a parlarci della terra e del cielo. Se si sa come guardarla, come legarsi ad essa, si entra in relazione anche con le forze della natura, con le creature sottili che lavorano per fare di essa una presenza molto vivificante e poetica.
Prendiamo l'esempio della rosa che occupa molto spazio nella storia delle religioni, dell'arte, della letteratura e anche nella vita della nostra società. Ovunque si vedono rose, si regalano, si ricevono,

ma cosa apportano realmente? Una volta messe in un vaso, non si dedica loro neppure una fugace attenzione. Tuttavia una rosa diventa più viva se la guardate con una coscienza rischiarata e si stabilirà un contatto fra lei e voi.
Sentirete che un essere splendido che abita questo fiore si rivolgerà a voi. Qualcuno dirà: "Ma non è possibile, lo si legge solo nelle favole, non potremo mai ascoltare la voce dei fiori. " Ci sono diversi modi di sentire la voce dei fiori! E anche se queste parole vi sembrano tratte da una favola, ricordatevi che le favole non sono solamente belle storie per bambini, per gente con molta immaginazione, ma corrispondono a una realtà molto profonda, che potrete cogliere il giorno in cui riuscirete ad aprirvi, per fare degli scambi con tutta la natura.
Avete un albero nel vostro giardino, gli passate davanti per anni senza porgli attenzione, come se facesse parte di un addobbo da teatro di cartone o di plastica. Però potete anche prendere coscienza che è un essere vivente, quindi avvicinarvi a lui per salutarlo, parlargli, farvi penetrare da ciò che rappresenta, perché un albero è un simbolo magnifico di straordinaria profondità. Direte cosa questo può cambiare? Evidentemente, sul piano fisico e materiale non cambia nulla, ma sul piano eterico l'albero si arricchisce della vostra vita e allo stesso tempo voi vi arricchite della sua... e siete voi che ci guadagnate di più. Il giorno in cui gli uomini, invece di ingombrarsi con un sacco di cose inutili, vorranno approfondire i misteri della vita, faranno scoperte fantastiche.
Da quando ero molto giovane ho iniziato a fare queste esperienze e continuo: parlo agli alberi del mio giardino e anche quando passeggio nella foresta, parlo agli alberi, li accarezzo e perfino li abbraccio. Perché? Perché sento che sono vivi e voglio entrare in comunicazione con la vita che circola dalle radici fino alle estremità dei rami. Poi entro in relazione con le creature invisibili che abitano negli alberi e che si curano di loro, perché come esistono creature che si occupano degli uomini, esistono entità che si occupano delle pietre, delle piante, degli animali.
Una passeggiata nella foresta vi farà sempre bene: respirerete aria pura e vi sentirete pacificati, ma in realtà potete fare molto di più... Direte che non potete credere che gli alberi e gli uomini possano comunicare. Ebbene siete liberi di non crederci, ma ciò prova semplicemente che non avete studiato bene. Se lo aveste fatto, sapreste ed entrereste in comunicazione con l'anima di tutti gli alberi. Quindi affermare di non credere, significa semplicemente non avere ancora sperimentato niente ed essere ignoranti.
Tutto è nel modo di considerare gli esseri e le cose. Con una coscienza illuminata, il vostro pensiero può essere un punto di partenza per realizzazioni magnifiche. Ma senza consapevolezza, si rigettano le ricchezze offerte, non si comprende nulla, non si guadagna nulla. Guardate soltanto come gli esseri umani vivono gli uni accanto agli altri, passano e si incrociano senza essere più coscienti della loro reciproca presenza che se fossero pezzi di legno. Guardate come si urtano! Quindi dire loro di ascoltare la vita della natura è veramente chiedere troppo. Devono modificare qualche cosa nella loro coscienza. Si credono e affermano di essere gli unici esseri viventi, intelligenti, per dare prova di vita e di intelligenza si limitano, si oscurano mortificando tutto in sé. Ecco la verità, la triste verità!
Noi siamo nell'universo ed esso è come un santuario in cui dobbiamo accedere con un sentimento di sacralità, perché la natura non solo è viva, ma è anche intelligente; se ci apriamo ad essa, ella risponde rendendoci partecipi della sua vita. Qualcuno dirà: "Ma tutti i fenomeni della natura si producono meccanicamente. Non vi è nessuna intelligenza in loro. " Sì, gli esseri umani hanno osservato che l'universo obbedisce a leggi, a partire dalle quali hanno creato le scienze così dette "naturali", ma non vi è ragione di considerare questi fenomeni "meccanici". Pensando così, vi mortificate, impedite alla vita di riversarsi nel vostro cuore, nella vostra anima, nel vostro intelletto e anche nel vostro corpo fisico. Diverrete veramente vivi, solo il giorno che deciderete di entrare in relazione con la vita che è presente ovunque nella natura, a cominciare dalla terra che racchiude in sé moltissimi tesori e meraviglie, che fa crescere i semi e nutre le radici di tutte le piante... come non considerarla anch'essa viva? Viva e intelligente, sì. Avete riflettuto sulla capacità che ha la terra di trasformare tutto ciò che riceve, come i cadaveri e ogni rifiuto degli esseri umani, animali e vegetali? Rifiuti ripugnanti, che vi fanno voltare la testa quando li scorgete, ma essa li prende, li

trasforma in alberi e fiori magnifici, cereali, legumi e frutti succulenti. Che laboratori alchemici formidabili deve possedere? Quindi, perché non avvicinarsi alla terra per chiederle di aiutarvi a fare questo lavoro di trasformazione anche per voi? Sedetevi a terra, scavate una piccola buca e mettetevi un dito dicendo: "O terra, madre mia, tu che mi hai donato il corpo e che mi nutri ogni giorno, io ti ringrazio... Ma ho ancora una richiesta da rivolgerti: siccome possiedi il potere di trasformare i materiali più vili, accetta di prendere tutte le mie impurità, tutti miei rifiuti, per lavorare su di essi, e ridammeli sotto forma di materia trasparente come il cristallo."
Cosa c'è di più normale che lavarsi le mani? In realtà, nulla è ordinario, insignificante se lo si fa con consapevolezza, perché l'acqua che toccate è l'espressione materiale dell'acqua invisibile che circola attraverso tutto l'universo. Quindi potete entrare in comunicazione con l'acqua cosmica, chiederle di purificarvi, ma anche affidarle vostri pensieri, sentimenti e aspirazioni migliori per voi e per il mondo intero.
Qualcuno protesterà: "È scandaloso, ci consiglia di rivolgere preghiere alla terra e all'acqua, ci chiede di agire come i pagani!" Ancora una volta vi dirò che questo atto non è più pagano di quando pregate davanti a una statua o a un'immagine santa. Con le vostre proteste dimostrate di non avere capito il senso di ciò che fate quando pregate. Supponiamo che a casa abbiate un'immagine santa, un'icona. Ogni mattina, ogni sera, accendete una candela davanti a essa chiedendole di proteggervi. Credete che vi proteggerà? No, non sarà l'icona che vi proteggerà, perché essa è un oggetto di legno o di cartone. Ciò che vi proteggerà, è lo stato interiore col quale pregate. La vostra meditazione vi avrà impresso impronte che resteranno, guidandovi sulla via della luce, dell'amore e della pace. Solo voi potete fare qualche cosa per voi stessi. Tutte le immagini non sono che un punto di partenza, un supporto. Ovviamente, è possibile che dopo molti anni di preghiere davanti a queste icone, esse possano un giorno divenire veramente oggetti vivi, potenti; ma è grazie a voi, grazie alla vita che avete comunicato loro, altrimenti da sole esse non possono apportare nulla. E se vi rivolgete alla terra e all'acqua, non è perché le considerate divinità onnipotenti che esaudiranno le vostre preghiere, ma perché sono supporti al vostro lavoro interiore e supporti molto più efficaci, perché sono vivi: vivi della vita di Dio stesso, la stessa cosa è per l'aria e il fuoco.
Potrete alimentare la vostra vita interiore solo prendendo coscienza di tutte le esistenze che vi circondano. Quindi, quando andate nella natura, rivolgetevi agli spiriti che l'abitano, così come agli Angeli dei quattro elementi, dicendo loro: "Siate benedetti, Angelo della terra, dell'acqua, dell'aria e del fuoco. Oh voi servitori fedeli di Dio, siate benedetti. E voi, figli della natura, spiriti che popolate le grotte, le foreste, le montagne, i mari, i laghi, i fiumi, i venti, le nuvole, il sole... anche voi siate benedetti." Allora, da ogni parte, folle d'entità arriveranno per ascoltarvi, si diranno che finalmente c'è qualcuno che riconosce la loro esistenza e che le benedice. Esse si rallegreranno, danzeranno e canteranno, e voi riceverete in cambio qualche cosa che vi renderà più vivi, più forti.
Nella lettera agli Ebrei, San Paolo scrive (Atti degli Apostoli 17, 28): "In Lui viviamo, ci muoviamo e abbiamo la nostra esistenza." Se persino i cristiani non sentono questa realtà, è semplicemente perché non si aprono. Immersi nell'acqua continuano ad avere sete. Immersi in Dio, Lo dimenticano, non Lo vedono, non sentono che è Lui a donare loro la vita, sono chiusi. Se in fondo a se stessi aprissero un piccolo varco, l'oceano divino si infiltrerebbe in loro inondandoli di benedizioni. Ma finché non si apriranno, non comprenderanno la potenza dello scambio e rimarranno aridi, poveri e soli.
Fare scambi significa soffermarsi davanti alle minime manifestazioni di vita che ci circondano, guardarle, ascoltarle, rispettarle, amarle, perché il mondo esterno a noi è anche in noi. Abbiamo un legame con tutta la natura: fiumi, montagne, sole, stelle..., e dobbiamo approfondire tale legame. Lo scopo della vita è semplicemente vivere ed è possibile solo tessendo legami con tutte le entità che popolano l'universo: gli spiriti della natura, ma anche gli angeli, gli arcangeli, tutte le divinità fino al Creatore stesso che ha posto la sua vita in ogni essere e in ogni cosa. Ecco come bisogna insegnare la fede ai bambini.
Tutto quello che abbiamo in noi e attorno a noi, ci parla della presenza di Dio. È straordinario che per gli esseri umani questo non sia sufficiente! Vorrebbero che Dio venisse a mostrarsi loro di

persona. Ma, se ciò accadesse, per molti non basterebbe: cercherebbero di non vedere e non sentire niente. Sarebbe necessario che Dio venisse a manifestarsi con tuoni e fulmini per rompere la loro corazza, ma Egli non lo fa e lascia che gli esseri umani cerchino in se stessi i mezzi per scoprirLo. Dite che se Dio fosse più presente ciò aiuterebbe. Credete? Ebbene che cosa c'è di più presente, visibile, brillante del sole? Però se si rimane nascosti dietro le tende, non si saprà neanche che esiste. Se volete vederlo, dovete aprire almeno una finestra, perché il sole non cercherà di entrare attraverso le mura e le tende. Allo stesso modo per scoprire la presenza di Dio, dovete aprire in voi almeno un piccolo spiraglio. Sì, siete voi, siamo noi che dobbiamo fare qualcosa, non Dio. Dio fa ciò che deve fare: Egli esiste e questo dovrebbe bastarci. Spetta a noi fare quello che è necessario per sentire la Sua presenza. Esiste uno stato di coscienza superiore che continuamente ci rivela il senso e la bellezza del mondo e come non sentire questa presenza? Questa presenza è Dio, lo scopriamo nella misura in cui avvertiamo quanto la vita sia ricca e piena di significato.
Lo so che Dio per le creature umane è inconcepibile, ma siccome nella Sua bontà e generosità, vuole rivelarsi loro, ha deposto ovunque nella creazione segni che permettono di ritrovarLo. Gli esseri umani però non cercano questi segni e anche se li avessero davanti agli occhi, non saprebbero decifrarli, col risultato che la Divinità in cui credono, resta per loro un'astrazione. Non potendo vivere nell'astrazione, hanno moltiplicato le statue, le medaglie, le croci, le immagini sante... ogni tipo di rappresentazione concreta, materiale della Divinità, a tal punto che spesso ciò diventa puerile, ridicolo.
Se il cristianesimo doveva rappresentare un progresso nella storia spirituale dell'umanità, per ora, a causa dei cristiani stessi, questo non si percepisce molto. Dite ai cristiani di assistere al mattino al sorgere del sole: non capiranno e avranno l'impressione che volete farli ritornare al paganesimo. Quando si è cristiani, non solo non si trova Dio nell'universo da Lui creato, ma soprattutto non viene cercato nel sole, sorgente della vita, mentre Lo si cerca nelle chiese costruite dagli uomini, in mezzo a statue e immagini fabbricate da loro. Ciò è molto meglio, vero?
La vita è la potenza delle potenze. Per noi uomini solo il sole può darne un'idea e di questa vita vediamo due manifestazioni: la luce e il calore. Quante volte vi ho già spiegato che, se i cristiani volessero aprirsi al sole, comprenderebbero meglio ciò che chiamano il mistero della Santa Trinità, il mistero di un solo Dio in tre persone: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Il Padre rappresenta la vita da cui procedono il Figlio e lo Spirito Santo, la luce e il calore, cioè la saggezza e l'amore. Cosa posso fare se i cristiani non vogliono comprendere che solo il sole può giustificare e rendere comprensibile ciò che costituisce il fondamento della loro religione? Cosa posso fare se quando si parla loro di meditazione al sorgere del sole, credono che li si voglia riportare verso antichi culti dove si adorava il sole come una divinità?
È il Maestro Peter Deunov, in Bulgaria, che instaurò la pratica di assistere al levar del sole in primavera e in estate. Ci sono così tante cose da capire guardando il sole che sorge, talmente tanti esercizi da fare per impregnarsi della sua vita, della sua luce, del suo calore! Già all'alba si prepara un vero avvenimento nel cielo... Tutte le nuvole scure o chiare che appaiano e scompaiono... Poi tutti i colori dell'aurora, premonitori dell'arrivo di questa presenza incantevole: il sole!... Quanti si rendono conto che la nascita di un nuovo giorno che, da miliardi d'anni si ripete instancabilmente, rappresenta la nascita della prima alba del mondo?... E tutte le creature visibili e invisibili che assistono alla prodigiosa apparizione della luce...
Gli esseri umani sono così poco abituati a utilizzare le facoltà psichiche, spirituali che il Creatore ha loro donato, che davanti al sorgere del sole non sanno cosa fare. Dopo poco si annoiano, si addormentano. Ne hanno abbastanza di guardare quella palla che brilla nel cielo e se ne vanno, per andare ad occuparsi di cose più tangibili... più importanti! La cosa più straordinaria è che assistendo per caso al sorgere del sole, molti riconoscono dopo che è uno degli spettacoli più belli che esistono. Ma non fanno nessuno sforzo per ripetere l'esperienza. Sì, quanti avranno la voglia di alzarsi per salutare l'aurora, per accogliere questa luce nel loro cuore, nella loro anima e per far sì che tutta la giornata sia luminosa e pura?

Il sole è l'immagine più perfetta di Dio, ma a dispetto di questa perfezione non è che una forma, bisogna andare oltre per cercare Dio al di là di essa. Dio deve essere sempre cercato al di là delle forme. Quindi, guardando il sole cercate di sentire che siete davanti al migliore rappresentante di Dio sulla terra. Questa sensazione contribuirà ad elevare tutte le vibrazioni del vostro essere. Tutti gli elementi saranno esaltati in voi, sarete proiettati nelle regioni superiori dello spazio e anche la nozione del tempo svanirà. Come Dio vivrete nell'eternità. Sappiate che ciò che vi dico è la verità; alcune entità qui presenti l'ascolteranno e la propagheranno nel mondo intero.

XIII
RABOTA, VRÉMÉ, VÉRA: IL LAVORO, IL TEMPO, LA FEDE

In tutti i campi d'attività si possono incontrare uomini e donne che creano capolavori, che realizzano cose eccezionali. Direte che è normale essendo dotati. D'accordo, sono dotati, ma anche l'essere più dotato al mondo non realizzerà niente se non si esercita fin dall'infanzia tutti i giorni e per molte ore... Per riuscire a fare scaturire da lui una tale ricchezza con tanta facilità, quanti sforzi deve fare, quante difficoltà deve superare!
È solo il lavoro che dà risultati e ciò è ancor più vero nella vita spirituale che in altri campi. Perché... Perché la vita spirituale non può essere considerata separatamente dalla totalità dell'esistenza. Prendiamo un musicista: anche se è un genio, anche se consacra la sua vita alla musica, non solo essa non occupa la totalità della sua esistenza, ma potrà coltivare i suoi doni, pur continuando a essere preda di passioni incontrollate e continuando a condurre una vita caotica e irragionevole. Eccellere in una attività intellettuale, artistica o fisica, non ha mai posto nessuno al riparo dalle manifestazioni della propria natura inferiore.
In realtà è più facile coltivare un dono, qualsiasi esso sia, che vincere le proprie debolezze e lacune psichiche. Perché questo è un lavoro da fare in ogni istante, di giorno e di notte; sì, anche la notte è possibile compiere questo lavoro su di sé se si sanno utilizzare le forze del subconscio. La maggioranza degli esseri umani non fa attenzione a questo campo di studio e di esperienze. Vi dirò pure che se si dedicano ad una attività artistica, intellettuale o fisica, spesso è per sfuggire a se stessi. Inconsciamente essi evitano di guardarsi, per non sentirsi obbligati a compiere degli sforzi per migliorarsi. Eh sì, sfuggono, ed è così che si allontanano da Dio, perché si può trovare Dio solo facendo un lavoro su di sé. L'allontanamento non deriva dal fatto che volontariamente decidono di rifiutare il Signore, ma perché concentrano la loro attenzione su attività nelle quali si disperdono, finendo per perdersi.
Quando ero un giovane discepolo del Maestro Peter Deunov in Bulgaria ed egli mi riceveva per un appuntamento, al momento di separarci spesso pronunciava queste parole: "Rabota, rabota, rabota. Vrémé, vrémé, vrémè. Véra, véra, véra." Rabota significa lavoro, vrémé tempo e véra fede. Non mi ha mai spiegato perché pronunciasse queste tre parole né ciò che esse significavano per lui. All'inizio ero troppo giovane per comprendere, ma riflettendo, dopo alcuni anni ho compreso che tutte le realizzazioni, e ancor più tutte le realizzazioni spirituali, si basano su questi tre fattori: il lavoro, il tempo e la fede. Perciò quando qualcuno viene a lamentarsi da me che, malgrado tutti i suoi sforzi, non ottiene risultati, posso solo rispondere: "O non avete lavorato o non avete saputo come lavorare."
La vita spirituale è retta dalle stesse leggi della vita sociale. Immaginate qualcuno che non abbia mai lavorato molto e guadagna poco denaro. Un giorno ha bisogno di una grossa somma, perché deve, per esempio, trovare casa per alloggiare. Se si presenterà allo sportello di una banca per chiedere questa somma con la certezza che la banca ha molto denaro e glielo darà, come sarà ricevuto?... Ebbene si sa che nel piano fisico sarà una richiesta votata all'insuccesso, nel piano spirituale molti credono che questo sia possibile, poiché si presentano alle banche celesti rivolgendo le loro richieste, esigendo miracoli, chiedendo che gli angeli e gli arcangeli discendano in loro aiuto. Ma cosa hanno fatto per meritarselo? È forse sufficiente che, in un momento di difficoltà, si reciti

qualche preghiera, affinché il Cielo si apra, che il sole si arresti e che tutta la natura modifichi le sue leggi?... Se prima non si è fatto niente per meritare l'aiuto del Cielo, non si potrà riceverlo.
Il Cielo è là, grande aperto, pronto a riversare tutte le benedizioni, ma per riceverle dobbiamo avere preparato qualche cosa in noi stessi, con il nostro amore, il nostro disinteresse, la nostra pazienza, la nostra fedeltà... Tutte queste virtù sono frutti che produciamo per poterli donare al Signore. Allora sì che il giorno in cui chiederemo una grazia saremo ascoltati. Come coloro che già hanno accumulato un capitale, possiamo chiedere che ci siano almeno riconosciuti gli interessi. Direte: "Non è un immagine molto poetica e il denaro depositato nelle banche non è mai acquisito sempre onestamente." Lo so bene, ma almeno questa immagine è chiara. Se voi tutti foste capaci di comprendere le verità della vita spirituale - che è la vera poesia- non sarei obbligato a usare simili esempi.
Quante persone ritengono che per riuscire nel piano materiale bisogna avere una forte convinzione senza volere bruciare le tappe, mentre nel piano spirituale si possa facilmente e rapidamente realizzare ciò che si desidera. Quale errore! Innanzitutto bisogna mettersi al lavoro senza mai allentare l'impegno. In seguito, non bisogna avere fretta, perché la realizzazione di ogni grande cosa è un'impresa di lunga durata, per la quale non bisogna contare il tempo. Infine, bisogna avere la fede che ciò che si intraprende darà un giorno risultati, perché la natura è fedele e veritiera e le leggi su cui si basa non possono mai essere in difetto.
Lavoro, tempo, fede: non immaginate la ricchezza contenuta in queste tre parole. Ma si può anche presentarle in un altro ordine: fede, lavoro, tempo... L'essenziale è comprendere che questi tre fattori sono legati e in che modo lo sono. Abbiamo una sola cosa da fare: metterci al lavoro con convinzione, senza preoccuparci del tempo che servirà per realizzare il nostro ideale divino. Abbiamo le chiavi, le possibilità, i mezzi per rimediare a tutto, ma non tutto in una sola volta. Tutte le voci interiori che ci incoraggiano ad alzarci e a camminare verso la luce, rappresentano un capitale già accumulato, nel passato, con il nostro lavoro. Sì, il bisogno che avvertiamo di avanzare sul cammino della perfezione è il risultato del lavoro fatto in passato. Cosa succede quando realizziamo un progresso, seppure minimo, nel piano spirituale? Forze disperse, non organizzate, che sonnecchiano in noi da millenni si risvegliano e rispondono alla nostra chiamata. Così all'improvviso, sentiremo di essere abitati da un'armata che aspettava di essere mobilitata. Quando si riporta un successo, si scopre sempre in sé la presenza di forze insospettabili. A volte capita che dovendo compiere uno sforzo, vi chiediate se ci riuscirete. Esitate un po', poi vi decidete. Ed ecco che riuscite a sollevare un peso, spostare un ostacolo. Questo dimostra che siete capaci di farlo e, prendendo consapevolezza delle vostre possibilità, sentite aumentare la vostra forza e la vostra fede. La fede è legata alla certezza che venga acquistata riportando dei successi. Di fatica in fatica, tutte le capacità non ancora impiegate, usciranno alla luce del sole e si manifesteranno. Però bisogna essere ragionevoli e iniziare modestamente col realizzare piccole cose. Quanti hanno bloccato la loro evoluzione per non avere cominciato modestamente!
Volete imparare a suonare uno strumento musicale? Se iniziate col volere eseguire opere difficili senza prima passare attraverso lunghi esercizi preparatori, rinuncerete molto presto a causa degli ostacoli che incontrerete. Quindi dovete fare le scale tutti i giorni e fermarvi a lungo sui primi esercizi. Per andare lontano, bisogna iniziare lentamente ed essere molto attenti. Se leggendo a prima vista fate un errore, esso si registrerà in qualche parte del vostro cervello e rischierete di riprodurlo ogni volta. Osservate un cesellatore che disegna un motivo su una piastra di metallo: iniziando il suo lavoro non deve compiere nessun movimento falso, altrimenti, una volta commesso l'errore, il bulino entrerà automaticamente nel solco sbagliato e sarà impossibile rimediarvi. Affinché la prima impronta sia perfetta, egli deve eseguirla lentamente e con molta attenzione. Poi la seconda sarà più rapida, la terza ancora di più, ecc. Succede la stessa cosa nel lavoro psichico. Bisogna iniziare lentamente facendo molta attenzione a non sbagliare, altrimenti che lavoro in seguito, quanta fatica per ritornare sulla giusta strada!
Si crede che andando veloci si guadagnerà tempo, ma in realtà si verifica il contrario. Questa legge ha implicazioni inaudite. Nella vita interiore, un dettaglio apparentemente insignificante ha grandi

ripercussioni a causa di ciò che risveglia nella coscienza. Colui che ottiene un successo sente la sua coscienza ampliarsi, quest'ampliamento è importante. Al contrario se pretende troppo e subito, questo potrà portarlo al fallimento, perché sminuirà qualcosa in lui e gli farà perdere fiducia.
L'uomo è capace di grandi cose a condizione di iniziare da quelle piccole e più la sua ambizione è grande, più deve iniziare modestamente.
Le più grandi realizzazioni spirituali dipendono da pratiche semplici, quotidiane, delle quali vi ho già parlato molto a lungo: imparare a rappacificarsi, a mangiare nel silenzio concentrandosi sul nutrimento, a entrare in relazione con i quattro elementi... ce ne sono talmente tante! Quindi non iniziate dicendovi: "Fra qualche mese, fra qualche anno, vivrò nella luce divina perché avrò vinto tutte le mie cattive inclinazioni." Non è possibile, perché sono tendenze che avete nutrito per tante incarnazioni; se iniziate facendovi delle illusioni, vi scoraggerete presto.
L'essenziale è rinforzarsi e per farlo bisogna esercitarsi in tutte le piccole cose. Non è tanto ciò che si realizza che conta, ma il fatto che vi rinforziate. Avere successo nelle piccole cose aumenta sempre più interiormente la fede nelle grandi; se vi dico che non dovete lanciarvi subito nelle grandi imprese, è per evitare di esporvi a insuccessi. Anche su questo comprendetemi bene: non è il fallire che è grave, ma il fatto che a ogni insuccesso si perde un po' di fede e di fiducia. Se queste diminuiscono in voi, diminuiscono anche le forze che a loro sono legate. Forse pensate che vi parlo di dettagli insignificanti. No, le piccole cose non sono necessariamente insignificanti, sottolineandole voglio risvegliare in voi l'attenzione, la curiosità, il desiderio di decifrarle. Ragionando meglio, comprenderete che io insisto, perché questi dettagli non sono insignificanti, ma essenziali. Pensate che sia così stupido da passare il tempo in occupazioni che non valgano la pena? Se fossero così trascurabili, inutili non credete che me ne sarei accorto prima di voi?
Quando cercate di compiere uno sforzo fisico con convinzione, nuove energie si accumulano nei muscoli, ma anche nel vostro sistema nervoso, e sarà più facile riuscirvi; ma se confidate nelle vostre forze e tentate uno sforzo che supera le vostre possibilità, la prima volta non ci riuscirete e il dubbio inizierà a insinuarsi in voi. Vi chiederete se valga la pena ritentare una seconda volta. Questo dubbio paralizza le forze che nel primo caso erano a vostra disposizione e fallirete una seconda volta e cadrete nel fossato che volevate superare, simbolicamente parlando. Solo la fede e la sicurezza mettono in moto un sovrappiù di energie che vi sosterranno nei vostri sforzi, ma bisogna fare attenzione e non annientarle cominciando con progetti troppo ambiziosi. Avete tempo...
Il Cielo non esige che compiate prodezze, vi chiede soltanto di continuare i vostri sforzi senza sosta. Sì, il Cielo giudica le creature in base agli sforzi che sono in grado di compiere con i mezzi che possiedono. Nella vita si incontrano esseri veramente sfavoriti. Sono nati in famiglie miserabili dove vengono maltrattati, hanno avuto sotto gli occhi esempi deplorevoli, non hanno una buona salute, non hanno potuto studiare, ma attraverso gli sforzi sostenuti con convinzione incrollabile sono riusciti a superare queste condizioni e a realizzare ciò che altri, più privilegiati, non hanno realizzato. Ebbene è questo che apprezza il Cielo quando ci invia sulla terra, ciò che riusciamo a fare con le facoltà che abbiamo ricevuto e nelle condizioni dateci, perché la vita è talmente ricca di possibilità, che possiamo sempre trovare qualcosa da fare per migliorarci e arricchirci spiritualmente. Il Cielo apprezza innanzitutto nelle creature questo, che riescano a trarre il meglio dalle possibilità che sono state date loro.
Poche persone sono in grado di intraprendere immediatamente grandi imprese. Ci sono campi come quello sportivo, l'arte, gli affari, la politica, dove si vedono giovani persone riportare rapidamente brillanti successi; ma siccome questi risultati non hanno spesso solide basi, succede che ricadano con altrettanta velocità, e allora, che sofferenze e quante vite sciupate! È vero che esistono esseri eccezionali che non si scoraggiano per gli insuccessi, anzi ne sono addirittura stimolati, ma sono molto rari.
Quindi per il vostro buon equilibrio psichico, dovete iniziare con modestia, alfine di sentirvi incoraggiati da ogni nuovo successo. C'è però un'altra realtà psicologica che dovete conoscere: se lo scoraggiamento non è buona cosa, l'ostinazione è ancora peggio. Sì, quante persone si ostinano a

ottenere o conservare un posto, funzioni, ruoli, per i quali non sono preparate! E sono fieri della loro ostinazione, perché vogliono mostrare a tutti che niente li può fermare, niente li può piegare e far cedere. Ebbene è meglio che si scoraggino prima che la loro ambizione smisurata faccia rompere la loro o l'altrui testa.
È bene avere delle ambizioni, ma ambizioni non sostenute dalle qualità corrispondenti possono produrre solo guai. Soprattutto non bisogna confondere l'ambizione con un alto ideale e qual è la differenza? L'ambizione cerca successi visibili, tangibili, materiali, mentre l'alto ideale cerca solo il progresso interiore, spirituale. Malauguratamente fra gli spiritualisti molti non hanno compreso tale differenza. Certuni cercano di acquisire con mezzi psichici il potere, il denaro, la gloria, che non sono in grado di ottenere nella vita corrente con le loro capacità e il loro lavoro. Altri con il pretesto di avere ottenuto qualche risultato nel piano spirituale, si autoproclamano Maestri in grado di guidare le anime. Anche in questo caso quali e quanti danni producono su chi li segue e su se stessi! Colui che veramente vuole progredire sul cammino divino cerca di rimanere in disparte e nell'ombra il più a lungo possibile e non solo non si pone davanti, ma rifiuta di farlo anche di fronte alle insistenze di coloro che vorrebbero riconoscerlo come guida spirituale. Per accettare questo ruolo bisogna essere psichicamente molto bene armati e ben protetti, la qual cosa richiede secoli di disciplina e impegno. Chi non è abbastanza preparato continua a ricevere colpi, perché gli altri pretendono troppo da lui; siccome non riesce a soddisfare le loro esigenze, è continuamente esposto a conflitti, a rimproveri e anche a minacce, così la sua vita diventa un inferno.
Pochissimi spiritualisti sono coscienti delle responsabilità che si assumono volendo istruire e guidare gli altri nel labirinto del loro mondo interiore, perché in fondo a questo c'è un mostro pronto a divorarli. Conoscete il mito del Minotauro!... Solo colui che è rimasto per molto tempo in disparte per studiare, rinforzarsi, sviluppando virtù della dolcezza e dell'umiltà, potrà guidare un giorno gli esseri umani senza paura d'ingannarli o di essere divorato da loro.
Un'altra differenza essenziale fra l'ambizione e un alto ideale consiste nel fatto che colui che è realmente spinto da quest'ultimo, non sarà mai deluso, contrariamente all'ambizioso che cerca di consolarsi per le illusioni perdute, la sola presenza di un alto ideale che lo nutre e lo guida, lo rende felice. Sa di progredire sul buon cammino e che niente mai ostacolerà il suo avanzare; ciò gli basta, anche se su questo cammino compirà inevitabilmente passi falsi.
Non basta decidersi di avanzare sulla giusta via per essere sicuri di non inciampare più. Bisogna mantenere la fede e al minimo errore, alla minima caduta evitare di lamentarsi: "Ah! Non ci riuscirò mai, sono sciocco, incapace, miserabile", perché sono solo reazioni dovute a una fierezza mal riposta, orgoglio ferito. Bisogna solo guardare in faccia la situazione e dirsi: "Ecco ancora la mia natura inferiore che si manifesta, ma lavorerò per limitarla, metterò in gabbia i miei animali... Ho fede nello spirito che vive in me, sarà lui ad avere l'ultima parola." È questa la fede: l'assoluta fiducia nella potenza dello spirito, nella potenza di Dio che vive in noi; così anche se fate delle sciocchezze, anche se cadete, non fermatevi. Rialzatevi e andate avanti, malgrado le debolezze, le cadute, gli insuccessi e gli sbagli! Salite sempre più in alto per dominare la vostra natura inferiore e allora saprete ciò che può veramente la fede.
Nella vita spirituale non bisogna mai preoccuparsi del tempo, ma chiedersi soltanto se si sta avanzando sulla via della luce. Quando si è certi di ciò, non bisogna più porre condizioni, ma solo andare avanti. Qualcuno dirà: "Ma prima di arrivare in fondo sarò già vecchio!" E allora? Anche questo non vi deve preoccupare, altrimenti non farete niente e invecchierete comunque. Sì, inevitabilmente diverrete vecchi, ma vecchi senza luce, senza bellezza. Ebbene, credetemi, è meglio essere vecchi con la luce, la bellezza, la forza, l'intelligenza, l'amore: ne vale la pena. Mio Dio come gli esseri umani vedono le cose, come ragionano, è inaudito!
Allora, che sia ben chiaro, qualsiasi cosa diciate, qualsiasi cosa facciate, anch'io vi ripeterò: "Rabota, rabota, rabota. Vrémé, vrémé, vrémé. Véra, véra, véra." Io sono come il mastro vasaio della favola. Ah, non la conoscete?... È una favola bulgara.
C'era una volta un ragazzo che faceva l'apprendista presso un maestro vasaio, che un giorno gli disse: "Tu devi lavorare tre anni con me, poi ti rivelerò il segreto affinché i tuoi vasi siano

veramente solidi." Il ragazzo iniziò a lavorare. Passò il primo anno, poi il secondo... Un giorno ritenne di saperne abbastanza e lasciò il maestro per aprire un proprio laboratorio. Ma ecco che tutti i vasi che faceva si rompevano l'uno dopo l'altro. Allora rifletté: "C'è senz'altro qualche cosa che non ho ben osservato presso il mio maestro o che mi ha voluto nascondere. Bisogna che ritorni da lui." Un po' sconsolato, ritornò dal suo maestro che lo accettò, ma a condizione che rimanesse altri tre anni. Quando questi furono trascorsi, il Maestro gli disse: "Ora eccoti il segreto: prima di mettere i tuoi vasi nel forno, devi soffiare sopra". "Ed è soltanto per questo che tu mi hai fatto lavorare tanti anni con te? - chiese stupefatto l'apprendista". "Eh sì, rispose il maestro, solo per questo". Siccome si tratta di una favola, nell'atto del soffiare bisogna evidentemente percepirne l'aspetto simbolico.

Anch'io ho un segreto per fare vasi resistenti. E dove sono questi vasi resistenti? Siete voi, mio Dio, resistenti, solidi. Perché ho soffiato su di voi. Ma non arrabbiatevi! Quando dico "vasi", in realtà voglio dire vasi pregiati, dove gli angeli metteranno fiori per poi deporli davanti al trono di Dio... Sì, tutti noi siamo vasi: il nostro cuore, la nostra anima sono vasi, fabbricati dal Vasaio divino per contenere l'elisir della vita immortale. Non è l'avvenire più bello e auspicabile? Vedete che non dovete arrabbiarvi, ma continuare a lavorare, lavorare, per dare a questi vasi una forma, un colore e una trasparenza perfetta.

"Rabota, vrémé, véra: lavoro, tempo, fede." Sì, soprattutto vrémé: il tempo. È per questo che spesso vi dico buon proseguimento!... Non è difficile iniziare un lavoro, il perseverare è difficile, ma essenziale. Quindi buon proseguimento, buon proseguimento... Bisognerebbe che qualcuno componesse un canto ma un canto molto melodioso: "Buonproseguimento", e certamente noi lo canteremmo.

Anche se avete l'ideale più alto, soprattutto se lo possedete, accettate di coltivare l'umiltà. L'umiltà, in effetti, non è immaginarsi che, da un giorno all'altro, riporterete tutte le vittorie. Nulla sfugge alla legge dello sforzo, dunque alla legge del tempo. Questo lavoro che intraprendiamo è un affare di secoli, millenni e fino a quando prenderemo come misura lo spazio di una vita umana, faremo cattivi calcoli. In definitiva è sempre il tempo a pronunciarsi, a dirci se siamo sulla buona strada. Non bisogna avere fretta. Chi ha fretta incontra fatalmente insuccessi che lo scoraggiano e non lavorerà più, offrendo così possibilità al male d'insinuarsi.

La peggior cosa che possa succedere ad un essere umano è perdere il gusto per il lavoro che pazientemente deve fare ogni giorno su se stesso. Ciò rivela anche che non conosce il valore delle ricchezze che possiede e lascia ristagnare nella melma tutte queste pietre preziose che Dio ha deposto in lui sotto forma di qualità e virtù. Non bisogna mai per alcun motivo abbandonare questo lavoro, si deve invece continuare, senza preoccuparsi di vedere i risultati.

Come le pietre preziose non perdono mai il loro valore, allo stesso modo niente può diminuire il valore delle qualità e delle virtù che portiamo in noi. Dal momento che lavoriamo su di esse, qualsiasi cosa succeda, nulla ci deve

preoccupare. Il minimo dubbio tradisce la nostra non conoscenza di questi valori. Reclamate risultati? In realtà li avete già, visto che sapete che tutto ciò che è buono è eterno. Direte che questo vi supera? Sì, comprendo, ma non fa niente: anche se non riuscite a cogliere tutto oggi, sarà per più tardi, fra un anno, dieci, vent'anni, in un altra incarnazione... Queste verità le comprenderete necessariamente un giorno dopo avere lavorato. Cosa credete, anch'io, ho delle verità che riesco a comprendere meglio ogni giorno perché lavoro.

Rabota, vrémé, véra: lavoro, tempo, fede... La fede si accompagna a un lavoro di lungo respiro. Essa è il risultato di sforzi ripetuti giorno dopo giorno, è qualche cosa di vivo che non dobbiamo mai separare dalla nostra vita quotidiana. Ecco cosa bisogna comprendere per poter decifrare il senso delle parole di Gesù (Mt. 17, 20): "Se aveste la fede grande come un granello di senape, direste a questa montagna: spostati ed essa si sposterebbe."

Possiamo spostare una montagna, ma a condizione di non pensare di poterlo fare in una sola volta. Si può trasportare una montagna, ma spostando una pietra dopo l'altra! Ogni pietra spostata, cioè

ogni successo pur minimo, aumenta la nostra fede, poiché ci sentiamo più solidi, più forti, più padroni delle situazioni.
Gettando uno sguardo indietro misuriamo la strada percorsa... e allora, può essere che già a metà del lavoro intrapreso, la nostra fede si sia talmente rinforzata da poter trasportare tutto il resto in una sola volta.

INDICE

I	La fede, la speranza e l'amore	9
II	La fede che sposta le montagne. Il granello di senape	25
III	Fede e credenza	33
IV	Scienza e religione	49
V	La fede precede sempre il sapere	67
VI	Ritrovare il sapere nascosto	81
VII	Le religioni sono forme di fede	97
VIII	La nostra filiazione divina	123
IX	La prova dell'esistenza di Dio è in noi.	145
X	L'identificazione con Dio	157
XI	Dio, la vita	169
XII	Dio nella creazione	181
XIII	Rabota, vrémé, véra: il lavoro, il tempo, la fede	201

Dello stesso autore:
Nella Collezione IZVOr (formato tascabile)
Verso una civiltà solare cod. 201
Alla nostra osservazione, il sole appare come un disco luminoso lontano da noi e tuttavia arriva a toccarci con le sue emanazioni di luce e di calore che si diffondono nello spazio; ha quindi una vita, un'essenza che va al di là del suo corpo fisico. Anche l'essere umano ha una vita che va oltre quella fisica, fatta di emanazioni, pensieri e sentimenti sui quali occorre soffermarsi per risvegliare il sole, il centro spirituale che è presente in ciascuno di noi.

L'uomo alla conquista del suo destino cod. 202
Perché si nasce in un certo paese e in una determinata famiglia? Perché si è sani, intelligenti, ricchi e potenti, amati da tutti o al contrario limitati, perseguitati? La risposta a queste domande non solo ci permette di sciogliere i nodi della nostra esistenza, ma ci da la possibilità di diventare maestri del nostro destino.

L'educazione inizia prima della nascita cod. 203
La vera educazione di un bambino è quella che agisce nel suo subcosciente. Prima della nascita, la madre che lo porta ancora in grembo, può influenzarlo favorevolmente con i suoi pensieri, i suoi sentimenti e i suoi comportamenti armoniosi. In seguito, genitori e pedagoghi dovranno realizzare il compito di educatori con il loro esempio, poiché il bambino è molto più influenzato dal modo di essere e di agire di coloro che si occupano di lui, piuttosto che da consigli e lezioni impartitegli occasionalmente.

Lo yoga della nutrizione cod. 204
Quest'opera non è un manuale di dietetica, poiché l'essenziale per l'autore non è tanto sapere cosa o quanto mangiare ma come mangiare, come considerare il nutrimento. L'atto del mangiare ritrova, così, l'elevato significato mistico assunto nella Santa Cena.

La forza sessuale o il drago alato cod.205
Animale fantastico comune a tutte le mitologie e presente anche nell'iconografia cristiana, il drago alato è il simbolo delle forze istintive esistenti nell'uomo. Tutta l'avventura della vita spirituale consiste nel domare, orientare queste forze per utilizzarle come mezzo di propulsione verso le vette più elevate dello spirito.

La filosofìa dell'universalità cod. 206
I vantaggi della vita collettiva sono stati compresi da tempo dal singolo individuo. L'importanza però di sviluppare nel suo ambito la coscienza dell'universalità e della fraternità non è stata ancora ben capita e infatti le guerre, la miseria, le rivalità etniche e religiose restano problemi irrisolti. La coscienza dell'universalità e della fraternità può progressivamente manifestarsi nella società nella misura in cui si ha la consapevolezza che non è un'utopia ma il frutto di una paziente educazione di cui l'autore traccia, nel presente volume, le basi fondamentali.

Che cos'è un Maestro spirituale cod. 207
"Per un discepolo incontrare il proprio Maestro è come trovare una madre disposta a portarlo in grembo per nove mesi per farlo rinascere nel mondo spirituale. Una volta nato, ovvero risvegliato, i suoi occhi scopriranno la bellezza della creazione, le sue orecchie comprenderanno la parola divina, la sua bocca gusterà i nutrimenti celesti, i suoi piedi lo porteranno in luoghi diversi dello spazio per fare il bene e le sue mani impareranno a creare nel mondo sottile dell'anima".

La conquista interiore della pace cod.208
Quante persone sostengono di lavorare per la pace nel mondo! In realtà non fanno nulla affinché essa s'instauri veramente. Non hanno mai pensato che, prima di tutto, sono le cellule del loro corpo, tutte le particelle del loro essere fisico e psichico a dover vivere secondo le leggi della pace e dell'armonia, al fine di emanare quella pace per la quale sostengono di lavorare.

Natale e Pasqua nella Tradizione Iniziatica cod. 209
Le feste del Natale e della Pasqua traggono origine da una lunga tradizione iniziatica. La loro collocazione in particolari momenti del ciclo dell'anno, solstizio d'inverno ed equinozio di primavera, ne esprime con chiarezza il significato cosmico, insegnandoci che l'uomo, per la sua appartenenza all'universo, partecipa intimamente ai processi di gestazione e risveglio che si manifestano nella natura. Il Natale (la seconda nascita) e la Pasqua (la resurrezione) sono in realtà due modi diversi di presentare la rigenerazione dell'uomo e il suo ingresso nel mondo spirituale.

L'Albero della conoscenza del bene e del male cod. 210
L'esistenza del male in un universo creato da un Dio perfetto è un enigma al quale filosofie e religioni non hanno mai smesso di prestare attenzione. Le vere risposte al problema del male non possono esaurirsi in semplici argomentazioni ma richiedono metodi, in quanto, qualunque sia la sua origine, il male è una realtà interiore ed esteriore con la quale siamo quotidianamente messi a confronto e sulla quale dobbiamo imparare ad agire.

La libertà vittoria dello Spirito cod.211
L'uomo, quando ignora di possedere in sé tutte le ricchezze dello spirito, si sente povero e misero se non riesce a possedere una certa quantità di beni materiali. Identificandosi esclusivamente con il corpo fisico, affida alle condizioni esteriori la propria felicità, e abbandonandosi a pensieri e sentimenti istintivi si illude di trovare la libertà, mentre in realtà costruisce la propria prigione. La libertà risiede nello spirito e deve essere considerata uno stato interiore prodotto da certi pensieri e da certi sentimenti.

La luce spirito vivente cod. 212

La luce è lo stato più sottile della materia, e ciò che chiamiamo materia altro non è che la forma più condensata della luce. La luce, sostanza viva dell'universo con la quale la Tradizione ci insegna che Dio creò il mondo, offre all'uomo una gamma infinita di possibilità, sia nel campo materiale (si pensi al laser) che in quello spirituale,
e sono queste ultime che l'autore ci invita a scoprire in questo libro.

Natura umana e Natura Divina cod. 213
Di fronte ad una ingiustizia subita c'è chi pensa di vendicarsi e c'è chi pensa di perdonare. Quale dei due atteggiamenti può definirsi umano dato che sono opposti tra di loro ? Certamente entrambe le condotte lo sono, ma se sono antitetiche significa che sono ispirate da due nature diverse che fanno parte dell'essere umano: la natura superiore e la natura inferiore. L'uomo è posto ai limiti del mondo animale e del mondo divino; la sua natura è quindi duplice ed è importante che egli prenda coscienza di tale ambivalenza per vincerla e superarla. Se nei Testi Sacri è scritto: " Siete delle Divinità " è per ricordare all'uomo la presenza di una essenza superiore nascosta in lui che egli deve imparare a manifestare.

La galvanoplastica spirituale e l'avvenire dell'umanità cod. 214
Nell'Universo esistono due princìpi fondamentali, quello maschile e quello femminile, che si riflettono in tutte le manifestazioni della natura e della vita. La creazione è la loro opera, ed essi sono la ripetizione dei due grandi princìpi cosmici creatori, il Padre Celeste e la Madre Divina, di cui l'uomo e la donna sono un riflesso. La galvanoplastica spirituale è un'applicazione della scienza dei due princìpi nella vita interiore.

Le parabole di Gesù interpretate dalla Scienza Iniziatica cod. 215
Gesù ha voluto riassumere tutta la scienza che possedeva nel "Padre Nostro", nella speranza che gli uomini, tramite la preghiera e la meditazione, potessero deporlo nelle loro anime come un seme, al fine di scoprire un giorno l'albero immenso della Scienza Iniziatica.

I segreti del libro della natura cod. 216
Nella Scienza Iniziatica leggere vuole dire essere capaci di decifrare l'aspetto sottile e nascosto delle creature e degli oggetti, nonché interpretare i simboli e i segni posti ovunque dall'Intelligenza Cosmica nel grande libro dell'Universo. Scrivere vuole dire segnare su questo
grande libro la propria impronta con la forza magica dello spirito.

Nuova luce sui Vangeli cod. 217
Le parabole dei Vangeli, liberate dagli aspetti esteriori, puramente aneddotici e quindi limitativi, riflettono in verità leggi e principi applicabili a tutte le situazioni psicologiche e a tutte le realtà della nostra vita interiore. In questo volume l'autore commenta alcune tra le più note parabole.

Il linguaggio delle figure geometriche cod. 218
Le figure geometriche rappresentano la struttura, l'ossatura della realtà. Il linguaggio dei simboli rende visibili i legami e le corrispondenze tra ogni cosa e le creature dell'Universo, e rivela la profonda unità della vita dove tutto è unito e funziona in perfetta armonia.

Centri e corpi sottili aura, plesso solare, centro hara, chakra cod. 219
Qualunque sia il grado di perfezionamento che i cinque sensi potranno raggiungere, resteranno comunque limitati perché appartengono al piano fisico e pertanto non esploreranno che questo. Ogni organo, infatti, è specializzato e procura le sensazioni corrispondenti alla propria natura. Per provare sensazioni nuove, più sottili e più spirituali occorre entrare in relazione con altri centri (chakra) posseduti da ogni essere umano.

Lo zodiaco chiave dell'uomo e dell'universo cod. 220
Le costellazioni e i pianeti sono simboli che ci rivelano la creazione del mondo, dell'uomo e la loro evoluzione, aiutandoci a decifrare l'universo interiore dell'uomo. Ogni essere cosciente della sua appartenenza all'universo, sente la necessità di svolgere un lavoro interiore per ritrovare in se stesso la pienezza dell'ordine cosmico, di cui il cerchio è il simbolo perfetto.

Il lavoro alchemico ovvero la ricerca della perfezione cod. 221
Non bisogna lottare contro le debolezze e i vizi. Che si tratti di gelosia, di collera, di cupidigia, di vanità, occorre mobilitarli affinché operino nella direzione voluta. Se è naturale utilizzare le energie della natura, perché meravigliarsi quando si tratta di utilizzare certe energie primitive che sono in noi? La conoscenza delle regole dell'alchimia spirituale consente di saper trasformare e utilizzare tutte le forze negative.

La vita psichica: elementi e strutture cod. 222
La struttura psichica dell'essere umano viene presentata con estrema chiarezza nelle sue dimensioni più profonde per scoprire il nostro essere nella sua totalità. Tra gli argomenti trattati: Corpo, anima e spirito - Conoscenza esteriore e conoscenza interiore -Dall'intelletto all'intelligenza - La vera illuminazione - Il corpo causale - La coscienza - La subcoscienza - Il Sé superiore.

Creazione artistica e creazione spirituale cod. 223
Le leggi della vera creazione artistica sono le leggi della creazione spirituale. Costruendo la sua opera, l'artista intraprende un lavoro di rigenerazione interiore identico a quello dello spiritualista, mentre, nei suoi sforzi di perfezionamento, lo spiritualista compie su se stesso un lavoro di creazione identico a quello dell'artista.

Potenze del pensiero cod. 224
Ogni pensiero è impregnato della potenza dello spirito che lo ha creato. Consapevole di ciò, ciascuno può diventare un benefattore dell'umanità, poiché attraverso lo spazio fino alle regioni più lontane, può inviare i propri pensieri come messaggeri, come creature luminose incaricate di aiutare gli esseri e illuminarli. Chi fa coscientemente questo lavoro penetra a poco a poco gli arcani della creazione divina.

Armonia e salute cod. 225
Le relazioni che intercorrono tra lo stato di salute e la vita interiore costituiscono il tema del presente volume. La migliore arma contro la malattia è l'armonia. Tra gli argomenti trattati: Le basi spirituali della medicina - Il mondo dell'armonia - La nutrizione ai vari livelli - La respirazione e i suoi effetti sulla salute -Come diventare instancabili - Coltivare la contentezza.

Il libro della magia divina cod. 226
La vera magia, la magia divina consiste nell'utilizzare le proprie facoltà e il proprio sapere, per realizzare il Regno di Dio sulla terra. Pochi sono arrivati a questo grado superiore dove l'unico ideale è lavorare nella luce e per la luce. Coloro che vi pervengono sono i veri benefattori della umanità.

Regole d'oro per la vita quotidiana cod. 227
Nulla è più difficile per l'uomo che porre lo Spirito al suo vero posto: il primo. Fatta eccezione per le esperienze dei santi e dei mistici, talvolta questi tentativi sono destinati all'insuccesso provocando amarezze e scoraggiamenti. Per questa ragione l'autore, al fine di evitare eccessi e disequilibri con la realtà di tutti i giorni, propone di assumere gli atti della vita quotidiana come punto di partenza del cammino di perfezionamento individuale ponendoli alla base di una spiritualità autentica.

Le porte dell'invisibile cod. 228
La qualità delle rivelazioni che riceviamo dal mondo invisibile dipende dal grado di evoluzione ovvero dallo stato di coscienza. Se si vuole entrare in comunicazione con le entità celesti, con lo splendore divino, occorre prima di tutto purificarsi, poi espandere la coscienza e inoltre lavorare per un ideale molto elevato: la fratellanza fra gli uomini e la realizzazione del Regno di Dio sulla terra.

Il senso del silenzio cod. 229
Il silenzio a cui allude l'autore non è il vuoto, l'inerzia, ma è un lavoro interiore che si realizza nell'ambito di una perfetta armonia. Non è un'assenza, ma una pienezza comparabile a quella che provano gli esseri uniti da un grande amore e che vivono qualcosa di talmente profondo che non possono esprimere con gesti o parole. Il silenzio è una qualità della vita interiore.

Commento all'Apocalisse cod. 230
L'autore ci invita, con approfonditi e puntuali commenti, a ricercare nel libro dell'Apocalisse l'essenziale e cioè la descrizione degli elementi e dei processi della vita interiore e della vita cosmica. Tra i vari capitoli commentati segnaliamo: L'Arcangelo Michele abbatte il drago- Il drago incatenato per mille anni- Il nuovo cielo e la nuova terra- La Città Celeste.

I semi della felicità cod. 231
Gli uomini vengono sulla terra con determinate aspirazioni. Hanno bisogno di amare e di essere amati, hanno bisogno di conoscere e di creare, e chiamano felicità la realizzazione di tali aspirazioni, ma per conquistarla, essi devono compiere un continuo lavoro. La felicità è un dono che si deve coltivare, altrimenti non la si ottiene.

Le rivelazioni del fuoco e dell'acqua cod. 232
Come l'Universo è nato dal fuoco e dall'acqua, così l'uomo deve nascere spiritualmente dal fuoco e dall'acqua ovvero dalla saggezza e dall'amore se vuole entrare in uno stato di coscienza superiore chiamato Regno di Dio.

Un avvenire per la gioventù cod. 233
Gli anni della gioventù sono comparabili al periodo di formazione della terra quando nessuna vita organizzata era possibile perché non vi erano che eruzioni vulcaniche e materiali in fusione. Ma su un suolo così instabile nulla di solido si può realizzare! Occorre, pertanto, che la gioventù introduca in sé un po' di misura, di controllo, di armonia per diventare simile a quella terra ove la vita può fiorire e dare i suoi frutti. Il passaggio dalla gioventù all'età adulta è il passaggio da una vita non organizzata e caotica a una vita ricca, piena, benefica per se stessi e per gli altri.

La verità frutto della saggezza e dell'amore cod. 234
Se la verità fosse indipendente dalle attività del cuore e dell'intelletto, tutti scoprirebbero la stessa verità. Invece non è così, molti scoprono verità diverse e contraddittorie, ma non coloro che possiedono il vero amore e la vera saggezza. Questi ultimi hanno scoperto le stesse verità ed è per questo che alla fine parlano lo stesso linguaggio.

In Spirito e in Verità cod. 235
Immaginate che un giorno si annunci ai credenti di tutte le religioni del mondo: "D'ora innanzi non ci saranno più luoghi di culto né cerimonie né clero né statue né immagini di santi, più niente di esteriore
e di materiale; adorerete Dio in Spirito e in Verità". Per essi sarebbe il vuoto, si sentirebbero perduti. Solo un essere eccezionalmente evoluto può trovare nel proprio spirito e nella propria anima il santuario in cui entrare per rivolgersi al Signore, per toccare, assaporare e respirare gli splendori del Cielo. Evidentemente una simile espansione della coscienza è auspicabile. Non ci

sono più limiti per coloro che sono capaci di arrivare a quel livello, infatti il mondo dell'anima e dello spirito è molto bello e vasto. Essi possono in tal modo lavorare fino all'infinito per costruire il loro avvenire di figli e figlie di Dio.

La Bilancia cosmica cod. 237
Tutta la creazione, la vita dell'uomo e dell'Universo provengono dall'Uno. L'Uno al fine di creare ha dovuto manifestarsi, polarizzarsi cioè diventare principio maschile e principio femminile. La vita, infatti, poggia sui due principi e sul loro equilibrio. Tutto ciò che esiste e di cui facciamo esperienza sul piano fisico, psichico e spirituale si manifesta sempre secondo la legge della polarità: maschile/femminile, attivo/passivo, giorno/notte, caldo/freddo, bene/male... Se i due principi o i due poli contrari non esistessero, vivremmo nell'indifferenziazione in quanto la vita non avrebbe modo di manifestarsi. Non sapremmo cosa è la luce se non esistessero le tenebre, né ciò che sono la saggezza, la giustizia, la bellezza, la gioia se non fossimo obbligati a scontrarci con la stupidità, l'ingiustizia, la bruttezza e la tristezza. L'autore ci invita, quindi, a scoprire il senso profondo della dualità nella nostra esistenza, l'armonia degli opposti, e attraverso questa comprensione, a ristabilire in noi e nella nostra condotta di vita l'equilibrio tra i due principi.

Dello stesso autore:
(Tradotti dal francese)
Collana «Opera Omnia»
Il granello di senape vol. 4
Il granello di senape è uno dei volumi della collana Opera Omnia contenenti i commenti che Omraam Mikhael Aivanhov ha dedicato all'interpretazione della Bibbia. L'autore dimostra che le narrazioni bibliche non contengono eventi a noi lontani, bensì realtà psicologiche e spirituali vive e profondamente correlate al nostro lavoro spirituale.

L'armonia vol. 6
Il libro tratta delle relazioni esistenti tra la vita psichica dell'uomo e l'Armonia Universale. Vivendo in sintonia con essa, l'uomo ritrova nel suo modo di vivere grandi possibilità di realizzazione. Tra i vari argomenti: La meditazione - L'intelletto umano e l'intelligenza cosmica - Il plesso solare e il cervello - Il centro Hara - Il cuore iniziatico - L'aura.

I misteri di Iesod vol. 7
Iesod, nona sefira dell'Albero della Vita di cui parla la Kabbala, è il simbolo della purezza che viene presentata dall'autore come una forma di esistenza ricca e creativa, fondata su una conoscenza precisa della vita psichica e spirituale dell'uomo.

Il linguaggio simbolico, linguaggio della natura vol. 8
La vita lavora con dei simboli e si manifesta attraverso di loro, per penetrare la vita, bisogna lavorare con i simboli e, viceversa, per scoprire i simboli e comprendere tutto ciò che contengono, bisogna vivere la vera vita.

In principio era il Verbo vol. 9
Le realtà psicologiche e spirituali celate nelle narrazioni bibliche appaiono con immediatezza nella loro autenticità e attualità in relazione alla nostra vita interiore. L'intento dell'autore è quello di presentare al lettore, tramite le narrazioni, metodi e strumenti utili per affrontare le difficoltà del lavoro di perfezionamento.

Lo yoga del sole - Gli splendori di Tipheret vol. 10

Quando ci concentriamo sul sole, che rappresenta il centro del nostro universo, ci avviciniamo al centro che è in noi, il Sé superiore simboleggiato dal sole. In questo modo ci identifichiamo con lui, divenendo a poco a poco come lui.

La chiave essenziale per risolvere i problemi dell'esistenza vol. 11
Il presente saggio ci invita a scoprire la natura dell'essere umano nelle sue componenti più essenziali della vita psichica, fornendo nuovi strumenti di conoscenza per la soluzione dei problemi esistenziali.

La nuova terra Metodi, esercizi, formule, preghiere vol. 13
Raccolta di esercizi e di metodi semplici ed efficaci, riguardanti il rapporto con la vita quotidiana. Nutrizione- respirazione - purificazione.

Amore e sessualità vol. 14
Come l'unione dello spirito e della materia, anche l'unione dell'uomo e della donna può essere creatrice di nuovi mondi, ma affinché lo divenga veramente, l'umanità deve dare all'amore una nuova forma di comprensione e un nuovo modo di vedere le cose, nonché conoscere le regole e i metodi più adatti a manifestare la natura divina dell'amore .

La sessualità forza del cielo Amore e sessualità II vol. 15
Sembra che sia stato detto tutto a proposito dell'amore e della sessualità eccetto che questa forza che si manifesta in ogni essere può essere utilizzata per la sua più grande elevazione in quanto contiene in sé un grande dono divino.

La nuova religione solare e universale vol. 23 e 24
Una religione, per essere universale, deve contenere le verità di tutte le religioni e della Scienza Iniziatica, affinché ciascuno possa trovare il lavoro spirituale che più gli è congeniale per avvicinarsi al Signore e comprendere i misteri dell'universo.

La pedagogia iniziatica vol. 27
Il libro tratta di metodi e leggi della pedagogia presentati dal punto di vista della Scienza Iniziatica. Tra gli argomenti trattati: L'importanza dell'esempio - Il rapporto tra il bambino e l'adulto - Istruzione ed educazione.

I frutti dell'albero della Vita
La tradizione kabbalistica vol. 32
L'Albero Sefirotico, ovvero l'Albero Kabbalistico della Vita è un'immagine dell'universo abitato da Dio e impregnato della Sua essenza, una rappresentazione della vita divina che circola attraverso tutta la creazione. Lavorando per anni su quest'Albero, studiandolo e gustandone i frutti, introdurremo in noi l'equilibrio e l'armonia della vita cosmica.

RISVOLTO DI COPERTINA
Il Maestro Omraam Mikhaèl Aivanhov (1900-1986), filosofo e pedagogo bulgaro, si trasferì in Francia nel 1937. Nel leggere le sue opere, la caratteristica che subito colpisce è la molteplicità dei punti di vista dai quali viene presentato il tema dominante: l'uomo e il suo perfezionamento. Qualunque sia il soggetto trattato, viene sempre svolto in funzione dell'uso che l'uomo può farne per una migliore comprensione di sé e per una migliore condotta di vita.
"La fede si accompagna ad un lavoro di lungo respiro, un impegno portato avanti giorno dopo giorno; è qualche cosa di vivo che non dobbiamo mai separare dalla vita quotidiana. Ecco cosa bisogna capire per decifrare il senso delle parole di Gesù: "Se avrete fede pari a un granello di

senape, direte a questa montagna: Spostati di là, ed essa si sposterà. Noi possiamo spostare le montagne, ma a condizione di non pensare di poterlo fare in una sola volta. Si può spostare una montagna, ma trasportando una pietra alla volta! Ogni pietratrasportata, vale a dire ogni successo riportato, per quanto piccolo, aumenta la nostra fede, perché ci sentiamo più solidi, più forti, più padroni delle situazioni. Gettando uno sguardo indietro, misuriamo il cammino percorso. .. e allora, a metà del lavoro intrapreso, la nostra fede potrebbe già essersi talmente rinforzata che potremo trasportare tutto il resto in una sola volta".
Omraam Mikhael Aivanhov

INDICE

I	La fede, la speranza e l'amore	9
II	La fede che sposta le montagne. Il granello di senape	25
III	Fede e credenza	33
IV	Scienza e religione	49
V	La fede precede sempre il sapere	67
VI	Ritrovare il sapere nascosto	81
VII	Le religioni sono forme di fede	97
VIII	La nostra filiazione divina	123
IX	La prova dell'esistenza di Dio è in noi.	145
X	L'identificazione con Dio	157
XI	Dio, la vita	169
XII	Dio nella creazione	181
XIII	Rabota, vrémé, véra: il lavoro, il tempo, la fede	201